ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 4 Marzo 1914 — MATTINO — NUM. 63

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; arretr. precedenti 0.20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Regolamento inserzioni)

Piccola pubblicità [illegible] — Comunicati - prezzi [illegible] — Rivolgersi esclusivamente agli uffici della Ditta [illegible] Vogler, piazza S. Carlo, or alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Gli ultimi discorsi sulla Libia

Un cattolico e un riformista favorevoli all'impresa - Dichiarazione di Bertolini sul Gran Senusso - Una impreveduta confessione di Rubini — Il successo oratorio dell'onorevole Barzilai.

Oggi parlerà il Presidente del Consiglio

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Alla vigilia del voto

Roma, 3, notte.

Come è sempre avvenuto quando, dopo lunghe discussioni, la Camera ha creduto di poter arrivare alla votazione nominale, l'aula oggi è stata affollata di deputati in grande parte impazienti e quindi propensi ai rumori. Così è avvenuto che l'Estrema Sinistra ha coperto di rumori la voce dell'on. Soderini, e che la Destra ha fatto altrettanto con l'on. Tasca. L'on. Soderini, premesso che la conquista della Libia fu imposta da altissime ragioni di ordine politico e interesse nazionale, ha dimostrato che con essa non solo abbiamo assicurata la posizione, che ci spettava, nel Mediterraneo, ma abbiamo anche assicurato la possibilità di sviluppare i nostri traffici nell'Oriente. L'on. Tasca, socialista riformista, superando i rumori della Destra, ha provocato quelli dell'Estrema Sinistra solo perchè ha avuto il lodevole coraggio di ricordare il complesso di favori largiti dal Governo ad una aristocrazia privilegiata di lavoratori. Mentre inferivano i battibecchi tra socialisti e socialisti, parecchi deputati della maggioranza li sottolineavano gridando: « Cooperative! Cooperative ».

L'on. **Bertolini**, emendando recisamente l'affermazione di una discordia tra lui ed il generale Ameglio, ha dato spiegazioni esaurienti, accolte con grande favore dalla Camera. Ma la sua assicurazione che è cessato il contrabbando di guerra in Cirenaica attraverso il confine egiziano è sembrata troppo ottimista. Anche l'on. Berenini, che ha parlato a nome dei socialisti riformisti, ha ripetuto che desiderava conoscere le ragioni politiche e diplomatiche per le quali l'impresa fu decisa. Da lui la Camera non aspettava questa domanda, trattandosi di un vecchio parlamentare, di un socialista sempre moderato. Dichiarando che egli ed i suoi amici daranno voto contrario, ha in sostanza confermato la situazione non chiara del suo gruppo, il quale condanna le violenze dei socialisti ufficiali e non si ribella ad esse, riconosce che l'impresa di Tripoli è irrevocabile e che il Governo attuale ha scritto nella storia di Italia pagine che rimarranno incancellabili, e, tuttavia, vota contro il Ministero. L'on. Rubini ha fatto una affermazione addirittura sorprendente. Egli ha dichiarato di non essere convinto della necessità dell'impresa di Libia, ed ha affermato che ulteriori trattative, condotte con la necessaria energia con la Turchia, avrebbero potuto assicurare a) la Libia quella posizione di preminenza economica alla quale avevamo diritto pradicamente, senza bisogno della occupazione territoriale.

Così oggi è provato che non soltanto i poeti, ma anche i chimici e gli ingegneri illustri fanno astruzione dalla realtà quando escono dal campo delle loro quotidiane occupazioni. A parte questa poetica affermazione, l'on. Rubini ha meritato gli applausi della Camera, dicendo che l'Italia può essere orgogliosa della prova mirabile data dal suo esercito e dalla sua armata, da alto lode al ministro Tedesco per il mirabile sforzo sostenuto dal nostro Tesoro, e dichiarando che la Camera non può non concedere i mezzi necessari per far fronte alle spese della guerra, per dare al bilancio la dovuta elasticità e per la pacificazione e l'assetto dei nuovi possedimenti. E' stato molto notato che l'on. Rubini, ministro nell'ultimo Gabinetto Sonnino, anzichè associarsi alle critiche dell'on. Sonnino al ministro Tedesco, ha tenuto di dare a questo un pubblico elogio.

L'on. Celesia ha avuto il merito di ricordare l'opera tenace della Francia e dell'Inghilterra in danno dell'integrità territoriale della Libia. La Francia e l'Inghilterra, che si erano divise l'*hinterland* della Libia, facevano a gara a usurpare, la Francia il territorio della Tripolitania, e l'Inghilterra il territorio della Cirenaica. Bisogna aggiungere che la Germania aveva cominciato la sua penetrazione pacifica in quel di Tripoli, favorita dalla Turchia in odio all'Italia, come a suo tempo aveva dimostrato alla Camera l'on. Girardi.

Il neo-deputato Saraceni, repubblicano, ha sostenuto vivacemente che le tradizioni del partito repubblicano sono favorevoli all'impresa di Libia, contraddicendo alle precedenti affermazioni del repubblicano onorevole Comandini. L'on. Barzilai ha dimostrato, col suo discorso, bello, misurato ed efficace, perchè l'Italia sia andata in Libia, rispondendo così alla domanda ripetuta da tutti gli avversari dell'impresa. Ma sebbene le ragioni da lui addotte sono quelle che dall'occupazione francese della Tunisia in poi fecero dell'occupazione della Libia il *porro unum necessarium* dell'Italia, quelle che spinsero la nazione all'impresa e le classi proletarie alle più entusiastiche manifestazioni, non c'è da sperare che gli avversari si dichiarino soddisfatti della spiegazione!

Domani parleranno il relatore ed il Presidente del Consiglio; quindi si procederà alla votazione nominale. L'on. Giolitti, come sempre, farà un discorso sobrio, pur, mi pregio dirlo, non porrà la questione di fiducia, perchè l'impresa di Libia, eminentemente nazionale ed antidemocratico-patriottica, non deve essere discussa alle proporzioni di una questione di Gabinetto sia pure del Gabinetto che l'ha iniziata e felicemente compiuta. L'on. Giolitti, cadendo) esplicitamente questa fiducia, renderà un nuovo servizio alla grande causa, perchè in tale modo, potranno votare ancora una volta per essa anche gli avversari del Gabinetto. Che ciò farà l'on. Sonnino e gli altri pochi oppositori costituzionali è certo, ma non è punto certo che essi saranno seguiti dagli oppositori di Estrema Sinistra pur dichiarantisi favorevoli all'impresa. A me pare invece che, essendo fuori di questione il Ministero e trattandosi unicamente dell'impresa, dovrebbero votare a favore quei socialisti e quei repubblicani, tipo Labriola e Barzilai. Che ciò avvenga è desiderabile, non tanto per l'interno, dove sono noti le loro convinzioni, ma per l'estero, dove si nota soltanto il numero dei voti. Di fronte all'estero l'Italia dovrebbe mostrarsi sempre compatta col Governo nelle questioni nazionali.

G.

La seduta

Roma, 3, sera.

La seduta comincia alle ore 14.

I consorzi antifillosserici

CAVALLO, sottosegretario all'Agricoltura, dichiara che i motivi di favore, stabiliti dalla legge 26 giugno 1913, non possono essere concessi se non ai Consorzi antifillosserici obbligatori. Nel regolamento di prossima pubblicazione saranno però stabilite norme atte a favorire ai Consorzi antifillosserici volontari la conversione in obbligatori, per modo che essi possano usufruire delle agevolazioni che a questi ultimi sono concesse dalla legge.

DELLO SBARBA nota che la legge non arreca alcun vantaggio ai viticultori della regione toscana, dove non esistono le condizioni necessarie per la costituzione di Consorzi obbligatori. Confida che col regolamento sarà tenuto il punto riguardo a questa condizione di cose, tenendo conto che quella regione è fra le più flagellate dalla fillossera.

Assume la presidenza l'on. Marcora e si riprende la discussione del disegno di legge sulle

Spese per la Libia

L'aula presenta un aspetto imponente. Siamo infatti alla vigilia del voto politico. Nell'aula sono presenti oltre quattrocento deputati. Il settore dell'Estrema è tutto invaso dai socialisti. Al banco del Governo stanno gli onorevoli Giolitti, Di San Giuliano, Sacchi, Bertolini, Tedesco, Colosimo, Mille, Facta, Credaro.

Le tribune sono gremitissime, compresa quella di Corte e quella diplomatica, occupate da eleganti signore.

L'oratore dei cattolici

E' primo oratore della giornata è l'on. SOLERINI, che parla dai banchi del Centro in mezzo ai deputati del gruppo cattolico. L'Estrema Sinistra non gli perdona la sua origine politica: l'on. Soderini è l'uomo del Papa per portare la bianca ghiottornia della rosa d'oro. Dica avvegno le prime parole dell'oratore. Ogni frase del discorso Soderini viene fatta segno a manifestazioni ostili dell'Estrema Sinistra, che cerca di impedire al deputato cattolico di parlare. Dall'Estrema si grida: — Banco di Roma, invitato dal Papa, mente!

Ma l'on. Soderini inasta e scende il quattro banchi per avvicinarsi agli stenografi i quali, a causa del chiasso, non riuscivano ad udirlo. L'on. Soderini continua imperterrito il suo discorso, mentre l'Estrema schiamazza frenetica ed urla la grida più insolite, fra le quali predominano quelle di « pallo Genilloni », *non capedli*, « ci parli delle farine avariate, ecc.

SODERINI è convinto che la conquista della Libia fosse imposta all'Italia da altissime ragioni di ordine politico e di interesse nazionale. Occorreva sopratutto evitare che quella regione cadesse in mano di altre Potenze. Certo sarebbe stata preferibile la penetrazione pacifica; senonchè l'azione politica diveniva insufficiente, non solo per la cocciuta resistenza della Turchia ad accogliere le nostre eque e moderate richieste, ma anche per le provocazioni e per le innumerevoli violenze commesse in danno dei nostri connazionali.

Non è vero che l'impresa fu accompagnata dal favorevole entusiasmo di tutto il popolo. La politica delle rimesse costò troppi dolori e troppe umiliazioni al Paese, perchè non debbano ormai essere sostituite da una politica più vigile dei suoi vitali interessi (*rumori all'Estrema Sinistra*).

L'Italia esce da questa prova più fiduciosa in se stessa, rivigorita nel concetto delle altre nazioni e fatta prova di ha permesso di esperimentare la saldezza delle nostre alleanze ed il vero valore delle nostre amicizie.

Il popolo, che ha già dato tante prove del suo patriottismo, saprà anche superare la crisi economica, che è una conseguenza inevitabile di ogni guerra. L'avvenire dell'Italia è sul mare, come insegna la storia del suo glorioso passato. Ora l'oratore rileva che con la conquista della Libia non solo ci siamo assicurata la posizione che ci aspettava nel Mediterraneo, ma abbiamo anche assicurato la possibilità di sviluppare i nostri traffici nell'Oriente, e specialmente che la Germania aveva cominciato la sua penetrazione pacifica in quel di Tripoli, favorita dalla Turchia in odio all'Italia, come a suo tempo aveva dimostrato alla Camera l'on. Girardi.

Il neo-deputato Saraceni, repubblicano, ha sostenuto vivacemente che le tradizioni del partito repubblicano sono favorevoli all'impresa di Libia, contraddicendo alle precedenti affermazioni del repubblicano onorevole Comandini. L'on. Barzilai ha dimostrato, col suo discorso, bello, misurato ed efficace, perchè l'Italia sia andata in Libia, rispondendo così alla domanda ripetuta da tutti gli avversari dell'impresa. Ma sebbene le ragioni da lui addotte sono quelle che dall'occupazione francese della Tunisia in poi fecero dell'occupazione della Libia il *porro unum necessarium* dell'Italia, quelle che spinsero la nazione all'impresa e le classi proletarie alle più entusiastiche manifestazioni, non c'è da sperare che gli avversari si dichiarino soddisfatti della spiegazione!

Domani parleranno il relatore ed il Presidente del Consiglio; quindi si procederà alla votazione nominale. L'on. Giolitti, come sempre, farà un discorso sobrio, pur, mi pregio dirlo, non porrà la questione di fiducia, perchè l'impresa di Libia, eminentemente nazionale ed antidemocratico-patriottica, non deve essere discussa alle proporzioni di una questione di Gabinetto sia pure del Gabinetto che l'ha iniziata e felicemente compiuta. L'on. Giolitti, cadendo) esplicitamente questa fiducia, renderà un nuovo servizio alla grande causa, perchè in tale modo, potranno votare ancora una volta per essa anche gli avversari del Gabinetto. Che ciò farà l'on. Sonnino e gli altri pochi oppositori costituzionali è certo, ma non è punto certo che essi saranno seguiti dagli oppositori di Estrema Sinistra pur dichiarantisi favorevoli all'impresa. A me pare invece che, essendo fuori di questione il Ministero e trattandosi unicamente dell'impresa, dovrebbero votare a favore quei socialisti e quei repubblicani, tipo Labriola e Barzilai. Che ciò avvenga è desiderabile, non tanto per l'interno, dove sono noti le loro convinzioni, ma per l'estero, dove si nota soltanto il numero dei voti. Di fronte all'estero l'Italia dovrebbe mostrarsi sempre compatta col Governo nelle questioni nazionali.

G.

La seduta

Roma, 3, sera.

La seduta comincia alle ore 14.

I consorzi antifillosserici

CAVALLO, sottosegretario all'Agricoltura, dichiara che i motivi di favore, stabiliti dalla legge 26 giugno 1913, non possono essere concessi se non ai Consorzi antifillosserici obbligatori. Nel regolamento di prossima pubblicazione saranno però stabilite norme atte a favorire ai Consorzi antifillosserici volontari la conversione in obbligatori, per modo che essi possano usufruire delle agevolazioni che a questi ultimi sono concesse dalla legge.

DELLO SBARBA nota che la legge non arreca alcun vantaggio ai viticultori della regione toscana, dove non esistono le condizioni necessarie per la costituzione di Consorzi obbligatori. Confida che col regolamento sarà tenuto il punto riguardo a questa condizione di cose, tenendo conto che quella regione è fra le più flagellate dalla fillossera.

Assume la presidenza l'on. Marcora e si riprende la discussione del disegno di legge sulle

Spese per la Libia

L'aula presenta un aspetto imponente. Siamo infatti alla vigilia del voto politico. Nell'aula sono presenti oltre quattrocento deputati. Il settore dell'Estrema è tutto invaso dai socialisti. Al banco del Governo stanno gli onorevoli Giolitti, Di San Giuliano, Sacchi, Bertolini, Tedesco, Colosimo, Mille, Facta, Credaro.

Le tribune sono gremitissime, compresa quella di Corte e quella diplomatica, occupate da eleganti signore.

L'oratore dei cattolici

E' primo oratore della giornata è l'on. SOLERINI, che parla dai banchi del Centro in mezzo ai deputati del gruppo cattolico. L'Estrema Sinistra non gli perdona la sua origine politica: l'on. Soderini è l'uomo del Papa per portare la bianca ghiottornia della rosa d'oro. Dica avvegno le prime parole dell'oratore. Ogni frase del discorso Soderini viene fatta segno a manifestazioni ostili dell'Estrema Sinistra, che cerca di impedire al deputato cattolico di parlare. Dall'Estrema si grida: — Banco di Roma, invitato dal Papa, mente!

Ma l'on. Soderini inasta e scende il quattro banchi per avvicinarsi agli stenografi i quali, a causa del chiasso, non riuscivano ad udirlo. L'on. Soderini continua imperterrito il suo discorso, mentre l'Estrema schiamazza frenetica ed urla la grida più insolite, fra le quali predominano quelle di « pallo Genilloni », *non capedli*, « ci parli delle farine avariate, ecc.

SODERINI è convinto che la conquista della Libia fosse imposta all'Italia da altissime ragioni di ordine politico e di interesse nazionale. Occorreva sopratutto evitare che quella regione cadesse in mano di altre Potenze. Certo sarebbe stata preferibile la penetrazione pacifica; senonchè l'azione politica diveniva insufficiente, non solo per la cocciuta resistenza della Turchia ad accogliere le nostre eque e moderate richieste, ma anche per le provocazioni e per le innumerevoli violenze commesse in danno dei nostri connazionali.

Non è vero che l'impresa fu accompagnata dal favorevole entusiasmo di tutto il popolo. La politica delle rimesse costò troppi dolori e troppe umiliazioni al Paese, perchè non debbano ormai essere sostituite da una politica più vigile dei suoi vitali interessi (*rumori all'Estrema Sinistra*).

L'Italia esce da questa prova più fiduciosa in se stessa, rivigorita nel concetto delle altre nazioni e fatta prova di ha permesso di esperimentare la saldezza delle nostre alleanze ed il vero valore delle nostre amicizie.

Il popolo, che ha già dato tante prove del suo patriottismo, saprà anche superare la crisi economica, che è una conseguenza inevitabile di ogni guerra. L'avvenire dell'Italia è sul mare, come insegna la storia del suo glorioso passato. Ora l'oratore rileva che con la conquista della Libia non solo ci siamo assicurata la posizione che ci aspettava nel Mediterraneo, ma abbiamo anche assicurato la possibilità di sviluppare i nostri traffici nell'Oriente, e specialmente che la Germania aveva cominciato la sua penetrazione pacifica in quel di Tripoli, favorita dalla Turchia in odio all'Italia, come a suo tempo aveva dimostrato alla Camera l'on. Girardi.

Un socialista favorevole all'impresa

Appena l'on. Soderini, in mezzo agli urli dell'Estrema, ha finito, si alza a parlare il deputato socialista riformista siciliano principe TASCA DI CUTÒ, il quale, in mezzo a rumori di vario genere, pronuncia un discorso relativamente libico.

L'on. Tasca non si è ancora alzato, che i deputati del Centro e della Destra, come un solo uomo, emettono urla gigantesche contro di lui. L'Estrema risponde con invettive alla Destra ed al Centro. Si odono le grida di: « Mulatti, buffoni, forcaioli! ».

Dalla Destra si replica gridando: « Urliamo l'on. Tasca per vendicarci delle urla al nostro Soderini! ».

La Camera è in subbuglio. Invano il presidente scampanella ed urla: — Facciamo silenzio!

CAMERONI, al presidente: — Hanno forse fatto silenzio quei signori dell'Estrema? Non facciamo il comodo nostro. (*Vivi attacchi dei socialisti*).

I deputati del gruppo cattolico si radunano e attendono il momento buono per ricominciare la continua a ripetere le prime parole del suo discorso. Il momento è così cruento che l'onorevole Soderini, dimenticando il trattamento usatogli dall'Estrema, si adopera per calmare i suoi amici del gruppo cattolico. L'Estrema a quello spettacolo si mette a ridere ed applaudire ironicamente.

MODIGLIANI: — L'on. Soderini mette a posto gli svizzeri del Papa!

TASCA riesce a cominciare il suo discorso e dice: — L'on. Labriola ha pubblicamente annunziato le imminenti dimissioni del ministro Giolitti... (*Via sui banchi della maggioranza*).

Dall'Estrema si grida: —; Discutetelo parlare! Non vedete che voi avete fatto ai nostri Soderini!

Il presidente si arrabbia e richiama un po' tutti all'ordine.

Il ministero Giolitti

TASCA: — Io non mi faccio illusioni sulla esattezzione della notizia che l'on. Labriola ha pubblicato su di un giornale di Napoli. Il Ministero Giolitti non si è ritirato per ora. Non si è ritirato quando fu battuto nella votazione sugli Ufficî della Camera col progetto per la proporzionale, non si è ritirato, sebbene sia caduto esattamente dall'episodio dei giorni scorsi relativo ai fondi per le bonifiche. (*Vivi rumori dell'Estrema, applausi sugli altri banchi*). « Perchè volete che si ritiri? ».

TASCA: — L'on. Giolitti si ritirerà soltanto abbandonato nella via del suo successore imbarazzati da poter rendere la loro vita impossibile (*ilarità*). Io ho chiesto la parola in seguito ad alcune considerazioni del mio collega e collega d'Estrema, on. Modigliani... (*Ilarità*).

Voci: — Chiamatelo « Cittino Migone »!

TASCA: — Io ho seguito con vivo interesse i discorsi pronunziati alla Camera, e devo dichiarare che in una protesta io mi trovo d'accordo col miei compagni socialisti ufficiali; vale a dire nell'orrore per la guerra *feroce dell'Estrema*: « Abbasso la guerra!»).

TASCA: — Io credo infatti che se non si vuole accettare la massima americana, che il sangue è necessario per la vita, non si possa in alcun modo ritenere necessaria la guerra. Ma, se non credo alla guerra, credo invece alla virtù rinnovatrici delle rivoluzioni politiche, che non sempre lasciano giungere alle pacifiche tramonti, auspicati allo morelle da certi democratici pacifisti.

Si discusse alla Camera sul modo, sulle ragioni con cui l'Italia si è decisa all'impresa di Libia. Orbene, io sostengo che ebbero le ragioni dell'impresa libica e la non meno. Sarebbe strano se si chiedesi ragione di un supposto sbarco di una Potenza interessata alle Isole Baleari o in Algeria (*Ilarità. Applausi ironici alla Destra*).

Dall'Estrema si grida, rivolti alla Destra: — Non fate buffonate!

Da Destra si risponde: — Come, vi lagnate anche se applaudiamo?

TASCA: — Le ragioni dell'impresa libica sono abbastanza evidenti. L'on. Treves, con eleganti sofismi, ha voluto arrellarsi la supposizione che l'Italia ha occupato Tripoli perchè minacciata Potenza si apprestava ad occuparla.

L'on. Tasca esclude egli pure questa ipotesi e sostiene che, lo sbarco a Tripoli fu voluto perchè era necessario all'avvenire dell'Italia.

Necessità dell'impresa

Esaminata la situazione internazionale prima dell'impresa di Tripoli, ed ammesso che il Governo italiano abbia dovuto operare in vista alla diffidenza ed ostilità della Francia, diffidenze ed ostilità manifestate nell'occasione degli incidenti del *Carthago* e del *Manouba*, « La Francia — dice l'oratore — cercava, mentre noi ci dibattevamo tra le avversità della guerra, una testa di turco, che in questo caso era una testa d'italiano. (*Ilarità*). Nè minori erano le diffidenze delle altre Potenze. Nondimeno l'Italia è andata a Tripoli. Gli onorevoli Labriola e Ciccotti hanno deplorato che l'Italia non abbia ancora pubblicato il libro verde sulla Libia. Orbene, un libro verde sulla Libia lo possiede il partito socialista ». (*Ilarità, rumori*).

Voci: — Fateccelo vedere!

TASCA, mostrando un libretto dell'Avanti!: — Ecco, è l'*Avanti!* Fin dal 12 agosto 1911 l'organo del partito socialista rivelava che il Governo italiano preparava la spedizione di Libia, e ne indicava le ragioni.

DI SAN GIULIANO: — Non è vero, non è così, non è esatto!

TASCA: — La conclusione è che libici ed antilibici, ministeriali ed antiministeriali, tutti ci troviamo allo stesso punto, cioè alla constatazione della necessità dell'occupazione della Libia.

« Infatti, per parlare soltanto degli oratori di Estrema, l'on. Napoleone Colajanni è venuto alla conclusione che l'impresa di Libia fu benefica, soprattutto perchè ha richiamo il mezzo dei nostri milioni che si trovano all'estero. Altri, come gli onorevoli Treves e Labriola, riconobbero la inevitabilità dell'impresa di Tripoli, per il pericolo che la occupazione avvenisse per parte di un'altra Potenza. Per conto mio dichiaro che ritengo essere stata l'occupazione della Libia indispensabile per l'equilibrio del Mediterraneo. (*Rumori all'Estrema, approvazioni sugli altri banchi*). Ed in questo senso perchè la geografia politica ha delle necessità che sono la vita o la morte per le nazioni. (*Rumori all'Estrema, applausi sugli altri banchi*).

I socialisti ufficiali apostrofano l'on. Tasca, il quale viene difeso dai sindacalisti Labriola ed Arca e dai riformisti Marchesano e Drago.

TASCA si volge verso i socialisti che mormoreggiano contro di lui e dice: — Dovreste ricordare l'esempio della Francia. Tutto ci poteva pesare all'infuori della possibilità che una regione come il Congo potesse diventare una magnifica perla coloniale. E la Francia è un paese repubblicano.

« La storia ci insegna che non le sole utilità immediate rappresentano l'obbiettivo che le nazioni devono proporsi se non vogliono sparire dalla carta geografica. Ogni sentimentalismo è inutile. Il benessere delle nazioni ha le sue necessità. (*Applausi alla Destra e rumori dei socialisti*).

TASCA continua dicendo: « La geografia politica ha anche il suo valore, che non si può negare. La Francia non poteva prevedere i vantaggi che le derivavano dal Marocco. Un criterio errato è quello di vindicare una impresa alla stregua soltanto delle sue conseguenze immediate (*Applausi al Centro e alla Destra: mormorii e proteste all'Estrema*). Certi timori non sono fondati: quello, ad esempio, che in politica coloniale sia di per se stessa feconda di gravi inevitabili e irreparabili.

ARCA: — Benissimo!

RAIMONDO protesta.

TASCA: — Non credo nemmeno che l'Esercito italiano sia infetto da altrigia di parte o da spirito fazioso. Nè si citino esempi di repressioni per dimostrare il contrario. La repressione che si lasciano in Algeria non sarebbe più possibile! (*Mormorii all'Estrema*).

Le inframmettenze

Passa a parlare della politica che si segue in Cirenaica e della situazione finanziaria del nostro Paese. La politica che Bertolini ha seguito col Gran Senusso ha un qualche cosa che ricorda la malaugurata politica seguita, che ci ha dato così amari frutti (*Mormorii sui banchi della maggioranza*). E una politica fatta dalla diplomazia, che non può e non deve apparire, ma che opera in modo deleterio sull'azione militare, perchè non è possibile concordi con essa. Vi sono da lamentare le inframmettenze del potere civile in quello militare. Non sono accettabili le dichiarazioni fatte in proposito dall'on. Bertolini, che ha smentito queste inframmettenze. Dirò una cosa inedita e grave (*Attenzione*). Al principio del mese di febbraio il generale Ameglio aveva inviato al ministero delle Colonie le sue dimissioni dall'ufficio di governatore della Cirenaica.

BERTOLINI, scattando: — Non è vero.

BENTINI: — E' vero, altro che!

TASCA: — Mi addolora questo smentita dell'on. Bertolini. Infatti il telegramma del generale Ameglio non è venuto in Italia. Trattenuto dal capo dei servizi civili, Salvadori, il quale volle evitare una crisi nel Comando della Cirenaica. Il generale Ameglio mandò una lettera al ministro, con la quale lamentava il modo con cui fu fatto le sbarco dei viveri a Sollum, ed insisteva perchè l'inconveniente non si ripetesse; altrimenti avrebbe voluto essere esonerato dal suo ufficio.

BERTOLINI. — Domando la parola.

Voci dell'Estrema: — Dunque non smentisce! La lettera è vera?

BERTOLINI, in piedi, al mezzo i rumori ed alle conversazioni generali, grida:

— Dirò subito perchè ho chiesto la parola. Non smentisco mai le asserzioni dei colleghi, anche quando solo una piccolissima parte di esse sia vera, ma mi premo dichiarare che le cose non andarono come l'on. Tasca ha narrato.

TASCA. — E' dovere far conoscere agli italiani, al Paese la vera forza, la vera condizione del nostro Paese, invece, purtroppo, non siamo indirizzati su questa buona via. E giunta l'ora di dire a noi stessi qualche verità infrangendo di qualunque pregiudizio, di qualunque preoccupazione elettorale. Lo Stato sta sfruttando tutte le risorse del contribuente, ed è divenuto una specie di immenso borsaiolo pelopedico per mantenere in piedi una moltitudine di organismi ruotici, sorti senza serio garantire. Mentre disgraziatamente contadini all'amo emigrano dall'Italia in cerca di lavoro, lo Stato si è fatto sovvenitore di speculazioni sbagliate, e continua a finanziare la Italo Banca, o gruppi che fanno capo all'Italo Banca, o certe categorie di lavoratori che si adagiano in un conservatorismo gretto (*Sui banchi dell'Estrema Sinistra, ironia. L'affermazione dell'on. Tasca è stata udita, scoppia un vivissimo tumulto, specialmente fra i socialisti ufficiali non meridionali. Sugli altri banchi della maggioranza si commenta e si approva*).

L'Estrema infuriata e divisa

BENTINI: rivolto a Tasca, dice: — Dica a chi allude.

MAZZONI. — Tasca ha dissidio. Non deve mettere in fasci cose ben diverse.

La Camera segue con attenzione lo svolgimento del dibattito dell'Estrema Sinistra, e di tanto in tanto un applauso caloroso si leva dai banchi della maggioranza verso l'onorevole Tasca, che tiene testa a tutti gli interruttori dell'Estrema Sinistra.

TASCA. — Non credo alla stabilizzazione del favoritismo. Molte di quelle spese, che noi chiamiamo civili, non hanno la ragione necessaria. Chiedo se si possa continuare una politica di lavoro che è due o sei stessa, e che è ispirata unicamente a preoccupazioni elettorali e di ordine pubblico (*Approvazioni vivissime*) Con essa, invece di diminuire la disoccupazione, si riesce a fare la cultura intensiva della disoccupazione stessa (*Nuove urla scroppiano da parte dell'Estrema Sinistra*).

GRAZIADEI, fuori di sè: — Vi siete da fare le bonifiche. *Proteste ed urla al Centro ed alla Destra*).

MAZZONI. — Siete asinil — grida rivolto ai banchi della maggioranza.

E il suo nuovo improperio è accolto da urla sui banchi della maggioranza.

RAIMONDO, rivolto alla Destra, grida: — Ma sono asini! Ora applaudite all'on. Tasca, ma poco costa tutto ciò. Una sola cosa conta, ma avete voluto milioni per le vostre bonifiche, per i vostri Collegi (*Rumori vivissimi*).

TASCA. — Non si fanno le opere pubbliche a carattere nazionale.

MAZZONI. — Questo è separatismo!

MARCHESANO, che appoggia l'on. Tasca. — Ma siete voi che avete voluto un viaggio battibecco — risponde in mezzo al tumulto generale.

Quasi tutta l'Estrema si divide in due campi: Nord e Sud. I socialisti meridionali con a capo l'on. Drago, spalleggiano l'on. Tasca, gli altri lo osteggiano violentemente. Arca si dibatte con gli onorevoli Musatti e Albertelli.

Il presidente scampanella invano. Tutta la Camera è in piedi. Il tumulto è infernale. L'on. Tasca sinotte di parlare, mentre ancora si incrociano le invettive e le conversazioni se tutti i banchi dei settori dell'Estrema, e attende filosoficamente che la bufera cessi per poter riprendere il suo discorso.

Il tumulto dura per parecchi minuti. Il presidente non riesce a sedarlo. Gli onorevoli Arca, Labriola, Di Cesarò, Marchesano, Drago spalleggiano l'on. Tasca contro l'on. Raimondo, che spleggia un gruppo di oppositori sugli stessi banchi dell'Estrema. L'on. Raimondo, in piedi, agita le braccia per richiamare i suoi compagni. I deputati del Centro e della Destra sono favorevoli all'on. Tasca. Questi si volge verso l'on. Raimondo e risponde con brevi frasi che non si odono.

L'on. Raimondo lo rimbecca e l'on. Bentini lo aiuta con frasi non meno vivaci. Gli onorevoli Dello Sbarba, Pescetti intervengono al battibecco. Dopo circa quindici minuti di questa gazzarra l'on. TASCA può riprendere il suo discorso e dice:

Un'invettiva finale

« Molti anni fa da questi banchi uno spirito ardente, rivolgendosi al presidente del Consiglio del tempo on. Crispi, ebbe a dire: « Voi, on. Crispi, siete troppo grande per l'Italia! Orbene, si potrebbe ora invertire la frase e con maggior ragione dire che per quell'Italia, veramente più grande, più forte, più temperata in ogni campo, voi, on. Giolitti, siete assolutamente troppo piccolo e troppo piccolo per le stesse ragioni per le quali siete stato tutto grande in questi ultimi venti anni di decadenza parlamentare. (*L'on. Giolitti fa cenni d'ironia di rassegnazione e sorride*).

ALTOBELLI rivolto a Tasca: — Ma questo è socialismo. Esaltare l'uno e abbassare l'altro! L'uno e l'altro si equivalgono!

Appena l'on. Tasca ha terminato di parlare, sorgono approvazioni nei banchi della maggioranza. L'Estrema Sinistra rimane muta. Vanno a congratularsi con l'oratore collanto gli on. Drago, Aureli, Di Cesarò, Labriola, Arca, Marchesano.

Le dichiarazioni di Bertolini sul Gran Senusso

Domanda subito la parola per fatto personale il ministro delle colonie on. BERTOLINI, il quale dice: — Mi dispiace che, per la terza volta, debba venire qui ad affermare cose già esposte precedentemente nel mio discorso e nelle altre occasioni che ho avuto di intrattenermi su questioni coloniali. L'on. Tasca ha asserito due fatti ai quali tengo immediatamente contrapporre una smentita. L'on. Tasca asserì che in Cirenaica si è seguita una politica per la quale l'azione civile e diplomatica si intrecciano con l'azione militare dimenticandola. Ho già dichiarato alla Camera che mai il Governo ha creduto di dover fare direttamente trattative di pace con il Gran Senusso ed aggiungo ora che anche di seguito a serie insistenze che gli venivano da parecchie parti di mandare presso il Senusso alcuni funzionari civili o militari, il Governo non ha mai creduto suo dovere di trattare con lui.

CENTURIONI: — Perchè non la fatto catturare il « gran Senusso? (*Ilarità vivissima*).

MARCORA: — Bisognava che andasse lei a mettergli il sale sulla coda. (*Rumori nuovo scoppio di ilarità*).

BERTOLINI: — Ho consentito solamente che qualche indigeno andasse dal Gran Senusso una per pronto e solo perchè ci erano dei prigionieri italiani. Sono avvenuti perciò dei convegni, dei colloqui meramente privati con il Gran Senusso. Essi erano animati unicamente — visto che la guerra era, per gli arabi, perfettamente inutile e sanguinosa — da sentimento di umanità e non per incarico nostro teniamo di persuadere il Gran Senusso ad arrendersi; ciò che naturalmente non mi autorizza in alcun modo l'azione militare del tutto estranea alle trattative stesse. Circa poi al secondo fatto, del quale ha parlato l'on. Tasca, sarò anche più esplicito. L'on. Tasca ha parlato di un telegramma di dimissioni del generale Ameglio mai pervenutoci ed ha anche asserito che il generale Ameglio mi avrebbe scritto una lettera in cui si sarebbe lamentato con me di alcune restrizioni all'opera sua. Io debbo assolutamente dichiarare alla Camera che proprio io fui a proporre la nomina del generale Ameglio a governatore della Cirenaica e che dal giorno in cui egli fu assunto al suo alto ufficio io gli sempre nutrita per lui la massima fiducia e che fra me e lui vi è mai stato alcun dissenso. L'ho pregato, come anzi già pregai tutti gli altri governatori militari, che qualora lo telegrafando o scrivendo, potessi ingenerare nel loro animo qualche dubbio, potessi provocare loro, senza volerlo, qualche dispiacere volessero rivolgersi personalmente a me e ciò che tutto potesse disiplorsi. E qualche volta il generale privatamente mi ha onorato di qualche sua lettera. Vi è fra queste una lettera, alla quale evidentemente allude l'on. Tasca, nella quale mi si dice di vedere se sia possibile impedire il contrabbando delle armi nella Baia di Sollum. Sollum, come ognuno sa, è in territorio inglese e perciò non era in nostro potere di impedire al piroscafi di trattenersi nella rada di Sollum ed anche sbarcare vettovaglie a terra in territorio non italiano. D'altra parte, noi non siamo in tempo di guerra.

Voci dell'Estrema Sinistra: — Guerra in tempo di pace! (*Ilarità*).

BERTOLINI: — Non siamo in tempo di guerra e conseguentemente non può ritenersi come contrabbando il passaggio ed il commercio di viveri e di farine mentre noi possiamo solamente opporci al commercio ed alla introduzione delle armi, poichè noi abbiamo, con apposito decreto, come anche l'Inghilterra e le altre nazioni coloniali, dichiarato di ritenere inammissibile il commercio delle armi nelle terre a noi sottoposte. Il generale Ameglio si lagnava adunque che a Sollum si esercitasse il contrabbando. A mezzo di nostri agenti io ho dovuto lavorare molto per scoprire chi aveva inviato nella baia di Sollum un piroscafo carico di cereali e farine e si è poi venuto a sapere che l'invio non era stato fatto da parte del comitato nazionalista egiziano, il quale aveva dato ufficiosamente affidamenti di non più mandare rifornimenti in Cirenaica, ma che il piroscafo in questione conteneva un carico di farinacei, donò inviato al Gran Senusso da un commerciante di Derna residente ad Alessandria, abbastanza ricco (*rumori, commenti*).

« Non ci fu divergenza di sorta fra me ed il generale Ameglio. Posso assicurare di ciò la Camera. Io ho sempre creduto di fare il mio dovere e continuerò a farlo per agevolare l'azione dei nostri governatori. A questo dovere non mancherò mai! (*Approvazioni vivissime*). Molte amarezze, molte difficoltà e molte responsabilità comporta l'ufficio che io occupo. Ma poco conta tutto ciò. Una sola cosa conta, ed è che, mentre tanti sacrifici costano questa nostre Colonie, non si possa dire che da parte di chi sta a questo posto possano farsi degli errori. Io questi errori sono sicuro, nella mia coscienza, di non averli mai commessi e spero di non commetterli mai ». (*Approvazioni, battimani*).

L'on. Berenini per i riformisti

BERENINI avrebbe desiderato conoscere le ragioni politico-diplomatiche preminenti, per le quali l'impresa fu decisa. Forse allora i cont

MODIGLIANI interrompe esclamando: — Non erano i socialisti.

CELESIA — Anche i socialisti parteciparono.

MODIGLIANI: — I socialisti, a quell'epoca, non c'erano, e quei pochi che c'erano erano in prigione.

MAZZONI: — Il primo deputato socialista è del 1882, ed io quell'anno fu il solo.

La Camera insorge contro gl'interruttori. Il presidente MARCORA invita l'on. Celesia a non raccogliere le interruzioni, che provengono dall'Estrema Sinistra. L'on. CELESIA continua ancora nel suo discorso brevemente, fra i rumori dell'Estrema Sinistra.

Egli dice: — Che cosa si sarebbe detto oggi se il Governo avesse permesso che altre Potenze occupassero la Libia? Prima ad insorgere sarebbero state le classi popolari (*rumori all'Estrema Sinistra*). Ricorda l'opera tenace e sottile con cui la Francia specialmente ha cercato di stendere il suo territorio in danno della Tripolitania e come l'Inghilterra abbia dalla parte dell'Egitto fatto altrettanto in danno della Cirenaica. Da qui una nuova dimostrazione della imprescindibile occupazione della Libia (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*). Consiglia la rapidità e la sicurezza della nostra penetrazione in Libia. Rende omaggio alle preclari doti civili e militari degli attuali governatori della Colonia. Augura che alle liete notizie di vittorie, giunte in questi giorni, altre se ne aggiungano sollecitamente (a modo che il popolo italiano sia ancora una volta confortato in quella unità di pensiero che è il più sicuro fattore dei suoi futuri destini (*vive approvazioni; applausi, molte congratulazioni*).

L'on. Saraceni

SARACENI dichiara che il partito repubblicano, a cui l'oratore si onora di appartenere, si è sempre reso ragione delle imprescindibili necessità storiche, che spingevano il Governo a piantare la bandiera italiana sulla altra sponda del Mediterraneo. Ricorda, a carico di onore, Alberto Mario, Giovanni Bovio, Giuseppe Garibaldi. L'oratore quindi si gloria di condividere le idee di quegli spiriti magni. A coloro, che hanno invocato Giuseppe Mazzini ricordandone il grande sogno della fratellanza dei popoli, osserva, pur professandosi devoto alla dottrina del grandissimo maestro, che non è possibile sacrificare la patria ai sogni di un utopistico avvenire. Non solo la fatalità storica e il sentimento nazionale, ma anche il supremo interesse della difesa della patria hanno determinato l'impresa di Libia. Aggiunge che la conquista della Libia è di immenso vantaggio per la regione meridionale in quanto sposta verso il Mezzogiorno il centro della vita politica ed economica della nazione; ma se l'oratore è favorevole in principio alla impresa libica, deve però riconoscere che il Governo si è dimostrato diplomaticamente incapace e militarmente impreparato nel compiere e si mantiene nella Colonia con metodi politici ed amministrativi riprovati dalla coscienza del Paese. Neghino quindi la fiducia. L'oratore vede ed ha la coscienza di giovare alla causa della Colonia per la grandezza ed il benessere della patria (*vive approvazioni*).

Il discorso Saraceni è stato continuamente sostenuto da mormorii della Destra e del Centro. I rumori e le conversazioni ad un certo punto sono diventati così alti che l'onorevole Mazziotti, capogruppo di gruppo (*Commenti*), l'oratore rivolto ai deputati della Destra che discorrono ad alta voce, li apostrofa dicendo: « Eccoli qua! professori che leggono i loro discorsi e non tacciono quando parla un oratore che non è dei loro. Lasciate dire! ». Il discorso Saraceni si è svolto in mezzo alle grida di: « Al voti! Ai voti! A domani! ». Ma l'on. Marcora, dopo avere consultato la Camera da la parola, sebbene l'ora sia tarda, all'on. Barzilai. L'Estrema Sinistra rumoreggia per la decisione del presidente. E quasi, rivolto ai deputati di Estrema, che insorgono, grida loro: — Siete sempre dei perpetenti. Quando voi volete fare continuare le sedute vi riuscite e quando invece sono gli altri, voi vi lagnate (*Ilarità*).

Il discorso di Barzilai

Barzilai prende la parola tra la più viva attenzione della Camera. L'aula presenta un aspetto imponente. Tutti i ministri, meno l'onorevole Di San Giuliano, sono ai loro banchi.

L'on. BARZILAI dice: — Nella discussione, nella quale tanti oratori hanno parlato, sarebbe preferibile, da parte mia, il silenzio. E infatti assai difficile che io possa regolarmi quel mediocre che passando nei solchi già intonsi, trova in terra ancora qualche spica. Il silenzio, dicevo, sarebbe per me dunque la soluzione migliore. Ma devo parlare anche perchè non voglio equivoci intorno al mio voto nella chiusura di questa discussione. Io l'obbligo di esternare il mio pensiero. Non è da oggi che sono favorevole all'impresa di Libia. Sin dal 1898 lo scrivevo, in una rivista, non politica, senza grave pregiudizio del nome italiano, trascurare la conquista della Libia. L'on. Turati, che mi duole di non vedere qui presente, ha creduto di confutare il mio pensiero, ma io posso rispondere che lo non ho mai avuto nè propositi nè desiderio di conquiste.

Io dicevo allora, che la Libia non è nè un ceppo nè un Eldorado. Essa è inferiore alla Tunisia e superiore alle altre colonie africane. Ma, sin d'allora, io dicevo che era ragione essenzialmente politica suggeriva all'Italia la occupazione della Libia. L'on. Valvassori Peroni, nel suo discorso tenuto in questi giorni, ricordava gli articoli che io ho scritto nella pubblicista intorno agli errori della politica coloniale. Io non ho nulla da ritirare di quegli articoli, che non possono riferirsi all'impresa di Libia. Anzi posso aggiungere che combattei a suo tempo l'impresa di Massaua come combattei l'impresa della Baia di San Mun. Queste precedenze va completate con un ricordo parlamentare. Il ricordo si riferisce a Giuseppe Zanardelli. Vi era nel ministero Zanardelli un solo uomo che fosse favorevole alle conquiste coloniali dell'Italia ed era l'on. Prinetti. L'on. Giolitti, il quale faceva parte del Ministero Zanardelli, era assolutamente contrario.

GIOLITTI: — Allora sì.

Precedenti storici

BARZILAI: — Zanardelli, che manteneva con me un'affettuosa famigliarità, mi narrava talvolta le sue preoccupazioni e quelle dei suoi ministri intorno alla politica coloniale. L'on. Zanardelli si avvicinava di più all'opinione di Prinetti. Egli infatti mi parlava con vero terrore delle carte che l'on. Prinetti studiava al Ministero degli esteri e dello sbarco di 50 mila uomini che l'on. Prinetti riteneva fosse tenuto preparato. L'on. Giolitti continuava all'impresa di Libia ad essere contrario alla conquista. E se la storia non mente, l'on. Giolitti, a Torino, in un colloquio avuto sotto i portici di piazza Castello, ha detto che una fatalità storica conduceva l'Italia in Libia. La fatalità storica — secondo il pensiero dell'on. Giolitti — ha dunque condotto l'Italia a Tripoli. L'on. Giolitti ha infatti una concezione e un temperamento assolutamente propri. L'on. Giolitti appartiene alla falange degli uomini di Stato italiani che si sono assai poco preoccupati della politica internazionale di Agostino Depretis, Crispi, l'on. Giolitti, come l'on. Depretis, aveva un orrore assai ristretto del giuoco della politica internazionale. E tanto l'on. Giolitti quanto l'on. Depretis concentravano tutta la loro attività e la loro vitalità sulla politica parlamentare.

Quindi si spiega come l'on. Giolitti sia rimasto apparso per tanto tempo dalla politica coloniale. Il fatto ed il caso dunque conoscevo l'on. Giolitti a Tripoli. Ma non soltanto il fatto ed il caso. Qualche cosa di provvidenziale ha condotto il Governo italiano all'impresa di Tripoli, poichè nella vita non basta guardarsi nella propria casa, dalle porte, ma bisogna stare attenti che nessuno penetri dalla finestra in casa nostra (*approvazioni*). E la fatalità, dicevo, ha guidato l'on. Giolitti a Tripoli. Io mi immagino che egli dovette guardarsi nello specchio e rimanere meravigliato il giorno in cui egli si è deciso all'impresa di Tripoli. Il 17 settembre 1911 l'on. Giolitti deve avere constatato, guardandosi nello specchio, che il direttore delle colonie, il dio dei servizi aveva invaso il suo organismo. Ad ogni modo egli si rassegnò perchè sapeva, misurare i danni che sarebbero derivati qualora l'impresa di Libia fosse mancata. Erano danni di carattere politico e militare di entità enorme. Ora, l'on. Giolitti è uomo lungimirante ed è anche uomo che, di fronte all'opportunità, sa abbandonare i suoi precedenti; così egli ha abbandonato i suoi precedenti ostili alla politica coloniale e dato la necessità dell'Italia, ha accettato di compiere l'impresa di Libia (*approvazioni*).

Giolitti... e il pendolo di Galilei

Non è questa la sola conversione dell'on. Giolitti. Come il 12 settembre 1911 egli si convertiva per la Libia, così il 13 marzo antecedente egli si era convertito al suffragio universale (*approvazioni*). A proposito della conversione dell'on. Giolitti al suffragio universale io devo richiamare un paragone che ritengo abbastanza appropriato. L'on. Giolitti sembra potrebbe, a mio avviso, essere paragonato nè più nè meno alla concessione del suffragio universale, a Galileo Galilei, che nel Duomo di Pisa, osservando le oscillazioni di una lampada, ha dedotto il principio creatore del pendolo. Come Galileo Galilei dinanzi a quelle oscillazioni ha sentito nella sua mente sorgere il germe della scoperta del pendolo, così l'on. Giolitti, dinanzi alle oscillazioni del Gabinetto Luzzatti, i quale stava per morire, ideava il suffragio universale (approvazioni generali, applausi su vari banchi).

L'on. Giolitti ha parlato di fatalità. Orbene, mi consenta on. Giolitti di dire che la storia non registra la parola fatalità. Il mare non esiste nella storia, non esiste l'«anankè». La parola tragica segnata sulle colonne di Notre Dame di Parigi.

L'on. GIOLITTI: — Sono le cause che producono gli effetti.

BARZILAI continuando: — La storia, dicevo, non ammette la fatalità. E' la storia che ha voluto l'impresa di Libia, come rivendicazione di trent'anni di politica imprevidente, di politica d'astensione del Governo italiano. Un emergente diceva: «Se l'Italia non prende la Libia, ce la prenderanno gli altri». Io non scrivo la grado di fare delle rivelazioni: solo, essendo un lettore di atti parlamentari, devono dire agli la storia delle vicende del nostro paese. E a proposito dell'impresa di Libia, ricordo le vicende di un'impresa, ritengo che l'Italia, che è l'impresa di Tunisi.

di: Bravo e fare da quasi tutti i banchi). Devo dire all'on. Giolitti che la stampa non poteva condurre quella campagna di menzogne e di inganni di cui ella ha parlato. Infatti, è notorio che, durante tutto il periodo della guerra, le notizie dovevano passare attraverso il filtro severo della censura istituita a palazzo Braschi e nella Prefetture del Regno. Cosicchè qualunque notizia prima di essere pubblicata, era conosciuta dal Governo il quale ne impediva o permetteva la pubblicazione. Quindi nessuna falsità da parte della stampa italiana (*approvazioni vivissime*).

GIOLITTI: — Questo conferma quanto ho detto nel mio discorso.

Voci da Destra e dal Centro: — Lo dice lei che conferma!

L'episodio del "Derna,,

BARZILAI: — E venga ora all'episodio del *Derna*, il piroscafo turco che fu lasciato partire dal porto di Tripoli dove sbarcò trecentosette fedeli mentre la guerra era già cominciata. Volete sapere come è avvenuta quella incredibile storia del *Derna*? — dice l'oratore — io vi la narrerò documentata... — Indovinate da quali documenti? — dal comunicati dell'*Agenzia Stefani*! (*Vive ilarità*).

L'*Agenzia Stefani* pubblicava il 20 settembre 1911 che la nave turca *Derna* aveva a bordo pochi soldati e pochissime armi ed una certa quantità di orzo. Invece, si è poi saputo che a bordo vi erano trentamila fucili. Perchè questa nave non è stata catturata? Perchè nel abbiamo pubblicamente dichiarato il falso, cioè che le armi a bordo erano pochissime? ».

GIOLITTI a Barzilai: — Se nella nostra fretta avessimo catturato il piroscafo *Derna*, noi avremmo violato il diritto internazionale, perchè in quel momento la guerra non era stata ancora dichiarata.

BARZILAI: — Allora era meglio non pubblicar niente e non fare comunicare dalla *Stefani* comunicazioni erronee (*approvazioni*).

L'on Barzilai viene quindi all'esame della condotta della guerra e sostiene che, malgrado l'ammirabile resistenza dei combattenti, è mancato alla guerra proprio da principio, un coefficiente, vale a dire quello di ridurre quanto più è possibile l'avversario.

Le Isole

« E quanto poi alle isole — aggiunge l'on. Barzilai — si è verificato un caso assai strano. — Noi abbiamo avuto un pegno, il quale è risultato poi essere semplicemente un deposito, al quale noi abbiamo dato incremento a vantaggio della Turchia. Noi abbiamo fatto, dicevo e ripeto, la guerra cercando di fare il meno male possibile ai nostri avversari. Sembra un paradosso ed è la verità. E' qualche cosa di simile a quello che avviene in una nota commedia dialettale milanese (*Ilarità*).

Foci: — Sì, il duello del *Sur Panera* (*nuova Ilarità generale*).

L'on. GIOLITTI con le mani fa segno che la guerra bisogna andarci adagio come a dire che non tutte le operazioni ideali si possono realizzare.

« Volevamo — prosegue l'on. BARZILAI — occupare le isole di Lemno e di Tenedo. Perchè non lo abbiamo fatto? Ricordo — continua l'on. Barzilai — che la mattina di Vienna, anche la più ligia al Governo, levò grandi rumori. Non si supponeva che l'Italia subisse degli ordini, ma il pensò ad una paralizzazione del pensiero e del sentimento nostro per volontà degli altri. Compurvero simultaneamente notizie le quali assicuravano che i sudditi del Jonio e dell'Adriatico erano sciolti dalla guerra. Sir Edward Grey voleva neutralizzare il Mar Rosso; ma l'on. Giolitti lo prese lui il Mare Rosso, lo prese lui quel bravo amico di Paris (*Ilarità vivissima*). Così il Mar Rosso non fu neutralizzato. Si scrisse sui giornali che spettava alla Potenze d'Europa indurre la Turchia a far la pace e si aggiunse che se questo non avveniva, noi avremmo preso ogni mezzo efficace per imporre la pace assoluta. E contagio ulteriore dell'Italia non è stato corrente. Certo, l'impresa di Libia ha portato un enorme di pregiudizio per l'Italia, ma è mancata la continuità di propositi durante la guerra.

"Come la figlia di quel turco... ,,

« A Giovera io ho visto un turco vestito in... borghese, con animo arreso. Un bello spirito disse che egli non era un con-turbante, nè conturbato... Ma l'onorevole Bertolini disse che i diplomatici della pace erano allorno ai tavolini per ingannarsi a vicenda, tanto è vero che l'on. Bertolini, se l'esse stato nei panni degli avversari, non avrebbe firmato il trattato. Queste cose si pensano ma non si dicono. Forse l'arte della diplomazia non è ancora penetrata nelle abitudini dell'on. Bertolini. Non è vero che il Corano proibisca di cedere territori. Il Corano proibisce di cedere paesi che non siano stati perduti. Ecco tutto. La Libia non era stata effettivamente conquistata. Pure avevamo adoperato molte armi e molte cartucce. La Turchia cede con noi quello che si riacconta facesse un maomettano che voleva maritare la figlia ad un cavaliere ben armato e disse: — Il resto mia figlia fuori casa. Tu potrai sposarla ». L'Impero ottomano cioè, non volendo cedere la Libia, proclamò la sua autonomia, mise la Libia fuori casa, così noi ci abbiamo presa (*Ilarità*).

Non so perchè — aggiunge l'on. Barzilai — la nostra flotta non abbia catturato la flotta turca prima che questa potesse rifugiarsi nei porti di Beyrouth. Eppure, questa brillante operazione sarebbe riuscita facile. La flotta italiana ha compiuto più tardi un magnifico raid, il raid dei Dardanelli, che ha segnato una pagina incancellabile nella storia della marina italiana (*approvazioni vivissime*).

Una grande ovazione a Millo

Perchè, senza adoperare molte parole, dirò che un uomo il quale getò tutta la propria vita sapendo di gettarla, costituisce un valore sociale immenso. Non è più un atto temerario, questo è un atto cosciente di chi si immola per il proprio paese.

Queste parole, rivolte al ministro Millo, il quale è seduto all'estremità del banco dei ministri, seguito agli onorevoli Colosimo, Nitti, scatenano un uragano di applausi nella Camera. L'on. Nitti dice all'immaraglio Millo: « E' di te che c'è parlato ». Millo rimane impassibile. Colosimo, Nitti, Facta gli stringono la mano con effusione, intanto continua l'ovazione che si propaga alle tribune; rimangono silenziosi soltanto i socialisti e pochi repubblicani. Tutto il resto della Camera applaude. Una parte dei deputati grida: « Viva la nostra marina! Viva l'ammiraglio Millo! ». L'ammiraglio Millo, con grande modestia, come se la cosa non lo riguardasse, rimane seduto al banco dei ministri discorrendo con l'on. Colosimo.

Cessate le ovazioni al ministro Millo, l'on. BARZILAI riprende il suo discorso e dice: — On. Giolitti, la pagina del raid dei Dardanelli fu certamente splendida, ma essa poteva anche venire realizzata in condizioni ben migliori. Sino dal settembre o dall'ottobre 1911 era possibile il raid dei Dardanelli, quando lo stretto non era ancora guarnito dei ridottori nemici e non erano ancora state collocate le mine a difesa dello stretto e le nostre navi avrebbero potuto passare liberamente. Le nostre navi avrebbero potuto passare non per comparire come un elemento di più sulla scenografia del Bosforo, ma per dividere la Turchia asiatica dalla Turchia Europea, con nostro, incalcolabile vantaggio, durante la guerra (*nuovi applausi prolungati*).

Noi non avevamo abbastanza provveduto a quel congegno per il quale soltanto è possibile la guerra. Neppure le isole del Dodecanneso ci avevano garantito sufficientemente. Dicevamo che non volevamo portare la guerra fuori del campo della nostra occupazione per non suscitare la guerra balcanica. Infatti non abbiamo suscitato la guerra balcanica... ne abbiamo avuto due! (*Ilarità*).

Il Dodecanneso e i compensi

Nessuno ha parlato delle isole dell'Egeo con le quali si dice che abbiamo fatto un gargo. Ma perchè abbiamo preso le isole Sporadi? Tutta l'Europa doveva saperlo. L'on. Barzilai fece capire in una intervista che le isole dovevano essere restituite; dunque lo sapeva anche la Turchia. Ma, invece che di un pegno, si tratta di un... contratto di deposito (*Ilarità*). La Turchia era lietissima che, durante la guerra balcanica, le isole fossero depositate in mani sicure e senza spese. Noi abbiamo migliorato le condizioni delle isole, abbiamo speso del denaro forse per fare scomparire a quelle popolazioni i benefici della civiltà. (L'on. Giolitti fa cenni di dinegò).

BARZILAI: — Ignore si son fatte molte dichiarazioni particolari per quelle isole. La [illegible] fantasia molto impressionabile degli italiani ed è occorso, ed ha ricordato Rodi della Casa Savoia.

GIOLITTI: — Abbiamo sempre dichiarato che con avremmo tenuto le isole.

BARZILAI: — Ora come le restituiremo? Ho sentito parlare di una ferrovia economica, di un tramvai (*Ilarità*). Un giorno, in un discorso nel quale accennavo all'Asia Minore dissi che l'on. Giolitti voleva andare fin là. Io ho pensato che egli volesse provvedersi di un mezzo di trasporto (*Ilarità*). Non esagero, non dico, come ha asserito l'on. Labriola, che sul Mezzogiorno l'on. Giolitti raggruppi le dimissioni e non credo che gli ex Sacchi e Credaro cercano di prevenirlo (*Ilarità*).

Situazione politica e parlamentare

Esaminiamo la situazione politica e parlamentare. L'opposizione costituzionale non vi è più. Ho ammirato il coraggio dell'on. Sonnino. L'on. Raimondo ha creduto che l'on. Sonnino compisse un atto di grande energia col non andare a stringere la mano ai ministri delle colonie (*Ilarità*).

« Per questo l'Estrema ha applaudito l'onorevole Sonnino. Certo da un punto di opposizione non si può pretendere di più. (*Ilarità*). Resta il gruppo socialista. Parliamo un po' di Costantino Lazzari, segretario del partito, il lontano. (*Ilarità*). Siete uomini energici e non vi occupate delle competizioni parlamentari, in un ordine del giorno decidete: « accordi e consulti con nessuno ». Ma questo è il vademecum per i Ministeri. (*Ilarità prolungata*). Qui dentro è tutta questione di coalizzazione. Fino a che siete intenti a non volervi coalizzare con nessuno, quei signori del Governo assicurano sempre loro. (*Ilarità vivissima*). Restano i repubblicani. Noi siamo mai divisi... ma pochi. Non fui molto entusiasta del suffragio universale. Quando parlai dell'art. 1.o della legge proposta dall'on. Giolitti, l'on. Giolitti mi rispose che anche gli analfabeti, in fondo, sanno leggere e scrivere. (*Ilarità*). Io lasciai fare. Ma quando un partito aspetta le grandi ore della storia, che essa non può segnare, mira specialmente all'educazione del popolo ed in esso la maturità. Qui sono le confusioni dei partiti; ma si va spegnendo anche l'idea dell'on. Giolitti del partito unico ».

GIOLITTI: — Non l'ho mai avuta.

BARZILAI: — Ma alla ha pensato alla fusione delle varie tendenze, che ella ha pensato di disciplinare, di ordinare con le sue ultime leggi. Ella è fautore della vecchia formula: « paghi chi ha ». Certo non può pagare chi non ha (*Ilarità*). Si è ripetuto che non bisogna rovesciare il sistema tributario, ma si è andati alla rovescia di quello. E' stato presentato un progetto tributario in cui vi è qualche automobile, qualche carta creditaria; ma e il reddito? chi paga? Si dice che sono tasse educative. Il proletariato è punito nelle sue virtù e nei suoi vizi; ed è tutto! L'on. Giolitti ha presentato la legge sulla precedenza del matrimonio civile sul religioso, ma, mentre l'onorevole Finocchiaro-Aprile non accoglie la proposta di far perdere la cittadinanza ai divorziati all'estero, assistiamo ad una serie di decreti che puniscono coloro che divorziano all'estero. Si tratta di una politica contraddittoria, che toglie con una mano ciò che concede con l'altra.

Le ore della storia

Forse la crisi non è imminente, ma, come prima di certi fenomeni naturali si avvertono sintomi molto strani; quando sta per avvenire un terremoto, i cavalli, per esempio, si agitano, ecc. L'altro giorno, assistendo all'incontro Luzzatti-Giolitti-Sacchi, mi è sembrato di vedere la scena del 31 gennaio 1901. Un ministro, Gaspare Finali, colpito dalle frasi di un deputato, lasciò il Governo. L'onorevole Sacchi invece non si muove, lo mi chiedo se l'altro giorno vi era qualche cosa di meno forte per giustificare la permanenza dell'on. Sacchi o se nel 1901 vi erano motivi di incompatibilità più gravi. Se l'altro giorno mancavano le effettive solidarietà della destra intorno a Luzzatti e della Sinistra intorno a Sacchi. Non dico che l'on. Giolitti sia esaurito. Penso anzi che egli potrà ancora rendere molti servizi alla democrazia. Egli non è esaurito: ma è esaurita la situazione per cui il suo Governo si reggeva. Dopo la Libia, l'onorevole Giolitti non può rendere altri servizi. Potrà tornare al Governo ma, come altre volte consigliai all'on. Giolitti di tornare al potere, oggi gli consiglio di lasciarlo. Vedo, per altro, che è più facile far salire un uomo al potere che farlo discendere (*Ilarità*). L'impresa di Libia è irrevocabile, ma non è irrevocabile il Ministero. Noi vediamo, contro il disegno di legge, ma il nostro voto non ha il significato di ridurre di una sola linea l'affermazione della necessità dell'impresa. Le tradizioni politiche del partito repubblicano non sono ostili all'espansione coloniale del Paese. Carlo Cattaneo scrisse che l'Italia deve tornare al sogno napoleonico circa il Mediterraneo perchè dalla libertà dei nostri mari dipende la libertà della nostra patria. L'on. Barzilai legge alcuni brani degli scritti di Carlo Cattaneo nei quali si lamenta che il Mediterraneo vada diventando una laguna ingrata che impedisce alla nostra patria di avere un più largo respiro e si conclude che dalla libertà dei nostri mari dipende la libertà della nostra terra (*bene, bravo!*). Vi sono delle ore — conclude l'onorevole Barzilai — decisive nella vita di un popolo. Queste ore non passano due volte. Non si possono lasciare sfuggire dannegiando la patria, sfuggendo che essa sia servita dalle reclame [illegible] del partito.

Le ultime parole dell'on. Barzilai sono coperte da un fortunale di applausi, che partono da tutti i settori della Camera. Tutta intera la Camera, cioè oltre 300 deputati, si precipitano al banco di Estrema donde l'on. Barzilai fa eloquentemente parlato. Il successo dell'onorevole Barzilai è veramente grande. Anche i ministri Sacchi, Nitti, Facta, Millo, Colosimo, Finocchiaro-Aprile, Tedesco si recano a stringere la mano all'oratore. Quando la folla dei deputati, che è intorno all'on. Barzilai, è un po' diradata l'on. Giolitti si alza ed avviandosi verso l'Estrema sale al banco, dove si trova l'on. Barzilai, gli stringe cordialmente la mano. Qualcuno dell'Estrema commenta ironicamente il fatto che l'on. Giolitti sia andato incontro all'on. Barzilai, l'on. Giolitti si ferma e si volge verso l'Estrema e allora i commenti tacciono. Domani parlerà sulla Libia il presidente del Consiglio, on. Giolitti, e quindi, domani sera si avrà il voto sulla chiusura della discussione generale e passaggio alla discussione degli articoli.

La mozione di 83 deputati pei lavori pubblici nel Mezzogiorno

Roma, 3, notte.

E stata presentata alla Camera la seguente mozione:

« La Camera, riaffermando l'assoluto rispetto all'indeclinabile missione che tutte le regioni d'Italia debbono essere trattate alla stessa stregua, sia per le gravezze che lo Stato impone, come per i vantaggi che ne derivano specialmente in materia di opere pubbliche (porti, di igiene, di viabilità, comunicazioni ferroviarie e marittime, ferrovie, bonifiche, ecc.), invita il Governo a che — pur rispettando gli impegni assunti con le leggi precedenti — voglia riconfermare provvedersi dello stato di inferiorità in cui giacciono parecchie regioni del Mezzogiorno, della Sicilia e della Sardegna, provvedendo subito e in maniera concreta perchè ne siano soddisfatte le legittime e giuste non spregiate domande ».

La mozione porta la firma di 83 deputati delle provincie meridionali, della Sicilia e della Sardegna.

Le figlie del generale Liman aggredite ed uccise da tre soldati turchi

Costantinopoli, 3, notte.

Le due figlie del gen. Liman von Sanders e un ufficiale tedesco in borghese, che le accompagnava, durante una escursione a Mudkos, sulla riva asiatica del Bosforo, sono stati fermati da tre soldati turchi che hanno loro imposto di consegnare tutto il denaro. Dopo essere fatte consegnare circa 28 lire turche, i soldati turchi hanno preso la fuga. Subito prevenuto, il generale Liman von Sanders ha fatto i passi necessari presso la polizia militare che ha arrestato i colpevoli [illegible] immediatamente.

Le voci di crisi

"L'on. Giolitti rimane sul ponte di comando,,

Roma, 3, notte.

La « Tribuna » scrive che forse nella ventura settimana verranno posti all'ordine del giorno anche le due mozioni occasionate dalla discussione improvvisata sulla bonifiche, mozioni che offriranno il pretesto di riparlare della questione meridionale. Il Governo ne approfitterà volentieri per dimostrare come se ne preoccupi e come sia ingiusto l'appunto che gli si vuol muovere di una ineguale ripartizione delle spese per opere pubbliche.

E il giornale ufficioso aggiunge:

« Sopra una singolare profezia dell'on. Labriola, qualche giornale anticipa col desiderio una crisi. L'on. Labriola ha scritto che tra giovedì e sabato l'on. Sacchi darà le sue dimissioni per offrire all'on. Giolitti un pretesto per andarsene. Noi possiamo assicurare che l'on. Giolitti non mendica pretesti e per quanto riguarda l'on. Sacchi questi non considera assolutamente con l'approvazione del disegno di legge sulle spese per la Libia l'impegno d'onore che il Gabinetto e i partiti che lo informarono hanno contratto col paese; approvate le spese, resta da fortificare il bilancio e l'attuale Gabinetto, che ha di fronte alla nazione il merito e la responsabilità della impresa di Libia, crede suo dovere di completare l'opera sostenendo dinanzi alla Camera i provvedimenti tributari. E' inegabile però che di fronte alla sua, l'opinione dei radicali è divisa. L'on. Alessio, ad esempio, che non è fra i radicali un sinistro, ha mosse negli ultimi mesi acre critiche al progetto Facta. Resta da veder quale forza di attrazione potrà esercitare nel suo gruppo l'on. Alessio sui particolari locali di una legge che è inegabilmente una necessità di ordine politico e finanziario. Il gruppo parlamentare radicale resiste senza dubbio alla crisi che travaglia fuori della Camera il partito. Un gruppetto di sinistri è impaziente di uscire dalla astensione e voterà contro il Gabinetto per tornare in intimità coi socialisti. Il gruppetto verrà all'assalto coi provvedimenti finanziari dove crede più facile trovare larga adesione nel gruppo. Nel corridoi intanto si parla un po' della crisi, ma per meteggiare sui profeti. L'opinione pubblica, anche degli oppositori, è che l'on. Giolitti se ne andrà quando gli farà comodo. Ogni giorno si annunzia che egli è stanco e decide a lasciarsi dimettere o dimettersi, ma per dover riconoscere, l'indomani, ad un atto, a una interruzione, a una frase, a un semplice gesto, che l'on. Giolitti rimane sul ponte di comando per senso di dovere che ha il comandante di un transatlantico in mezzo all'oceano ».

Esplicita smentita di Sacchi

Perchè i due ministri radicali non lasciano Giolitti

Roma, 3, notte.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha interrogato l'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, intorno alle voci di crisi parziale ministeriale, che sarebbe provocata dall'uscita dal Gabinetto dei ministri radicali. L'on. Sacchi ha smentito recisamente tali voci. Egli ha detto:

— Dimettermi? E perchè? E' curiosa la situazione nella quale artificiosamente vogliono mettere me e Credaro. I giornali di opposizione parlano continuamente di sconfessioni; dimenticano i fatti nel loro genuino e chiaro svolgimento; dimenticano che ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera che le promesse da me fatte in rapporto al concorso dello Stato per le opere di bonifica saranno mantenute dal Governo di cui faccio parte. Tale dichiarazione ha avuto la più solenne conferma da parte del presidente del Consiglio. Infine, lo stesso on. Altobelli non ha avuto, nella parte da me presa nella controversia che delle luogo all'incidente clamoroso fra l'on. Luzzatti e l'on. Giolitti, alcun appunto da rivolgermi. Si parla di malcontento da parte dei radicali, — ha continuato l'on. Sacchi, — ma si dimentica che gli appartenenti alla tendenza più irrequieta ebbero a dichiarare essere la mia posizione e la mia condotta delle più limpide e corrette. Quali sarebbero quindi le ragioni che spiegherebbero le dimissioni di Credaro e mie? Ve ne è una sola: quella che per parte mia dichiaro di non poter accogliere: quella di abbandonare la situazione politica creatasi col nostro concorso e che ci si consiglierebbe, anzi ci si imporrebbe, di lasciare per salvare, si dice, la nostra responsabilità politica. Orbene, questa ragione non può assolutamente trovare nell'animo mio, nè — credo di poterlo affermare energicamente — in quello dell'on. Credaro alcuna acquiescenza. Ci siamo trovati con Giolitti nel momento degli allori: non lo lasceremo oggi che deve rispondere di una situazione politica alla quale pur noi abbiamo collaborato.

La campagna contro la precedenza

Matrimonio religioso e concubinato

Roma, 3, notte.

L'*Unione popolare fra i cattolici* continua la sua propaganda contro il progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile sul rito religioso. L'Unione diramò oggi una nuova circolare a proposito delle statistiche compilate dal Ministero di Grazia e Giustizia e concernente alla Commissione parlamentare che ha in esame il progetto.

La circolare dice: « La percentuale data da queste statistiche, a parte ogni eccezione sulla precisione loro, nel quadriennio 1904-1907 dei matrimoni non preceduti o non seguiti dall'atto civile è appena due o tremo per cento. Ma si deve osservare, se pure tale cifra non fosse abbastanza eloquente, per ciò che riguarda la necessità della legge: 1.o che è a tutti noto come in questi ultimi anni più generali e più concrete si fecero le spontanee disposizioni delle autorità ecclesiastiche circa il vincolo civile degli sposi; 2.o che le statistiche danno evidentemente i dati di luogo e di numero senza tener conto dell'identità delle persone degli sposi e del fatto che essi abbiano prima o poi contratto il vincolo civile altrove; 3.o che una minima percentuale dei matrimoni puramente religiosi se fosse posta di fronte al numero delle libere unioni delle quali nessuna legge che tutela la famiglia si preoccupa ancora, questa percentuale risulterebbe ancor più irrilevante; 4.o che finalmente nella relazione Azzolini, della Commissione di statistica pubblicata a Roma con gli atti verbali della stessa Commissione e nella quale sono riferite le statistiche succitate, i Procuratori generali lodano il nostro clero nel consigliare l'atto civile e affermano che a tale propaganda si deve ascrivere la diminuzione del numero dei matrimoni puramente religiosi, donde si deve concludere che la necessità del progetto di legge si basa su una percentuale irrisoria risalente a sei anni fa. Invece il continuo aumento della percentuale dei veri concubinati non impressiona i reggitori della cosa pubblica. La spontanea, prudente opera del clero per evitare i danni civili e sociali agli sposi, è lodata dai magistrati nei compensato dal [illegible] non una [illegible]

Il maltempo

Caduta di grosse valanghe in Valle Stura

Una borgata seppellita

Cuneo, Sette.

Giunge notizia da Vinadio che nel vallone dell'Arma, nella borgata Tuorin, fra le frazioni di Trinità e San Giacomo (alta valle Stura) è caduta una grossa valanga.

Mentre i valligiani erano intenti a preparare il desinare, un rombo si udì. Dapprima parve assai lontano, ma subito crescendo gradatamente. Allarmati dal sinistro rumore, che diventava sempre più spaventoso, i valligiani in preda al più vivo panico, presero sopi i bambini ed i vecchi, mentre le donne prendevano le masserizie. Soltanto in bestie non poterono essere nella fretta e nella furia dell'ora trasportate. Era tempo. Un altro minuto che fosse durato l'indugio, e si sarebbe avuta una terribile catastrofe.

La valanga, immane, passò, si abbattè sul tranquillo e silenzioso borgo, seppellendo sette case e danneggiando enormemente le altre.

Uno degli scampati si portò sino a Vinadio donde i carabinieri accorsero subito sul posto. Da Demonte accorrevano pure i carabinieri e la 11.a compagnia del 2.o reggimento alpini, che aveva dovuto, per le grandi nevicate, sostare a Sambuco anzichè raggiungere il colle dell'Argentiera.

Gli abitanti della borgata distrutta hanno trovato provvisorio asilo nelle case delle frazioni vicine.

Le valanghe sono cadute in tutti i punti della valle di Stura. La viabilità è quasi completamente interrotta. I danni sono considerevoli.

Stamane la neve è di nuovo ricaduta anche in Cuneo.

Una vittima dell'inondazione a Garessio

Mondovì, 3, notte.

Nella valle del Tanaro la pioggia ha inondato case e campagne. Due persone cadute nel fiume Pennavo poterono essere a stento dai compagni tratte in salvo. La frazione Trappa è tutta sott'acqua. Quivi i coniugi Chiappo Vincenzo e Rosso Maria, usciti da un'osteria del centro si accingevano a rincasare. Oltre la chiesa di San Bartolomeo, per cui dovevano passare, la cunetta laterale era divenuta un torrente e nell'oscurità i due coniugi vi caddero dentro. Un ragazzo, che scorse la tragica scena, si diede a chiamare al soccorso. Il marito potè essere tratto in salvo. La donna solo stamane verso Priola fu rinvenuta cadavere con cranio fratturato. L'Odasso Vincenza è all'ospedale e versa in gravi condizioni.

Scioperanti che appiccano il fuoco ad uno stabilimento

Il pericolo corso da 120 operaie

Treviso, 3 Lotte.

A Castelfranco da qualche tempo le operaie della ditta Vigano sono in sciopero, perchè non vennero accolte le loro domande d'aumento della mercede e di diminuzione delle ore di lavoro. Non essendosi potuto raggiustare lo sciopero, il direttore dello stabilimento, Vigano, assunse in servizio delle [illegible] lavoratrici, rifiutando ogni infrenellenza della Camera del lavoro. Le scioperanti continuarono a protestare ed a fare dimostrazioni, seguendo ogni giorno davanti all'opificio. Essendo circolata la voce che sarebbe stato appiccato il fuoco allo stabilimento, questo fu attentamente vigilato. Sembrando ieri che lo sciopero fosse virtualmente chiuso, la forza pubblica allentò il servizio.

La notte scorsa, ad un tratto, la sirena della fabbrica chiamò disperatamente al soccorso: lo stabilimento bruciava. Accorsero immediatamente il sindaco e le altre Autorità, le truppe, i pompieri, i carabinieri ed una grande folla. Il fuoco era stato appiccato con della benzina al magazzino dei colori, sopra il quale è situato il dormitorio delle operaie, che in numero di cin

L'arte del solletico

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, marzo

Mortem antigua stat « Punch ». Basta guardarlo in faccia, cioè nella copertina. Si vede subito. E' una copertina di sessanta anni fa, ravvivata ultimamente, dopo maturissime riflessioni, con un lieve spruzzo di rossetto che fa pensare a un nastrino di seta intorno al collo di un elefante. Ma la scomparsa di Sir John Tenniel è venuta a ricordarci, in questi giorni, che le antiche vestigia su cui si regge il celebre periodico umoristico sono di un'anzianità piuttosto relativa. Hanno poco più di mezzo secolo. Fu Sir John Tenniel ad inaugurarle; meglio, a cementarle giovinetto verso il 1850, e a inghirlandarle via via di un'edera tradizionale nei suoi cinquant'anni di collaborazione ininterrotta al caratteristico foglio.

Le nascite del *Punch* sono di stirpe ben diversa dalla caricatura per bene. Questa tradizione non preesisteva, in Inghilterra, alla nascita del giornale, che vide la luce poco dopo il 1840; non preesisteva a Sir Tenniel, impacchiatosi della matita in quel frattempo. La caricatura ed il disegno, questo contrasto artistico, questa strana forma d'umorismo grafico che fa a pugni col nostro senso logico, fece a pugni anche col temperamento inglese d'altre età.

Scorrendo la raccolta del *Punch*, — l'unico monumento che l'arte comica abbia saputo erigere in Inghilterra da mezzo secolo in qua, — vien da credere che gl'inglesi siano sempre stati refrattari, per indole, alla satira tagliente e mordente. Lo spirito informatore della caricatura, come lo intende la nostra logica, è bensì di schernire e di ridere; ma di ferire schernendo, di castigare ridendo; e di ferire e di castigare senza pietà. Per noi, la caricatura è satira. Invece tutto il *Punch* rigurgita d'indulgenza, sgocciola di tolleranza. Si studia di smussare ogni impeto satirico; cerca soprattutto di ridere e di scherzare senza ferire e senza pungere. Non vuol sfregiare. Vuol mostrarsi gioviale, sguaiato, ottimista a qualunque costo: un cantastorie rubicondo dell'attualità, smaliziato un critico sarcastico e sciolto dei tempi. Sennonchè, la caricatura inglese non fu sempre improntata a questa pace e gioia. Per molto tempo, prima del *Punch* e di Sir Tenniel, ci furono anche quadri dei caricaturisti veri e propri, che intendevano di ferire, di castigare senza quartiere. Non ebbero gran fiducia. L'inesorabile, diabolico Hogarth però piuttosto di brutalità; e le vecchie caricature schiacciate dal Rowlandson, dal Gilray e da qualche altro non ancora dimenticato, appaiono massicce, grossolane. Ma vi si rispecchiavano dei nani, schietti caratteri della razza nel cerne sua attiva e come operava allora. E se i vecchi caricaturisti inglesi non trovarono il riso, seppero per sventarne sul capo delle vittime dei blocchi di ridicolo capaci di schiacciarle.

Era peraltro fatale che andassero giù di moda. La caricatura è un'arte da malcontenti. Non si sviluppa rigogliosa, non fiorisce memorabile se non sul terreno del malessere. La praticano in embrione i ragazzetti ingabbiati nelle scuole, tagliuzzando sui banchi dei mostri umani o gobbuti: e i mostri vorrebbero rappresentare il distributore di rabbiosi assisi in cattedra. In pratica più evoluta e involuta i popoli che non stanno bene, che temono d'andar giù o credono ad andar su, che sentono d'aver dinanzi un avvenire di sfacelo, oppure, prima di poter scoprirsi il cuore relativamente in pace, un aspro avvenire di lotta. Ma appena il cuore di un popolo cessa o battere relativamente calmo, l'arte della caricatura vi si scerva, vi s'intepidisce, vi s'insuchera, vi si corrompe, vi scade. Le viene a mancare il bivio indispensabile, quello del malcontento. Non ha più nessuno da assalire con ferocia, nessuno da mettere alla gogna; non vede più nessuni che meritino di essere castigati con la sferza del ridicolo. E così è avvenuto nel secolo scorso fra gli inglesi. Sciolti dall'incubo dell'ultimo spettro continentale di quei tempi, — lo spettro napoleonico, — si son trovati arricchiti a disposizione dallo macchino, padroni incontrastati di mezzo il globo. Quali motivi di malcontento li torturavano più? Tutto andava a gonfie vele. Il carosello della politica continuava bensì a turbinare, con parole grosse e con profezie apocalittiche sotto le torri di Westminster; ma giorno per giorno risultava chiaro che quella vertiginosa, inalterabile commedia non faceva male ad alcuno; e tutti prendevano a considerarla sempre più come un giuoco, — il più innocuo, benchè ancora il più arrischiato, dei tali nazionali. L'Inghilterra seguitava a giuocarlo con molta vena, come seguita anche oggi; ma, pingue, rispettata, temuta, agiatone, non aveva più alcun incentivo a guastare il fegato con della satira inesorabile. Era cessata ogni ragion d'essere di mulinelli e di fendenti satirici che avevano accompagnato i lunghi travagli del suo puerperio imperiale. Era sopravvenuta un'Inghilterra gelosissima della propria riputazione e della propria stabilità, rispettosa del prossimo per venirne rispettata; timorata di Dio alla maniera puritana, la più indicata, certo la più visibile, per cattivarsi il favore dei cieli. Un'Inghilterra piena di decenza; corretta, pacata, rispettabile. Un'Inghilterra per bene, insomma, la quale non ammetteva nel soddisfatto santario della sua vita se non sentimenti per bene, sentimenti per bene, frasi per bene, libri, dipinti, giornali supremamente per bene. Perchè intendeva di conservare il suo e di conservarsi alla testa del mondo; e ciò che più le premeva era di sottrarre anche al più minuscolo, al più tenue pericolo la sua coesione sociale, primo principio di conservazione. E suo istinto la spingeva quindi a reprimere, ad espellere ogni e qualsiasi genere di stridori e di dissonanze personali tra la sua gente; a tendere il più unito possibile mercè garbo di modi, dolcezza di critica, normalità di pensieri. Ogni deviazione da queste regole, — fosse pure illuminata dal genio indomito d'uno scrittore o d'un artista d'eccezione, — la nuova Inghilterra benestante e per bene non era disposta a tollerarla. Persuasa d'aver attinto un grado di civilizzazione superiore, non voleva fastidi, non voleva scosse. Le scosse potevano incrinare l'edificio del suo benessere e della sua quiete; seminarvi irriverenza, squisitezze, contrasti, rancori. Meglio apparire piuttosto un tantino ipocrita, opaca, filistea, musona. Anche il riso, quando avesse potuto inacidirsi e ingenerare scosse, conveniva reprimerlo; o almeno moderarlo, smussarlo, sunsoquarlo. L'Inghilterra per bene sentiva di poter riconoscere solo della caricatura al brodo di giuggiole, spoglia di satira. Solo un'arte umoristica la quale osservasse anzitutto i capisaldi del flemmatico vivere inglese agli apogei: rinuncia ad ogni personalità, giovialo equanimità verso gli avversari politici negli intervalli delle momentanee partite elettorali, bando ai ogni linea capace di suscitare rancori o malumori, abolizione del grottesco e del mostruoso.

Nel campo della caricatura, la fondazione del *Punch* gettò la prima pietra dei nuovi tempi. L'eccellente periodico sorse in agosto con intenzioni caricaturistiche, ma col nome *Delphini*. Mostrò subito di voler essere una pubblicazione straordinariamente per bene, adatta alle uova vacive del buon pubblico per bene all'interno. Non si seguì di spolverare le sue ben tagliate pagine ad alcun caricaturista di genio. Non ne c'era nessuno d'altronde; i tempi non potevano produrne. Il *Punch* arruolò piuttosto dei semplici disegnatori di genere perchè disegnassero degli schizzi a soggetto obbligato: schizzi di uomini e di cose circostanti così com'erano. Non occorreva che supassero fare del comico. Bastava che fossero capaci di disegnare con arte e con brio alla svelta, ubbidendo alle istruzioni, svolgendo i temi forniti loro. Lo stesso Tenniel, quando il *Punch* lo mandò a chiamare, fu udito saltar su: « Strano, non riesco a capire che cosa trovino di buffo nei miei disegni! » Si accorse in seguito che il buffo non era punto necessario negli schizzi dell'unico periodico umoristico che fiorisse, e fosse destinato a fiorire per tanto tempo, nella contrada. In linea di fatto, il Tenniel, per cinquant'anni, non disegnò pel *Punch* una sola caricatura vera e propria, una sola tavola satirica! Gli fecero fare tavole bocciarmente ritrascinate sui fatti politici e internazionali del giorno; non di rado, perfino tavole tragiche o patetiche; spesso, tavole aneddotiche pure e semplici. Non gli chiesero mai un colpo di matita inteso a stirpare un'usanza, a mettere alla gogna una personalità, a dileniare implacabilmente un andazzo della vita pubblica. Ciò non tolse che il Tenniel fosse salutato, decorato e venerato come il più valoroso e felice rappresentante dell'arte della caricatura nell'Inghilterra moderna.

L'impronta peculiare dell'enorme produzione che questo curioso caricaturista lasciò diffusa per la raccolta del *Punch*, fu sempre la dignità. Tenniel era dignitoso nell'insieme, dignitoso nei particolari. A volte rasentava persino l'accademia. Gli sfuggiva ogni tanto qualche ingiuria involontaria contro l'anatomia; qualche strazio ai danni del brio pel troppo legno che toneva nella sua matita. Ma il volto, il vestire, il gestire dei suoi soggetti li rispettava con la benigna correttezza d'un ritrattista che lavorasse per commissione. Talora pareva che stesse illustrando la *Divina Commedia*: e non illustrava se non le commedie interne ed esterne della settimana! Ma gli ammiratori del *Punch* gliene furono sempre estremamente grati. Essi non si proposero mai di colpire, di ledere, di giustiziare con l'arme inquietante della satira. Detestarono sempre l'idea di produrre scosse. Preferirono lo schernetto innocuo, il risarello indulgente, la tragicommedia innocua, l'umorismo sentimentale all'esplosione satirica che aggredisce, deride, smaraglia, tortura, distrugge. Non tennero mai di riuscire banali e insipidi, come avevano non potuto a meno di riuscire. Meglio la banalità che l'offesa in un placido mondo per bene; meglio la platitudine che lo scherno tra buona gente che vuol vivere tranquilla. Il loro desiderio precipuo fu sempre che gli uomini ritratti in languida luce umoristica sul loro foglio potessero acquistare con le sottrazioni l'originale dello schizzo che li storia, mettevlo in cornice, e appenderlo sicuri di sè nell'anticamera della loro casa, sotto gli occhi dei bimbi e della ragazze, che imparino a misurare la fama dal papà, e a rispettarlo. Questo sembrano desiderio fu realizzato mille volte, con duplice fortuna per il *Punch*.

E tutti ne furono soddisfatti, quasi, per oltre mezzo secolo. Tutti ne sembrano soddisfatti ancor oggi, o almeno i più, esattamente come cinquant'anni fa. Tanto vero che il *Punch*, — il quale continua a reggersi sullo antiche usanze, e ha sopportato alla perdita di Tenniel arruolando altri disegnatori di genere che ne seguono graziosi o benigni le orme, come il Townsend di qualche anno addietro e come l'ottimo Partridge di oggi, — tiene più saldamente che mai. Qualche rivale ha cercato via via di scavalcarlo piombando sul terreno col lineam fumigante della satira; ma furono sin qui dei tentativi artificiosi, dietro i quali il pubblico ha traveduto subito dei caricaturisti d'origine straniera, dei rapsodi dei tedeschi, dei francesi e degli italiani della grande caricatura d'oggi. E i tentativi perirono in fasce l'un dopo l'altro. Negli ultimi tempi, poi, è spuntato bensì un caricaturista formidabile, Max Beerbohm, nel quale amavano già due lingue.

Ma è un *foreigner*. Egli però non fa, nè potrebbe fare capo ad alcun giornale. E' un artista solitario che si appoggia alle sole pareti di qualche piccola sala d'esposizione. E, si dà, sì, alla satira, — ogni colpo della sua matita sembra un fendente di rasoio, da ogni segno del suo pastello le personalità si sfrenano acri, incontenibili, — ma la sua satira è più che altro letteraria, salgo continua dichiarata, non potrà mai afferrare gli occhi e l'animo della folla. Perciò, popolare tra i letterati e gli artisti, di fronte alla folla il terribile « Max » non resta che un fungo sospetto ricoperto dall'ombra di una sovranità umoristica ancora piena ed assoluta nell'intero Regno Unito: la tradizionale sovranità del *Punch*.

Chi ne soffre, è soltanto l'arte della caricatura. Sull'eccellente *Punch* non se ne imbatte che un tanto cascano disorientato e inzaccherato ad uno dei lettori per bene. Non è più arte della caricatura; è un'arte nuova, a sè, che si potrebbe definire per l'arte del solletico. Il solletico è un passatempo non magnanimo ma perfettamente innocuo a cui la gente per bene non può rifiutare il passaporto. E il *Punch* utilla appunto, con una ravvista penna di pavone, quelle che dovrebbero essere le vittime delle sue caricature. Le fa sorridere, e fa sorridere i riguardanti. Non si propone di più di più non chiedono i riguardanti. Possibile tutto va bene, per il *Punch* e per i suoi lettori, nel migliore dei mondi; vale a dire in quello della più alta civilizzazione. La quale, nella sua fase odierna, non fa che scappellarsi a tutti quanti.

MARCELLO PRATI.

Il trionfo
di un giovane violoncellista italiano
a Vienna

Vienna, 3, sera.

Ieri sera nella gran sala dei concerti di Vienna il violoncellista italiano Enrico Mainardi s'è presentato per la seconda volta al pubblico viennese, che lo ha salutato come uno dei migliori virtuosi del violoncello. Il programma della serata era costituito da una sonata di Volksmann, dalla suite greca del maestro Orefice, e da un concerto di Lalo. Il giovanissimo Enrico Mainardi, appena diciassettenne, ha superato le terribili difficoltà tecniche di Volksmann e di Lalo con superba sicurezza, che ha sbalordito il pubblico: le sue calvate dolci e appassionate scosse di un fremito giovanile hanno rilevato in lui un artista eccezionale e non solo un acrobata del virtuosismo. Il pubblico fittissimo lo ha applaudito frequentemente e lo ha costretto a due bis. La critica che si è occupata di questo giovinetto concertista nostro, assai più noto, come accade spesso, all'estero che in Italia, lo mette allo stesso livello di Pablo Casal.

Anche la composizione del maestro Orefice è stata seguita con molto interesse e accolta con vivissimi applausi. In sostanza si è avuto un trionfo dell'arte italiana.

Curiosa scoperta
e impressionanti esperimenti contro i pericoli degli incendi

Londra, 3, sera.

Un giornale da curiosi particolari di esperimenti fatti a Cincinnati, nell'Ohio, di un inventore americano, signor Martin Pannian, che avrebbe inventato una corazza incombustibile. Egli avrebbe dato una prova della efficacia della sua invenzione slanciandosi in mezzo ad un braciere ardente acceso per la circostanza. Per un minuto il signor Pannian scomparve completamente fra le fiamme. I testimoni cominciarono a credere che questo esperimento volgesse al tragico, ma ecco l'inventore riapparire delle fiamme calmo e assolutamente..... freddo. L'invenzione consiste, a quanto pare, in una unione completa di un certo numero di tessuti ignifughi, nei quali circola in modo che ancora non si spiega, dell'acqua destinata al raffreddamento.

Un'offerta di 50.000 lire
alla "Dante Alighieri"

Roma, 3, notte.

La Commissione centrale della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde accogliendo la proposta unanime del Comitato esecutivo, elargiva per sottoscrizione nazionale, in favore della *Dante Alighieri*, la somma di lire 50.000. Questa somma, aggiunta alle 70,000 lire già versate da diversi oblatori, permette ora di aprire in tutta Italia la sottoscrizione sulla base di oltre 120.000 lire.

Una caccia alle folaghe
in idrovolante

Perugia, 3 sera.

A San Feliciano, sul lago Trasimeno, dove è stata impiantata una stazione militare per idrovolanti, si è proceduto al collaudo di alcuni apparecchi eseguendo esperimenti fin qui mai fatti. Dopo che tanto l'aviatore Fischer, rappresentante della Casa fabbricante, quanto il tenente Cesaroni ebbero eseguito evoluzioni, tenendo a bordo successivamente i signori Arrivabene, Salvatori e Cesarini, i due piloti montarono entrambi sulla macchina. Uno di essi era armato di carabina. Durante un volo di circa 30 minuti allo scopo di provare la stabilità della macchina e la regolarità del volo, il tenente Cesaroni uccise ventisette folaghe.

Il panorama di Djaraboub

Una città di pietra e una grande Moschea nel deserto.

"Le farfalle" (*)

Epistole entomologiche

Dall'Epistola VIII.

Dal Parnassus Apollo

Non sente la montagna chi non sente
questa farfalla, simbolo dell'Alpi...
Segantini pittore fu compagno
intimo del Parnasso. Tutta l'arte
del maestro non è che la montagna
intravista dall'ala trasparente...
Vol sorridele, incredula, scorrendo
l'ali chiare, passate sui Papili
le Pieridi, le Colias, l'Antiocari,
cercate invano, sorridendo mesta.
Ma il vostro riso incredulo s'arresta,
sostate appena sopra una farfalla
ignota e dite risolute: — E' questa! —
Questa e non altra. Tolgo l'esemplare:
osservate la grazia! Col Papilio
e la Vanessa è certo la farfalla
dei nostri climi più meravigliosa;
Ma pure al vostro sguardo di novizia
non è questa bellezza singolare?
Mentre passate il volo del Papilio
sul trifoglio fiorito e la Vanessa
in larghe vele lente sulle ajole,
non tollerate il volo del Parnasso
in un campo in un orto in un giardino;
evocate un pendio di rododendri,
coronato d'abeti e di nevai,
e la bella farfalla sarà adagio
sullo scenario, in armonia perfetta.

E' giusto. Meditate l'ali tonde
(frastagli e denticature le sarebbero
d'impaccio contro i venti delle alture)
meditate quest'ali trasparenti,
tastre di ghiaccio lucide all'esterno,
nell'interno soffuse di nerischio,
gelide in vista tanto che vi sembra
di vederle sgualgiare a poco a poco;
spiccano sul candore alcune chiazze
cermiglie come fior di rododendro,
come stille di sangue sulla neve,
cerchiamo l'ali sono bigio-nere
che tengono del muschio e del macigno;
il corsaletto è fitto di peluzzo
bianco d'argento come il leontopodi
e l'antenne le zampe le proboscide
n'escono brevi come dalla giubba
folta d'un alpigiano freddoloso.

La natura, l'esteta insuperabile,
la mimica nella pari, colle esprimere
la montagna in un lembo dell'aria
si giovò della gamma circostante,
diede l'ali alla neve ed al ghiacciaio,
al macigno al lichene al rododendro;
ma da quanti millenni, ma da quali
misteri giunse il genietto alato!
In altra età, per certo, quando l'Alpi
erano miti come Taprobane,
la farfalla avea l'abito conforme
con le felci i palmizi l'orchidee
dei nostri monti in quell'età remote.
Com'era allora il genietto? Certo
non trasparente candido villoso...

Voi contemplate, amica, la farfalla
infissa da mill'anni. Ben più dolce
è meditarla viva nel suo regno.
La rivedo con gioia ad ogni estate;
sfuggito all'afa cittadina, appena
giunto al rifugio sospirato, indago
con occhi inquieti lo scenario alpestre:
senza l'ospite candida le nevi
sarebbero per me senza commento

Ma ecco volte scende a valle. Giova
attenderla sull'orlo degli abissi,
tra gli alti cardi i lussi i rododendri.
In quel silenzio primo, intatto come
quando non era l'uomo ed il dolore,
ecco la bella principessa alpestre!
Giunge dall'alto scende con un volo
solenne e stanco, noto all'entomologo;
s'arresta sulle cuspidi dei cardi,
l'adocchia d'un crebio, d'un strepsiceo,
suoi commensali sullo stesso fiore;
s'avvia, s'innalza, saggia il vento, scende,
vibra, si libra, s'equilibra, esplora
l'abisso, cade lungo le pareti
vertiginose ad alti tese: morta
Dispare, appare sui macigni opposti,
dispare sul candore delle spume,
appare sopra il verde degli abeti,
dispare sul candore dei nevai,
appare, spare, minima... Si perde...

Parnasso Apollo!... Il genietto lascia
un solco di mistero al suo passaggio.
Il volo stanco, ritmico, diverso
dall'atar plebeo delle pieridi
ha un che di malinconico e s'accorda
mirabilmente con la gamma chiara
dell'alte solitudini montane.
E il poeta disteso sull'abisso,
col mento chiuso tra le palme, obbia
la pagina crudele di sofismi,
segue con occhi attenti il parnasso
e bene intende il sorgere dei miti
nei primi giorni dell'umanità;
pensa una principessa delle nevi
volta in farfalla per un maleficio...

Dall'Epistola X.

Della Macroglossa stellatarum

Non tenebrosa come l'Acherontia —
benchè sfinge e parente — ma latrice
di pace, messaggera di speranze:
portatorelle, passera-del-Santi,
col mattino chiarissimo di giugno
penetrò nella mia stanza tranquilla
la macroglossa rapida. L'illuse
questa banda di sole, questa rosa
cermiglia che rallegra le mie carte,
turbinò prigioniera violando
le dipinte ghirlande del soffitto;
rapida già per le finestre aperte
si dileguò come da corda cacce.

Certo in giardino la ritroveremo
sul caprifoglio che ricopre i muri
d'una cortina folta inestricabile.
Eccola in opra sui corimbi, guizza
da fiore a fiore come una saetta,
sosta, si libra immobile nell'aria
immerge la proboscide nel calice,
e il corpo appare immoto nell'aureola
dell'ali rivibranti: spola aerea,
prodigio di snellezza equilibrata!

Tutto — nel capo aguzzo, nelle antenne
reclini sotto i palpi, nelle zampe
brevi aderenti al corsaletto lustro,
nell'addome sfuggente affusolato,
munito d'una spata di peluzzo
mobile forte come cocca, espansa,
atta a guidare e a mitigare il volo —
tutto s'affina nella macroglossa
a fender l'aria, vincere lo spazio,
visitare i giardini più remoti
in breve istante, messaggera arcana
da fiore a fiore. E i fiori si protendono
verso l'insetto, come ad un'offerta.

Amica, sotto il nostro sguardo ignaro
si celebra tra il fiore e la farfalla
il rito più mirabile, il mistero
più tenero: le nozze floreali:...
le nozze floreali . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

GUIDO GOZZANO.

(*) Da un volume di prossima pubblicazione.

I sacchi impermeabili del Genio austriaco

Da qualche tempo i soldati del Genio dell'Esercito austro-ungarico usano sacchi impermeabili gonfiati d'aria per la costruzione dei ponti e come apparecchi di salvataggio.

Libri ricevuti

Silvano Sialì: *Quel che il giovane deve sapere.* (Traduzione dall'inglese di Mario Nesi). — S. T. E. N., Torino.

Nello Stagnitti: *Elevazione.* — Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello.

Aurelio Ricchetti, capitano di S. M.: *La guerra nella penisola balcanica.* - Volume primo. - Tipografia Olivero e C., Treviso.

« Bollettino di informazioni » del Ministero delle Colonie (Dicembre 1912).

« Annuario per l'anno scolastico 1912-13 del R. Politecnico di Torino.

A. C. Cavicchioni: *Della Semeiotica Bellezza all'Isola di Smitt-Elena.* — Libreria Beltrami di L. Cappelli, Bologna.

Roberto Michels: *Saggi economico-statistici sulle classi popolari.* — Remo Sandron, Editore, Palermo.

Onorato Fava: *Gleba di sole* (Novelle). — Remo Sandron, editore, Palermo.

Guido Rey: *Alpinismo acrobatico.* — S. Lattes e C., editori, Torino.

Cinematografo poetico di « Yambo »: *La scena comica.* (Disegni di Filiberto Scarpelli e Ugo Finozzi. — R. Bemporad e Figlio, editori, Firenze.

Albert Dauzat: *L'Expansion italienne.* — Bibliothèque Charpentier. — Fasquelle, Paris, 1913.

Giornali e Riviste

Il Dr. Lefebvre, dell'Università di Lovanio ha espresso in forma impressionante una verità terribile: « La Francia va verso una nuova barbarie, la barbarie alcoolica ». E la Francia — scrive la rivista *Il Bene sociale* — ne è la dimostrazione più tristamente persuasiva. Essa nel 1861 con una popolazione di quasi 36 milioni di abitanti, aveva un consumo di 922.800 ettolitri d'alcool; ora, invece, con una popolazione di quasi 39 milioni di abitanti, il numero degli ettolitri è salito a 4 milioni e 120 mila. Così in mezzo secolo, la Francia ha decuplicato il consumo dell'alcool, mentre i suoi abitanti sono aumentati di poco più di tre milioni. Si è calcolato che a Parigi ogni persona, in media, beve ogni anno 210 litri di vino, 57 di acquavite, 60 litri di sidro e 11 di birra. Nel 1912 la Francia ebbe uno scarto di 23.995 reclute. Circa 4000 reclute furono riformate per tubercolosi; 1800 per cecità, alienazione mentale, paralisi generale, epilessia. Nel 1911 abbiamo avuto in Francia una produzione alcoolica di 2.415.000 ettolitri di alcool e il consumo tassato per bevande salì a ettolitri 7.375.018. Nel 1910 la tubercolosi fece in Francia 86.088 vittime. Questa cifra rappresenta una media di 217 decessi su centomila abitanti, mentre in Germania è di 168, in Italia 186, in Spagna 182, in Olanda e Inghilterra 100 e 145. Nel 1910 si ebbero in Francia 27.000 morti violenti, fra le quali 9819 suicidi. La morte dei bimbi di età inferiore ad un anno fu di 98.977. Sono in media 130.000 decessi annuali in cui la causa preponderante è l'alcoolismo: l'equivalente di una pestilenza e di un colera permanente. Io tremo pensando che qualche anno fa i 23.000 mutres banchettarono alle Tuileries per far ala al presidente e bevettero, come riferiscono i giornali, champagne fillée bottigle. Non basta, la Francia consuma ancora — ad onta delle previste disposizioni fiscali — più assenzio di tutti i paesi del mondo uniti insieme. Per avere un'idea del cammino compiuto dalla *fée verte* — l'apéritivo prediletto dai francesi — basti dire che i 700.00 litri consumati nel 1874 sono saliti con una progressione da 1 a 50, a 36 milioni di litri annui. Questo fiume d'obbrezza, calcolando le spese di fabbricazione e quelle occasionate dai delitti, dal vagabondaggio e dall'assistenza della mendicità, costa ai francesi annualmente la... tenue somma di tre miliardi di franchi! Gli operai della città spendono in media, fr. 2,60 del loro salario in alcool. Molti durante una refezione i cui alimenti costano fr. 0,92 assorbono per fr. 3 d'alcool o di bevande più o meno alcooliche!

***

Fu già parlato del progetto americano di « correggere » la direzione della « corrente del Golfo », il Gulf-Stream. Modificarne il percorso vorrebbe dire togliere ad un paese non un beneficio transitorio, ma un beneficio perenne: se certe culture agricole sono possibili in Inghilterra, in Scozia, in Islanda, in Irlanda, nella Scandinavia, nella Francia e nella Germania Settentrionale, ciò si deve all'influenza del Gulf-Stream. Se l'uomo dispone di un clima non inclemente in quei paesi, ciò è dovuto alla grande corrente equatoriale. Senza di essa, metà dell'Europa potrebbe essere una desolata sterile landa ghiacciata, forse simile alla Groenlandia. Ebbene, parecchi anni fa — scrive il Piccolo di Trieste — un francese, il prof. Babinet, aveva pensato che con appropriati lavori si potrebbe « rinforzare » la corrente del Golfo e dirigerla secondo i bisogni dell'umanità. Sarebbe bastato, perciò, costruire dighe colossali per canalizzare quel fiume marino, e d'altro canto creare una barriera alla sua attuale tendenza di portarsi al di ghiaccio del Nord, in modo da poterla rompere a colpi di mine per regolarne la discesa, e disporre così della pioggia e del bel tempo, a seconda dei bisogni dell'agricoltura. Il prof. Babinet proponeva per cominciare, di costruire una diga di sette chilometri tra le isole del Capo Verde (Africa Occidentale), per modo di impedire che un braccio della grande corrente andasse a rompersi sulle coste africane. La correzione perciò sarebbe stata rinforzata, e l'Africa, che non ha bisogno di quel calore portatole ogni dal Gulf-Stream, avrebbe mitigata la sua temperatura: il deserto sarebbe divenuto abitabile. Per creare la diga proposta il prof. Babinet proponeva di... precipitare in mare una parte del Picco di Teneriffa, l'alta montagna dell'isola di questo nome nelle Canarie, di metri 3710, che non avrebbe sofferto danno da una diminuzione d'altezza. Per quanto riguarda i ghiacci del Polo, scendenti nell'Atlantico, una flotta internazionale avrebbe dovuto dar loro l'assalto dirigendoli al punto o ai punti fissati per la loro metodica distruzione, per « arrestare pioggia e secco, quando si ritenesse opportuno e necessario ». Il prof. Babinet considerava il suo progetto come « atto a dare a tutta l'Europa una perenne primavera ». Inoltre si sarebbe potuto disporre a piacere della pioggia. Quando il vorrà cambiar tempo si avvisano i navigatori dei pericoli ai quali si esporranno navigando, perchè allora non si avranno ragioni che quando il riferiremo mali e opportuni.

***

Si deve o non si deve bere il caffè nero alla mattina, prima di levarsi da letto o appena usciti di camera? Un redattore della *Provincia di Brescia* a favore del caffè al mattino dice che oltre ai suoi naturali effetti piacibili ha pure un'azione generale che giova a tutti: rinforza i battiti cardiaci; facilita con una più attiva circolazione la diuresi; promuove la peristaltesi, eccita e tonifica il sistema nervoso, allontanando quel senso di stanchezza mattutina, così comune agli insonnoli della notte. Certamente ogni individuo deve sapersi regolare col dosaggio più o meno forte dell'infuso a seconda del proprio sistema nervoso. Questa particolarità però in una famiglia numerosa, presenterebbe una difficoltà non comune, dovendosi per ognuno preparare una tazza di caffè a dose più o meno forte. Lo stesso medico dice che al mattino fa molto bene, se la si prende come bevanda, molto zuccherata, una tazza di thè. Fa molto bene questo infuso di thè perchè è molto più igienico del caffè, il suo principio attivo, la teina, è rappresentato da una quantità dieci volte minore della caffeina in eguali volumi di liquido. Perciò l'azione del thè sul nostro organismo, benchè molto simile a quella del caffè, è molto più dolce e moderata, e si può anche concedere come bevanda a certi disgraziati che desiderano bere acqua tiepida durante i pasti.

***

Un caso singolare nelle cronache della filodrammatica internazionale è avvenuto — narra il corrispondente del *Matin* — a New York. I membri della società filodrammatica francese di quella città protestarono giorni sono, contro la misura presa dalla polizia, che ha vietato domenica sera la prova generale del lavoro di Ghisone, *Il marito a masse della moglie*, tradotto dall'italiano in francese dal marchese Cutani Confalonieri. Il presidente della Società minacciò di telegrafare alla Polizia. Egli dichiarò che nel passato le prove generali erano autorizzate alla domenica. Inoltre fece rilevare che la polizia non interviene nei caffè-concerto e nei cinematografi, che danno spettacolo pubblico la domenica, mentre quello della Società filodrammatica francese era per invito. Il Comitato del Circolo italiano è venuto in appoggio alla Società francese: e la rappresentazione, benchè in ritardo, ha avuto luogo lo stesso nei locali del Circolo. Avrà luogo fra qualche giorno quindi una rappresentazione pubblica al Lyceum Theatre. Il marchese Confalonieri ha telegrafato da Washington che si recherà a New York; ma si è dovuto fermare lungo il viaggio a causa del maltempo.

Leggete nelle pagine interne le appendici

La bella contessa

L'ORO

Il ricorso di Nasi in Cassazione

Il Procuratore Generale favorevole ad accoglierlo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, notte.

Oggi, dinanzi alla prima sezione civile della Corte di Cassazione, si è discusso il ricorso interposto nell'interesse dell'on. Nasi, avverso alla sentenza della Corte d'Appello di Palermo, che si pronunciò, com'è noto, in senso contrario al diritto elettorale dell'on. Nasi stesso. La Corte era presieduta dal primo presidente senatore Quarta, relatore è stato il consigliere Biscaro, procuratore generale il sostituto comm. Nonis. Iniziatasi la discussione, il consigliere Biscaro ha data relazione della causa, ricordando le motivazioni della sentenza della Corte di Appello di Palermo e le ragioni pro e contro che si sono affermate dalle parti sulla stessa sentenza. Il presidente, prima di dare la parola all'avv. Marincola, domanda all'on. Monti-Guarnieri se insiste o no sull'eccezione di non accettabilità del ricorso; ma l'on. Monti-Guarnieri si rimette alla Corte.

La tesi della difesa Nasi

Ha quindi la parola l'avv. Marincola per la difesa del Nasi.

Sbarazzato il terreno dalla questione del diritto elettorale amministrativo del Nasi (ormai passata in giudicato, perchè contro la sentenza della Corte d'Appello di Messina non fu interposto alcun ricorso nè dal Pubblico Ministero nè dagli avversari), l'onorevole Marincola entra nel merito della causa e si domanda se la nuova legge elettorale può trasformare la sospensione dall'elettorato amministrativo, come era per il caso Nasi, in perdita del diritto, e qui l'avv. Marincola, coi precedenti legislativi e parlamentari, sostiene che la incapacità elettorale per condanna è senza dubbio una pena, e come tale non può essere applicata retroattivamente quando una nuova legge, come nel caso attuale, estende la incapacità a casi prima non contemplati. Sostiene inesistente e illegale qualsiasi distinzione per incapacità contemplata dalla legge elettorale e incapacità comminata dal Codice penale, in quanto è assurdo pensare che la incapacità elettorale per condanna possa significare mancanza di requisiti necessari all'esercizio elettorale. Altro è l'indegnità, altro è la capacità a dimostrare ciò. L'avv. Marincola, oltre ad altri argomenti, cita una sentenza della Corte di Cassazione a sezioni riunite del 1909, che non venne più modificata. Dimostrato il carattere di pena della disposizione dell'articolo 115, N. 7, della nuova legge elettorale, l'avv. Marincola dice che se il legislatore avesse voluto la retroattività della legge, avrebbe dovuto espressamente affermarlo, cosa che non poteva essere senza negare la gloriosa tradizione giuridica italiana, e nel caso in discussione la retroattività è maggiormente ribadita, non solo di fronte alla inviolabilità della cosa giudicata, ma anche di fronte a un giudicato di una giurisdizione speciale quale l'Alta Corte di Giustizia. Conclude augurandosi che la sentenza pronunziata dalla Corte annulli quella della Corte d'Appello di Palermo.

La tesi dell'interdizione

L'avv. Marincola ha parlato per circa due ore. L'udienza è sospesa per un po' di riposo. Alla ripresa, ha la parola l'on. Monti Guarnieri. Egli, nell'interesse del resistente Sarcedia, dice che, poichè al momento della formazione ex novo delle nuove liste elettorali politiche, l'on. Nasi era ancora in corso di espiazione della interdizione ed era stato condannato per peculato, la Commissione doveva cancellarlo dalle liste poichè l'art. 113, n. 7 parla di condannati per peculato, che debbono essere esclusi. Sostiene che la nuova legge elettorale deve o può influire sui rapporti giuridici creatisi anche in precedenza della legge. Dice che l'on. Nasi ha un solo mezzo per risolvere la questione della sua eleggibilità, cioè quello di richiedere la sua riabilitazione. Sostiene che i diritti politici non possono essere diritti acquisiti, come afferma la difesa, poichè essi, come ritiene il Gabba, sono uffici politici che derivano dallo Stato. Di conseguenza, questo può modificare le norme che conferiscono tali uffici; ma nessuno, che possa parlare di diritti acquisiti, per l'on. Nasi resta il fatto che a lui mancano i titoli per l'esercizio di tale diritto in quanto al 30 giugno 1913, epoca in cui fu proclamata la nuova legge elettorale, Nasi era in stato di interdizione penale. L'on. Monti-Guarnieri nega poi che il Senato in alta Corte costituisca una giurisdizione singolare. Dice che l'alta Corte è uguale al magistrato ordinario per gli effetti delle sue sentenze. Afferma non essere vero che si voglia aggiungere la interdizione perpetua alla interdizione temporanea stabilita dall'alta Corte, perchè la nuova interdizione non deriva dalla sentenza dell'alta Corte, ma dalla nuova legge elettorale. Aggiunge che le disposizioni dell'art. 113, n. 7 non sono una pena e nega che sia tale anche perchè non è compresa fra le pene contemplate dal Codice ma applicata dal magistrato per sentenza. Conclude per il rigetto del ricorso.

Il procuratore generale

Il Procuratore Generale, premesso che il ricorso è certamente ammissibile, dice di voler portare nella discussione una parola serena ed obbiettiva. Dice che la sentenza di Messina, di cui ha parlato la difesa, non ha alcun valore sulla attuale controversia, e quindi le precedenti sentenze della Cassazione non hanno importanza per la risoluzione del ricorso. Così, nulla vale la teoria del diritto acquisito in materia elettorale; le disposizioni della legge elettorale non sono vere e proprie pene, ma hanno vero carattere penale in quanto sono effetti della pena derivante dalla condanna stessa. Ma a parte il carattere penale delle disposizioni, sta anche il fatto che al momento in cui la legge andò in vigore (il momento della sua promulgazione non ha importanza), cioè il 1.o gennaio 1913, l'on. Nasi era rientrato nel pieno godimento del diritto elettorale.

Sostiene che l'art. 113 della legge elettorale del 1912 è difettosissimo dal punto di vista della tecnica e del linguaggio giuridico, in quanto in esso il legislatore ha accampato ragioni di capacità e di indegnità, ripetendosi anche inutilmente, non ricordando che la interdizione elettorale è compresa nella interdizione contemplata dal Codice penale. Ora, essendo ciò, è logico che sorga il dubbio se la norma da applicare sia lecito di farla retroagire a un fatto che a suo tempo fu giudicato e punito e per il quale venne espiata la pena inflitta. Egli ritiene che applicare la nuova legge all'onorevole Nasi sarebbe evidentemente aggravare la sua posizione, infliggendogli una nuova pena. Si augura che la Cassazione voglia chiudere una questione che ormai si trascina da troppo tempo dinanzi alla pubblica opinione, e conclude per l'accoglimento del ricorso.

La discussione è stata lunga. Cominciata alle 13, è terminata alle 17.15. Vi assisteva numeroso pubblico; in ispecie avvocati e magistrati.

Si prevede l'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Palermo.

Le elezioni generali in Inghilterra avranno luogo in giugno?

Londra, 2, notte.

La *Pall Mall Gazette* conferma questa sera nei termini più categorici l'annunzio delle elezioni generali in Inghilterra a breve scadenza, annunzio dato ieri dall'*Observer*.

La *Pall Mall Gazette* assicura che le elezioni generali avranno luogo nel prossimo giugno. Ha contribuito a fare affrettare queste elezioni, che il Governo aveva lasciato intravedere di non voler concedere la questione dell'Ulster, sulla quale il Gabinetto non riesce a venire ad un compromesso con l'opposizione.

La profezia della *Pall Mall Gazette*, fatta con grande solennità, ha destato una viva sensazione in questi circoli, giacchè nel campo della politica interna le previsioni del grande organo unionista si vanno da qualche tempo avverando.

La data delle elezioni politiche in Francia

Parigi, 3, sera.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane all'Eliseo ha fissato definitivamente la data delle elezioni legislative per il 26 aprile. Lo scrutinio di ballottaggio avrà luogo il 10 maggio.

Il partito repubblicano democratico ha deciso di non sostenere nelle prossime elezioni che i candidati favorevoli al mantenimento della legge dei tre anni.

La quarantenne Elisabetta d'Austria in Sicilia

Napoli, 3 mar.

Ieri sera, alle 22.30, è partita da Napoli, col postale, per Palermo, la granduchessa Elisabetta d'Austria, che era giunta nella nostra città l'altro giorno. Essa è accompagnata da sei persone del seguito. Erano a salutarla sulla banchina il console d'Austria col suo segretario.

Mortale rissa tra operai a Nizza

(Servizio speciale della Stampa)

Nizza, 3, notte.

Gli scaricatori Pierre Maria, d'anni 24, e Luigi Bois, d'anni 29, vennero a diverbio sul ponte di una imbarcazione dove lavoravano. Per battersi meglio, scesero sulla banchina. Ad un tratto il Bois estrasse di tasca un coltello e ne vibrò un terribile colpo all'avversario che morì un'ora dopo all'ospedale. L'omicida si scolpò dicendo che aveva visto l'avversario fare l'atto di estrarre una rivoltella cosicchè per difendersi aveva colpito col coltello. L'ucciso tre anni sono aveva ammazzato per isbaglio una giovinetta tirando un colpo di rivoltella contro un consumatore in una osteria del porto. (*Journal*)

Miniera allagata da una maregglata

Nove vittime

Roma, 3, pom.

Una maregglata si è abbattuta stanotte sulle miniere di carbone di Sirepy-Bracquegnies ove erano occupati 250 operai.

La catastrofe è avvenuta al posto di Thieu, che si trova in esercizio da tre anni soltanto. La volta del posto è crollata e vari torrenti d'acqua si sono precipitati nella miniera con una velocità spaventosa. L'acqua è salita ad un'altezza di 70 metri. Nove minatori sono annegati. Sono morti pure 22 cavalli. Una casa situata sopra il luogo dell'inondazione è crollata in seguito all'abbassamento del terreno. Grande folla è accorsa sul posto, ma è trattenuta dalla gendarmeria.

L'Inghilterra compera dirigibili "Forlanini"

Londra, 3, notte.

Il tipo di dirigibile italiano, cui Churchill alluse nel suo discorso di ieri alla Camera di Comuni, è il tipo Forlanini. (*Stefani*)

REATI E PENE

Briganti in diciottesimo

(Corte d'Assise di Torino).

L'Accusa descrive a foschi colori le gesta della piccola banda di giovinastri che stette nel gabbione d'Assise, in attesa del giudizio dei giurati. E veramente impressionante apparo l'audacia, la sfrontatezza, la malvagità di questi minuscoli briganti, se però non confortasse il pensiero che ben poca era la loro preparazione... delittuosa o la loro strategia di banditi, se alla loro prima... operazione fallirono in un modo... grottesco al ludibrio certo di quei Tiburzi, Fioravanti o Musolino che volevano emulare. Anche del traviamento di questi disgraziati giovani e delle loro fantasie... delinquenti se n'è voluto far carico il cinematografo, maestro ad esempio d'iniquità e di gesta canagliesche, almeno fino a quando, opportunamente, la censura non mise freno alla produzione di drammacci ed episodi giudiziari. Donà, il capo-banda, veramente fa risalire ad una donna la colpa dei suoi propositi briganteschi.

— Ella aveva bisogno di denaro, ed io non ne aveva; ella minacciava di abbandonarmi, ed io l'amava; mi suggerì di trovarmi dei danari con qualche impresa ardita, ed io accettai il consiglio.

Cavalleresamente, Donà non ha voluto svelare il nome della donna; ma ha asserito che da essa è partita l'iniziativa delittuosa.

Tipi come Donà (volgarissimo tappista, fino nell'espressione del viso e nel suo atteggiamento) sono sempre esistiti, e noi li ricordiamo, o capi o gregari, nelle bande dei cinquecentisti e dei trentatrè, i quali non erano andati al cinematografo ad apprendere l'arte di diventare briganti. E Donà di quei suoi facili predecessori ha la stessa italianità, non priva di una certa arguzia, per cui il suo interrogatorio tutto sfilzoni di frasi arroganti e spavalde, di sorrisi ambigui e di cinichi scrollate di spalle, come d'uomo che teme tanto i fulmini dell'umana giustizia come le minaccie divine dei castighi eterni. Il suo interrogatorio sfrontato, franco talvolta, astuto talaltra, può far a tutta prima sorridere, ma lascia poi adito alle più amare riflessioni sulla psiche di questi tipi di malfattori, che trovano in loro stessi tutta l'energia necessaria per la grande delinquenza, senza bisogno di rafforzamento di volontà per altrui consigli, e che, purtroppo, a dispetto dell'illusione redentrice della giustizia, si mantengono incorreggibili.

Donà Angelo, giovane veneziano, già saltimbanco, prestigiatore in linea di turno, sullo scorcio del passato anno, mal tollerante del lavoro e stanco di condurre una vita per lui di sacrificio, pensò di costituire una banda di ladri e di veri briganti, coll'idea preconcetta di battere le campagne e preferibilmente quella romana ad imitazione dei Tiburzi, Gasperoni ed altri famigerati malfattori, delle cui gesta criminose egli era appassionato lettore ed ammiratore.

Confidò egli tale suo divisamento ad un degno amico, tale Raina Attilio, che tosto se ne rende entusiasta, e ad essi due non tardarono ad unirsi altri quattro giovinastri, e cioè certi Onorato Molino, Mario Crescenti ed i fratelli Giacomo e Luigi Vergnano; ma per attuare il progetto occorrevano armi e danaro, e delle prime cominciarono a munirsi con lieve spesa. Per il danaro escogitò il perverso Donà un piano quanto mai delittuoso: propone agli ai suoi soci di sfidiati di aggredire nottetempo il proprio padrone Ferrero Cesare, panettiere in Torino, via Viotti, 7, e precisamente dopo gli incassi mensili, ucciderlo e con lui, occorrendo, il fratello e la sorella del Ferrero.

Tale piano viene in comune premeditato e studiato minutamente, con divisione delle rispettive parti al momento dell'azione, e si distribuiscono le armi opportune, cioè rivoltelle, coltelloni, punteruoli. Il truce fatto però non può essere consumato nella notte designata, per ragioni precauzionali; ma la notte successiva 10-11 gennaio u. s., trovandosi solo nel forno, intento al lavoro, il Ferrero Cesare, il Donà irrompe nel panificio circa le 3 ant., si slancia contro il padrone e lo atterra, mentre restano i compagni, che pure si fanno sollecito alla vittima, che lasciano inerte, coperta di lividi e con gravi lesioni da rendere inutile ad ognuno il proposito della strage; ciò fatto, lo spingono come corpo morto sotto la madia, mentre uno di essi strategicamente fa scoppiare in mezzo il mortaretto elettrico per assordire qualsiasi possibile rumore estraneo ed evitare così l'intervento di altri.

Intanto però il rumore naturalmente prodotto dai forsennati delinquenti ha destato il fratello del Ferrero, signor Nemesio, che balza dal letto ed accorre, gridando al soccorso.

Tali grida sconcertano gli assalitori, che più non sanno conservare quella calma che si erano promessa per completare l'impresa, e nella speranza di non essere riconosciuti, tanto più che alcuni erano bendati o travisati, si danno a precipitosa fuga. Ultimo rimane nell'ambiente il Vergnano Luigi, che il Nemesio si trovò di fronte col viso mascherato da un fazzoletto e col berretto sugli occhi; tentò il Vergnano di afferrarlo al viso per impedirgli di gridare, ed anzi gli puntò contro la rivoltella, ma nella breve colluttazione questa gli cadde, ed allora egli si precipitò di corsa fuori del forno, ma dalle guardie venne arrestato e fermato; e fu poi appunto il Vergnano che sciolse il bandolo della ree matassa, cominciando egli a fornire le indicazioni dei suoi compagni.

Quando questi furono arrestati, fu loro giuocoforza di confessare i loro misfatti; che anzi si seppe ancora che tre di essi, e cioè il capo Donà, il Crescenti ed il Raina, avevano, ove d'uopo, progettato di sbarazzarsi (dopo la consumazione della strage del Ferrero) dei compagni poco sicuri di fedeltà, e cioè dei fratelli Vergnano, nel dubbio che potessero poi essere spie.

E da questi fatti scaturì l'attuale processo, che reca la seguente epigrafe: Donà Angelo di Cesare, d'anni 22, panettiere, Raina Attilio di Giovanni, d'anni 18, gessaio, Molino Onorato di Antonio, d'anni 17, liquorista, Crescenti Mario di Cesare, d'anni 17, muratore, Vergnano Giacomo di Costantino, d'anni 17, elettricista, e Vergnano Luigi di Costantino, d'anni 21, stagnaio, tutti residenti a Torino, sono imputati:

a) di associazione a delinquere a sensi dell'art. 248 1.o p. e 1.o cap. C. P., per essersi in Torino, nel gennaio 1913, insieme associati per commettere delitti contro le persone e la proprietà, e precisamente per scorrere le campagne, essendosi all'uopo già tutti provvisti di armi, tenute in apposito luogo di deposito; coll'aggravante pel Donà di essere il promotore e capo di tale associazione, a sensi dello stesso articolo, 2.o capoverso;

b) di tentata rapina, a sensi degli articoli 61, 63, 406, p. 1, 408, 250 C. P., per avere in Torino e bellocazione dell'associazione di cui sopra, essendo tutti palesemente armati, con minaccia nella vita a mano armata, ed alcuni anche essendo travisati con gravi personali violenze tentato di costringere nella notte dal 10 all'11 gennaio 1913, Ferrero Cesare a mettere a disposizione loro i denari che teneva nella propria casa, non essendo riusciti nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

c) il mancato omicidio, a sensi degli articoli 61, 63, 364, 366, N. 5, 369 C. P., per avere, sempre nell'occasione dell'associazione ed allo scopo di consumare la rapina di cui sopra, premeditatamente e con intenzione omicida, di corredo fra loro, tirato ben 16 lesioni di arma contundente e da taglio al dello Ferrero Cesare, che ne riportò malattia per giorni 45 e sfregio permanente del viso;

Vergnano Luigi del fallo p. e p. dagli articoli 406 al 408 C. P., per avere, essendo mascherato, imbracciato colla rivoltella puntata ed usate altre violenze sulla persona di Ferrero Nemesio, accorso sul luogo immediatamente dopo che erasi consumati i reati di cui alle lettere a) e c), ed allo scopo di procurarsi l'impunità;

Molino e Vergnano Luigi e Giacomo di porto abusivo di rivoltella senza licenza;

Raina e Crescenti di porto abusivo di coltello a lama fissa, lunga quello del Raina cm. 21,50 e quello del Crescenti cm. 27,65;

Donà di porto abusivo di una lima, di porto abusivo di coltello a lama fissa, lunga cm. 9,95.

Colla recidiva per il Donà, Molino, Crescenti e Vergnano Giacomo.

Il dibattimento si svolge regolarmente sonnacchiosamente e senza alcuno ad eccezione del contegno del Donà, burbanzoso e sfrontato, che già abbiamo descritto. Occuperà ancora due udienze.

Presidente: barone Daviso; P. M.: avv. Vigliani; P. C.: avv. Pavesio; Difesa: avvocati Maurizio Roccarino, Michele Nasi, Macconi, Brusasco, Rasco, Dagasso, ecc. ecc.; cancelliere: Vittonato; uff. giud.: Riccio.

D'aula in aula

(Corte d'Appello di Torino).

La difesa dei "Ciabot"

Di certo Giuseppe Peracchia e di suo figlio già si era dovuta occupare la Corte d'Appello nel gennaio scorso, quando riuviava il loro processo per la produzione di documenti. I Peracchia erano accusati di violazione di domicilio e di furto, perchè erano rientrati in un casolare (ciabot), del quale il Giuseppe era stato affittuario, perchè assegnato nella divisione d'eredità al fratello Maturizio, ed avevano nei vicini terreni tagliata, ma non asportato, fieno e segale. Ma le gravi imputazioni risultarono infondate, e lo stesso P. M. le ritenne ad un esercizio arbitrario delle proprie ragioni. La Corte condannò entrambi gli imputati a lire 300 di multa ed ordinò che i due poveri montanari fossero subito posti in libertà. Erano in carcere da sette mesi! Erano difesi, coll'autorizzazione del Comitato di vigilanza dall'avv. Mathodo.

Un furto in piena giornata

Quando la signora Perronaz si presentò il giorno 3 agosto a denunciare in Questura, che rientrando in casa, in via Stampatori, 15, aveva scoperto che nella sua assenza, ignoti ladri erano penetrati nel retrobottega della sua drogheria e l'avevano derubata di tanti oggetti d'oro per un complessivo valore di lire 600, la Questura prestò poca fede al suo racconto, perchè pareva strano che la Perronaz, allontanandosi in un pomeriggio domenicale dalla propria casa, avesse lasciata spalancata una finestra alta appena due metri da terra, e pareva impossibile che in piena mezzanotte, in una strada così popolata, avessero i ladri potuto compiere indisturbati le loro gesta. Ad ogni modo la Questura avviò le sue indagini e alcuni sospetti caddero su un giovane pregiudicato che frequentava molto assiduamente la Perronaz, specialmente mentre il marito di costei era degente all'ospedale. Si veniva però poi a sapere che certo Pompeo Gabutti, il giorno stesso del furto ne aveva parlato con certo Garigliо Picca Luigi, e il giorno dopo era stato visto con una catena d'oro al panciotto. Il Gabutti fu tratto in arresto. Il Picca accusò il Gabutti, ma questi protestò la sua innocenza dicendo che aveva passato tutto il pomeriggio con certi Gayet Paolo e Pietro Martellini, i quali furono anch'essi travolti nell'istruttoria. Il Tribunale condannò tutti, unitamente a certo Vincenzo Strocco che aveva fornito i grimaldelli, a 2 anni di reclusione. Appellarono i quattro imputati e la Corte sebbene abbia trovato sufficienti indizi contro il Gabutti, non riscontrò prove sufficienti per ritenere la responsabilità degli altri tre. Furono quindi assolti Gayet Paolo, Martellini Pietro, Strocco Vincenzo e fu ridotta da 30 mesi a 15 mesi la reclusione pel Gabutti.

Presidente: conte Berla; P. M.: cav. Forni; difensori: avvocati Pavesio e Novarino.

Un altro arresto per il fallimento della Banca cantonale ticinese

Bellinzona, 3, mattino.

Ieri sera è stato arrestato in Locarno il direttore della fallita Banca Cantonale Ticinese, signor Enrico Bacciarini. L'arresto è avvenuto in seguito a denunzia penale per bancarotta fraudolenta sporta alla Procura pubblica di Lugano dalla Commissione di liquidazione nominata dai creditori. Il nuovo arresto avviene a circa un mese di distanza da quello del presidente del Consiglio di amministrazione, l'ex-deputato Giuseppe Stoffel, ha prodotto una penosissima impressione.

Il tentato suicidio d'un caporale di cavalleria

Roma, 3, sera.

Il caporale del reggimento « Piemonte Reale » Francesco Taberlet, di anni 20, reduce, ha tentato suicidarsi, pare, per dispiaceri amorosi, gettandosi da una finestra del secondo piano della caserma di Castro Pretorio. Riportò gravissime lesioni guaribili però in due mesi.

Altri particolari sulla bufera che si scatenò sugli Stati Uniti

Londra, 3, sera.

Il *Daily Chronicle* ha da New York 2, questi altri particolari sulla terribile bufera che ha flagellato gli Stati Uniti: « La bufera di neve che si è scatenata oggi sopra New York fu così furiosa che non se ne ricorda altra uguale da venticinque anni a questa parte. Per le vie della città restavano ancora tracce della nevicata quindici giorni fa. Vi furono sei morti per assideramento. Gli ospedali rigurgitano di ammalati.

« Nei quartieri poveri dell'est la gravità della situazione è aumentata per lo scoppio di alcuni incendi. Oggi si sono verificati infatti non cinquanta casi di incendio. Il lavoro dei pompieri era reso difficilissimo dal congelamento dell'acqua nei tubi delle conduttore. Il movimento per le strade è paralizzato. Quindicimila manovali lavorano allo sgombero della neve, ma questo è come il lavoro di Sisifo. Le linee ferroviarie sono interrotte e le provvigioni fresche cominciano a scarseggiare. Gli edifici pubblici sono stati trasformati in locali di rifugio. Il Municipio fornisce cibi ed indumenti ai poveri più sofferenti. Molti villaggi sono isolati: i telegrafi ed i telefoni sono interrotti. La raffica ha una velocità di ottanta miglia all'ora. Filadelfia e Pittsburg sono nelle condizioni di New York ».

Altri dispacci da New York recano: L'uragano di neve che dura da ieri non ha diminuito di intensità. Mancano notizie di nove vapori. Nessun treno arriva dall'ovest. Il treno parlamentare speciale di Washington ha subito un ritardo di 15 ore. Manca ormai in città il latte. Numerosi abitanti dei sobborghi non hanno potuto recarsi in città. La comunicazioni telegrafiche fra il sud e l'ovest sono tagliate. Tutto il servizio delle notizie di Washington e altre località si effettua per telefono. Ieri sera 60 operai erano ancora al lavoro introdotti in una ricca chiesa della Fifth Avenue e hanno rifiutato di andarsene, finchè non fosse stato fatto per loro una questua il cui ammontare fornisse a ciascuno di essi tanto da prendere una tazza di caffè, un panino e un letto per la notte.

Nel pomeriggio di ieri sono giunti a New York tre vapori che dovettero lottare contro la tempesta, mentre soffiava un vento che aveva in certi momenti la velocità di ottanta miglia all'ora.

Spara due colpi di fucile sulla moglie e sul figliastro

Roma, 3, mattino.

Alle tre di stamane è pervenuto alla Questura centrale di Roma un telegramma del commissario di Pubblica Sicurezza di Fiumicino che dava notizia di un omicidio compiuto sulla spiaggia del Maccarese. Ecco i particolari che si sono raccolti su questo fosco dramma famigliare. In una capanna sulla spiaggia del Maccarese, in vicinanza dello stabilimento idrovoro, abitava il pescatore Giuseppe Montanari, di anni 49, da Rocchetta la Croce, in provincia di Caserta.

Il Montanari, che era tra i pregiudicati più noti, da qualche tempo meditava una buona condotta. Nella capanna egli abitava insieme con la propria moglie Marianna Antonini vedova Gentiletti, di anni 36, da Padova, e il figlio Egidio Gentiletti, di anni 23, pure pescatore. Fra i coniugi sorgevano spesso, e sempre per ragioni di interesse, violenti litigi. Ieri sera, pur troppo una delle solite scenate ebbe un tristissimo epilogo. Il Montanari, dopo aver minacciato di morte la moglie ed il figliastro, prese una doppietta carica di pallini, la puntò contro di essi ed esplose due colpi. Alle detonazioni seguirono altissime grida di dolore. Il Montanari si allontanò subito e si diresse nella campagna.

Alcuni contadini, attratti dalle grida, entrarono nella capanna ove si era svolta la tragedia. Uno spettacolo raccapricciante si presentò ai loro occhi. La donna, con la mano destra ferita e grondante sangue, si era gettata a terra presso il figlio, che era caduto mortalmente ferito al torace e alla testa e mandava lamenti. Tutti furono d'attorno ai due feriti e cercarono di soccorrerli. Alcune donne allontanarono quindi la madre dal figliuolo morente e andarono ad avvertire un medico. Allorchè questi giunse trovò il disgraziato giovine morto.

I carabinieri, avvertiti del fatto, trassero in arresto il Montanari.

Tre prefetti collocati a riposo

Roma, 3, notte.

Il *Bollettino del Ministero degli Interni* reca:

Parisini, prefetto di seconda classe, a disposizione, è collocato a riposo; Guicciardi, id., in aspettativa, è collocato a riposo; Corno, id., in disponibilità, è collocato a riposo.

Amministrazione provinciale. — Rosso, consigliere aggiunto di seconda classe, è trasferito da Alessandria a Firenzuola d'Arda.

La Germania contraria alla pretesa americana circa i medici a bordo delle navi pegli emigranti

Washington, 3 sera.

La Germania, come l'Italia, sollevò obbiezioni contro il progetto Burnett, che impone la presenza di ispettori sanitari nordamericani a bordo delle navi trasportanti emigranti. I due Stati sostengono che ciò costituisce una violazione del principio di sovranità sulle navi.

Arti e Scienze

I teatri drammatici

Teatro Carignano

« Continua per ora la salita del genere « Boggiano ». Dopo i *Transatlantici*, di cui ormai la Compagnia Talli non corre più le repliche, dopo il *Germoglio*, di Feydeau, che ieri sera ha raccolto ancora un buon pubblico, è stata la volta della piacevolissima Prova di *Jerry Op-Loom*, di Sacha Guitry.

Politeama Chiarella

Gustavo Salvini ci ha offerto ieri sera la sua interpretazione degli *Spettri* di H. Ibsen. Stasera egli ci dà una edizione interessante del poema drammatico di Sem Benelli: *La cena delle beffe*. Il Salvini assumerà in esso la parte di Neri Chiaramontesi.

Teatro Vittorio Emanuele

Dopo la sera di riposo dovuta alla conferenza Federzoni, questa sera la Compagnia Gandusio-Cimmaglio ha ripreso le rappresentazioni della rivista *Teorin ch'a scosla*, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, che ha tributato al lavoro continui e calorosi applausi, non risparmiandosi di chiedere dei bis. E la replica d'ora in poi si succederanno ininterrotte.

Teatro Rossini

La bassa d'un Crispin è ritornata sul cartellone del nostro teatro dialettale da parecchie sere. La commedia di Mario Lanfranchi ed Eraldo Baretti prosegue così la sua vita fortunata.

"Il gigante ed i pigmei,, e "Tempeste di anime,,

Davanti al tribunale si è iniziata una causa interessantissima, promossa dalla Società Italiana degli autori in rappresentanza del socio signora Lida Nazzari, erede di Enrico Annibale Butti contro la nota Società in accomandita semplice Pasquali e C.

La Società degli autori, affermando che la Pasquali e C. ha fabbricato e posto in commercio una « film » cinematografica sotto il titolo « Tempeste d'anime » e che essa constituisce una riproduzione della commedia « Il gigante ed i pigmei » di E. A. Butti e che tale fatto rappresenta una violazione e contraffazione del l'opera, di assoluta ed esclusiva proprietà della sig.a Lida Nazzari, chiede al tribunale che si dichiari la violazione e contraffazione della commedia stessa e per conseguenza se ne ordini la confisca e la distruzione, con riserva dei danni.

La questione certo darà luogo ad un ragionato di periti, i quali dovranno esaminare e riferire se realmente la « film » della Pasquali e C. riproduce quello che è essenziale e caratteristico nel campo dei diritti di autore, perchè altrimenti, e lo debbo riconoscere la contraffazione di un'opera d'arte. Essa sarà interessantissima, in quanto altri lavori butti, come « Odette », I « Borghesi di Pontarcy », ecc., ricordati quando si rappresentò la prima volta la commedia del compianto Butti avrebbero vari punti di contatto nella trama del fatto ed in certi episodi.

La Società degli autori ha per avvocato Ferruccio Foà di Milano; la Ditta Pasquali e C. ha per avvocato il cav. avv. Carlo Camerana.

SPORT

EQUICA

Le corse dei cavalli a Torino

Ecco le iscrizioni chiuse il 2 marzo alle ore 17 a Torino.

Quarto giorno, giovedì 21 maggio. Premio Criterium Internazionale. — A. Guazzone: Padua — Conm. G. Modigliani: Galimondo, Gallifora — Cav. G. Berti: Ciccio — F. Turner: Valencia — Razza di Besnate: Aquilone, Fauno, Dardo, Sirena — March. L. Corsini: Palermo, Santarno — Frat. Corbella: Yvonne, Ballipalee — B. L. Guastalla: Fragore — Sir Rholand: Edera, Piano, Fiorinetta, Aristippo, Apulejo, Njama, Anzolino, Bicco, Golia, Tigre — Cav. T. Rock: Gospodina — Razza Volta: Tamburello, Campotto, Ghibli, Rodi, Raffica — F. Tesio: Claudia Lorena, Van Dyck, Spagnoletto — A. Chantre: Ameglio, Elba — Ten. A. Rossi: Ragusi — Razza della Quaderna: Feyhat, Apulia — Chimelli-Da Zara: Femmina, Cutrettola, Alzavola, Pispola, Serpedonte, Condor, Ghiandaia — Cav. E. Gallina: Henni, Circe, Libia — Razza Bellotta: Monichino, Varzo — March. B. Doria: Baudenasca (N. 56).

Sesto giorno, mercoledì 27 maggio. Premio Frejus. — A. Guazzone: Padua — Conm. G. Modigliani: Galimondo, Gallifora — F. Turner: Valencia, Sodalizia — Cav. E. Berti: Ciccio, Upupa — Razza di Besnate: Aquilone, Fauno, Dardo, Sirena — Scuderia Calvi-Menieri: Faustina, Giulia — March. L. Corsini: Palermo, Santerno — Scuderia Brianza: Tritone II, Menelao — Frat. Corbella: Marcello — B. L. Guastalla: Fragore — Sir Rholand: Magari, Morsil, Nibbio, Gora, Aristippo, Apulejo, Scuti, Mol, Orione — Cav. T. Rock: Gospodina — Razza Volta: Tamburello, Campotto, Ghibli, Rodi, Raffica — F. Tesio: Claudia Lorena, Van Dyck, Spagnoletto — A. Chantre: Ameglio, Elba — Ten. A. Rossi: Ragusi — Razza della Quaderna: Feyhat, Apulia — Chimelli-Da Zara: Femmina, Cutrettola, Alzavola, Pispola, Serpedonte, Condor — Cav. E. Gallina: Henni, Circe, Libia — Razza Bellotta: Varzo, Monichino — Cav. J. Rock: Ain Zara — March.: B. Doria: Baudenasca (N. 56).

Seguendo lo Sport

I pneumatici Pirelli iniziano la serie delle vittorie

Nell'ultima domenica dello scorso mese i *pneumatici Pirelli* hanno iniziato la serie delle loro vittorie per il 1914. Essi hanno visto la motociclistica « Coppa Monte Mario » col suo *gentlemen* Roberto Torlina e A. Ascarelli, classificati pari merito, montando macchine di diversa marca, ma sempre *Pirelli* sognandi.

PICCOLA CRONACA

Per quanto riguarda rivolgersi a Rasmussen e Pagliano

Per far rinascere i capelli sulla testa calva

Migliaia di persone soggette alla caduta dei capelli ed alla calvizie, persuase finalmente, hanno per ritornare la testa capillare sana nel ottenere del risultato e si trovarono costrette a ringraziarci a pubblicamente la loro soddisfazione ed a diventar calve. Il loro caso però non era così disperato, perchè una semplice formola che qui trascriviamo e che si può preparare da noi stessi il perchè curati, poichè fece rinascere dei capelli su delle teste calve da parecchi anni. Tale preparazione è pure eccellente per ridare al capello il loro primitivo colore, per impedirne la caduta, per togliere la forfora e distruggere il germe di esso. Tale ricetta potete farla preparare dal vostro farmacista oppure preparatela voi stessi dopo avervi acquistato i prodotti. Mescolate bene 30 grammi di Lysoma de Composte, 7 decigrammi di Mentolo cristallizzato, 15 grammi di subrito e 50 e 65 grammi di acqua distillata. Si desiderate che sia profumata aggiungete un poco di profumo Americano Bourgy Rose. Il quale si armonizza completamente cogli altri prodotti. Tale preparato è raccomandato dai medici e dagli specialisti, quando semplicemente inoltrato, perchè una completa delle spirito vitale dei bulbi, si quale arrestano ogni altri danni. Il resto vostro. Non lasciate cadere alla preparato nel volto e nei dolci però dovete ben depurarlo che vi sono dei capelli.

Appendice della *Stampa* (17)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Il signor di Breuville mi è incapace, e la contessa gli rende giustizia... Siete sconfortante. Non credete a nulla!

— Credo all'amore.

— E alla virtù?

— Credo all'amore, che è il supremo convenire di tutte le nostre azioni, almeno di noi altre povere donne. Se qualcuna di noi vi sostiene il contrario, non le credete: essa mente ed appartiene ad un mondo in cui le cure della vita animale vincono le preoccupazioni d'un ordine superiore. La contessa di Breuville non è in quest'ultimo caso, dunque... voi mi capite. Le sue cose nella magnifica vettura, le sue passeggiate al Bosco, dove guida lei stessa i suoi due bei cavalli, le sue vesti che mi hanno meravigliata pel buon gusto (giacchè ho voluto vederla e l'ho vista, non so scusarmi la parola) — e quando stamane mi sono pitano, che arrossì, — la cura che si dà ora per attirare sulle sue sale gli uomini più distinti, lo stesso attenzioni che ha per suo marito, tutto ciò non viene che dal suo desiderio di brillare, di piacere e di sedurre l'uomo che essa ama e nel quale ha già certamente gettato lo sguardo. Sembra che parli ed agisca per tutti, e non si rivolge invece che ad uno solo. Se vi spiego così chiaramente le sue intenzioni, è perchè ciò che essa fa io l'ho fatto, ciò che essa vuole io l'ho voluto, e ciò che essa soffre... senza dirlo e soprattutto senza lasciarlo scorgere... l'ho sofferto anch'io prima di lei.

— Sfrbone, cara principessa, — disse Roberto, — io credo di aver giudicato diversamente e meglio la signora di Breuville, e sono certo ch'essa non mancherà mai ai suoi doveri. Quanto fa non è che per riconoscenza verso il conte, a cui vuol rendere piacevole la vita e che è davvero infinitamente felice.

— Credete?

— Certo.

— Verrà la stanchezza e con questa la noia. Dopo la noia i confronti che gli omaggi dati quali è sicurezza rendevano più pericolosi, e, dopo i confronti, la caduta. Un bel mattino essa si meraviglierà, non senza piacere, e, dirò anche, non senza rimorso, d'essersi addormentata la sera innanzi, stanca ed indispettita, fra le braccia del marito e di destarsi cogli occhi ancor gonfi di voluttà fra le braccia dell'amante.

— E voi approvate tale caduta?

— Senza dubbio. In una donna ordinaria mille circostanze possono scusarla. In sissima lo fa cond

L'AVANZATA IN CIRENAICA

Come le colonne Ferri e Latini si impadronirono di Es Scleidima

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SULUK (Quartiere generale del Corpo di occupazione), 27 Febbraio

(Telegrafata da Bengasi, 2, ore 20,10)

A mezzogiorno sono giunti, trasportati da una auto-colonna guidata da un tenente di artiglieria, i feriti del combattimento di ieri di Zavia Omar Scikaned. Coi feriti sono stati trasportati i trofei di guerra: più di sessanta fucili tolti al nemico. E' stata trasportata anche qui la salma del povero tenente Sacco, l'ufficiale morto nello scontro; una palla, che lo ha colpito in mezzo alla fronte, lo ha fulminato: egli era giunto — mi raccontano i feriti — a pochi metri da un piccolo gruppo di arabi appostati al limitare di una grotta: uno dei nemici gli si levò improvvisamente incontro e gli scaricò il fucile addosso: egli cadde senza un grido, senza un lamento. Gli ascari, che lo seguivano, non ebbero un attimo di esitazione: balzarono innanzi, massacrarono a colpi di bustecche e di sciabole l'uccisore del loro tenente e i suoi compagni.

Tra i feriti di Sidi Ibrahim

Tra i feriti ricoverati all'ospedaletto di Suluk è l'ufficiale ferito nel combattimento, il tenente Furio Monticelli, di Viterbo. Una palla gli ha attraversato la coscia sinistra senza però fortunatamente ledergli l'osso. Egli mi narra della violenza dello scontro. Secondo lui, le forze che cozzarono contro il terzo battaglione eritreo e che tentarono di incunearsi tra esso, che avanzava per la via dei monti e il resto della colonna Latini, che avanzava nel piano, superavano gli ottocento o novecento armati. Il combattimento iniziato dalla compagnia di estrema destra del battaglione, la compagnia del capitano Alberti, che fu già provata nell'azione, durò dalle tredici alle sedici. Il decimo battaglione eritreo, inviato dal colonnello Latini a sostegno del terzo, così fieramente impegnato, volse così ma sopraggiungere, minacciando la sinistra del nemico, a decidere questo alla fuga. I nostri inseguirono i gruppi dei beduini, che si sbandarono e si perdevano, con un fuoco micidiale, decimandoli spaventosamente.

Alcuni nuclei dei beduini, presi tra il 2.o battaglione e il 10.o, appena questo intervenne nell'azione si rifugiarono in un burroncello. Fu la loro rovina ultima. Chiusi in quel burroncello, essi furono tutti sterminati. Si dice che tra i morti nemici siano diversi capi, discretamente importanti, e due ufficiali turchi di quelli giunti pochi giorni fa per riorganizzare le forze del Gran Senusso.

Il generale Ameglio, che si è affrettato a inviare le sue congratulazioni al colonnello Latini, perchè le trasmetta al maggiore Siennio, comandante il 3.o valoroso battaglione eritreo, ha visitato nella baracca che accoglie l'ospedale i feriti. Egli ha avuto per tutti una parola di pacata bontà, un gesto confortatore. Tra i feriti ha ritrovato un jubbasci, che già parecchi anni fa fu suo dipendente diretto in Eritrea, lo ha abbracciato, non trovando parole, non trovando altro gesto, che volesse a esprimere con precisa evidenza l'antica memoria e la nuova ammirazione pel valoroso. Lo jubbasci scoprì le bende insanguinate che gli fasciavano il petto e entrambe le spalle e con occhi pieni di lacrime, ma con voce ferma disse: Evviva il Re!

Stasera la colonna delle truppe di colore del colonnello Latini e colonna mista del generale Ferri pernotiano a Sidi Ibrahim el Mascese. Domattina muoveranno di lì, una, la colonna Latini, seguendo il ciglione dello altopiano; l'altra, la colonna Ferri, per la via bassa della pianura verso Es Scleidima, per attaccarla e per conquistarla.

La marcia delle due colonne

Dal campo di Es Scleidima, sul Dumando della colonna Latini,
25 febbraio, notte.

Ancora una tappa della grande avanzata che il generale Ameglio sta compiendo nel sud bengasino: ancora una vittoria ed una conquista! Il Kasr di Scleidima e la valle inferiore dello uadi El-Beb sono stati conquistati oggi, poco dopo mezzogiorno, con un breve ma aspro combattimento. La conquista è costata a noi la morte di due ascari, uno eritreo, l'altro somalo. Al nemico la sua buona resistenza è costata più di cinquecento morti che egli fuggendo ha abbandonato sul terreno del combattimento, ed inoltre a cui, in questo momento in cui scrivo, nella valle profonda, oscurissima, ringhiano gli sciacalli, gettando il loro lamentoso urlo che finora ha impressionati per le sue infernali risonanze di una voce umana, infantile che si dolga.

La colonna Ferri, formata di un battaglione del 16.o reggimento di fanteria (maggiore Meyer), di un battaglione dell'8.o reggimento bersaglieri (tenente colonnello Turini), del 9.o battaglione eritreo (Maggiore Gustiniano), della compagnia bengasina del capitano Dho, del gruppo di artiglieria da campagna del tenente colonnello Pizzone, colle batterie dei capitani Corigliano e Martinelli, e rinforzata del 10.o battaglione eritreo (maggiore Tommasini) tolto alla colonna Latini; e la colonna Latini formata del 2.o battaglione eritreo (maggiore Sardi), del 3.o battaglione pure eritreo (maggiore Siennio), del battaglione del Benadir (maggiore Maliadra), della batteria eritrea del capitano Verdiani, della batteria libica del capitano Cavandoli, di un plotone di savari condotto dal tenente Berio, dello squadrone dei meharisti del tenente Perricone, e della banda a cavallo del capitano Galli, muovono al primo mattino a breve distanza di tempo l'una dall'altra da Sidi Ibrahim El Mascese, ove avevano pernottato, ed avanzano direttamente verso Scleidima.

La marcia delle due colonne si svolgerà pressochè parallela.

Soltanto la colonna Ferri procederà per la costa, ubertosa, bellissima pianura che si stende a perdita di occhio dalle falde del Gebel al mare, e la colonna Latini procederà sul primo ciglione del Gebel, scabro e sassoso, isolato di ora in ora dai burroni degli uadi. Così le due colonne sarebbero giunte a Scleidima, località posta appunto sul primo ciglione del Gebel contraddistinta da un Kasr ormai ridotto a poco pietrame di ruderi grigi in vetta a un monticolo roccioso, e dalle valli verdi dello uadi El-Beb l'una, quella dal basso, per un'azione soprattutto dimostrativa; l'altra, quella Latini, da monte per l'azione meglio e più validamente effettiva.

La colonna Latini procedeva su due linee, col terzo battaglione eritreo ed il battaglione Benadir davanti, e col 2.o battaglione eritreo e le due batterie in seconda linea. La colonna Ferri, collegata colla precedente per mezzo della banda a cavallo del capitano Galli, dello squadrone dei meharisti e del 10.o battaglione eritreo, procedendo attraverso una pianura infinitamente fiorita di anemoni, di margherite, di papaveri, odorosa di intensi aromi primaverili, aveva in avanguardia il battaglione dei bersaglieri. Spaziava in profondità per circa chilometri e si traeva dietro un lungo convoglio di cariaggi.

Lontano, verso sud, la pianura era percorsa da riparti di cavalleria. Erano uno squadrone di cavalleggeri «Piacenza», lo squadrone dei savari del capitano Protani, la banda a cavallo del capitano Marossi. Erano partiti all'alba da Suluk, e attraverso la sterminata pianura, dovevano puntare a nord di Scleidima, a qualche chilometro oltre lo uadi El-Beb, per tagliare ai ribelli la via di ritirata verso Gedabia.

Il gen. Ameglio tra i combattenti

Verso le ore 10, quando la colonna Ferri distava da Scleidima poco più di sei chilometri ed aveva già avvistato lontane carovane di ribelli che, fuggendo da Scleidima, si internavano tra i monti, sopraggiunse fra le truppe in marcia il generale Ameglio col seguito del suo Stato Maggiore. Il governatore era venuto da Suluk in automobile, per portare personalmente il suo saluto ed il suo augurio alle truppe che si accingevano al combattimento. Proruppe in questo momento dalle truppe una manifestazione di entusiasmo indimenticabile. Le compagnie dei fucilieri intonano a così breve distanza dal nemico una canzone giocondamente guerresca. I bersaglieri urlarono un coro di «urrah!», vasto e potente come un tuono; levarono in alto i cappelli, sventolando le storiche piume che nello insieme formarono per un momento come una nube scompolta da un vento eroico al disopra delle loro teste. Gli ascari eritrei e bengasini gettarono «eviva!» frenetici e grida selvaggie di guerra. Il generale Ameglio percorse in tutta la sua profondità la colonna, raggiungendo le prime pattuglie di avanscoperta, per recare fino a queste il suo saluto.

A questa ora la colonna Latini sul monte era già impegnata. In questo momento o poco dopo cominciava a bombardare colle sue artiglierie Kasr Scleidima. La colonna Latini, giunta in un luogo ove un breve pianoro termina con una cresta petrosa, era stata improvvisamente investita da un

fittissimo, nutrito fuoco di fucileria. Erano settecento od ottocento ribelli, abilmente appostati dietro quella sorta di trincea naturale formata dalla cresta di roccia, che tentavano di arrestare l'avanzata della colonna. Immediatamente i due battaglioni di prima linea, il 3.o eritreo e quello del Benadir, si spiegarono ed immediatamente ripresero il fuoco. La fucileria divenne di una rapidità, di una intensità impressionanti. Il colonnello Latini, accompagnato dal tenente colonnello Vaccari, direttore dell'Ufficio politico e dal suo piccolo Stato Maggiore, composto del capitano Martorelli, aiutante maggiore, del tenente Montanari, direttore dei servizi di Intendenza, e del sottotenente Brucalassi, salì sur una altura tra un furibondo sibilare di proiettili; e, considerando la situazione, giudicò opportuno sostare qualche tempo prima di avanzare per controbattere il nemico col fuoco e infliggergli perdite tali, da sfiorare il valore della resistenza.

L'artiglieria nemica

La batteria Verdiani e la batteria Cavandoli presero posizione ed aprirono un fuoco, il quale, malgrado le assai difficili condizioni di tiro, apparve sino dai primi colpi efficacissimo. Il 3.o battaglione eritreo, il bel battaglione del maggiore Siennio segnalatosi gloriosamente l'altro giorno al combattimento di zenia Scicanei, ed il battaglione del Benadir del maggiore Maliadra (il quale ricevette stamane in questa circostanza calorosamente il battesimo del fuoco) opponevano alla fucileria del nemico una calma energia di difesa e di offesa, un fuoco ben ordinato, mirato, micidialissimo.

Passò circa un'ora di questo conflitto ed il nemico continuò a rivelare la sua stanchezza ed il disordine che penetrava tra le sue file decimate e sconvolte. Fu a questo punto che entrò in azione l'artiglieria turco-araba, composta di quei tre pezzi Krupp da campagna che noi da tempo sapevamo esistere al campo dei ribelli di Scleidima, e che rappresentano un dono fatto dai turchi alla tribù degli Aunghir — la tribù che occupa la maggior parte del territorio a sud e a sud-est di Bengasi — perchè potessero più validamente continuare la resistenza contro gli Italiani. I tre pezzi, messi in posizione sulla sponda sinistra dello uadi El-Beb, non aprirono però il fuoco contro le truppe della colonna Latini, tanto asputamente impegnata dalla parte del monte, ma aprirono il fuoco contro la colonna Ferri che si vedeva avanzare per la pianura; ed uno shrapnell sparato a percussione venne a cadere e scoppiò a meno di cinquanta metri dal generale Ferri.

L'inseguimento

Subito l'artiglieria della colonna Ferri, vale a dire il gruppo da campagna comandato dal tenente colonnello Pizzone e composto delle batterie Corigliano e Martinelli, prese posizione e tentò di controbattere e ridurre al silenzio e magari smontare i pezzi turco-arabi, i quali dopo una quindicina di altri colpi si tacquero. Intanto il colonnello Latini dava ai suoi uomini l'ordine di riprendere l'avanzata verso Kasr Scleidima, ma il nemico non attese l'urto dei nostri battaglioni di Colonia. Appena infatti che stavano per eseguire quell'ordine, abbandonò la cresta petrosa che gli era stata da trincea per il tentativo della resistenza, e si rovesciò giù pei burroni retrostanti con folle disordine di fuga verso la valle dello uadi El-Beb.

Sulla valle dello uadi El-Beb, al punto in cui questo scende dall'altipiano e forma una conca di forma ellittica tutta verde, di erbe e di arbusti, puntarono la colonna Latini dall'alto, scendendo da Kasr Scleidima, che si trova subito oltre la cresta che i beduini avevano difeso e che le truppe eritree e somale avevano finalmente conquistato, e la colonna Ferri, risalendo dalla pianura. Durante l'avanzata che avvenne rapidissima, si vedevano in lontananza verso sud e verso sud-est fuggire carovane di uomini e di animali che le nostre artiglierie andavano inseguendo col fuoco. La colonna Latini trovò sotto l'altura di Kasr Scleidima due accampamenti abbandonati coi segni più manifesti della rapida fuga della gente che li aveva abitati fino al mattino. Erano tra l'uno e l'altro accampamento circa quattrocento tende, che gli ascari misero a sacco ed a fuoco.

Intanto la colonna di cavalleria, comandata dal capitano Protani, che doveva mantenere i ribelli fuggenti da Scleidima verso sud, piombava, precisamente come era suo compito, sul fianco di alcuni nuclei di fuggiaschi e li caricava infliggendo loro altre perdite e disperdendoli. Poi, fatto piede a terra, i cavalleggeri «Piacenza», i savari e la banda indigena del capitano Marossi, inseguivano altri fuggiaschi con un intenso fuoco di moschetteria.

Tra le 12 e le 13 la colonna Latini e la colonna Ferri si incontrarono nella conca dello uadi El-Beb. Mentre la colonna Ferri cominciava a disporre i propri accampamenti, le truppe della colonna Latini si spingevano ancora per tre o quattro chilometri a sud della stessa uadi El-Beb, e sparavano le ultime schioppettate della giornata contro gli ultimi dispersi.

La marcia su Cardasi

Stanotte le due colonne sono accampate l'una presso l'altra nella valle dello uadi El-Beb. Domattina muoveranno, sempre conservando l'ordine di marcia di oggi (pale a dire la colonna Latini per la via dei monti e la colonna Ferri per la pianura) verso Cardasi, località a una ventina di chilometri a sud di Scleidima ed ove ieri ancora era stabilito un numeroso campo di ribelli.

Come ho già detto, le perdite accertate del nemico per la giornata di oggi sommano a 150 morti, calcolando solo quelli che furono abbandonati sul terreno della battaglia. Le perdite nostre sono di due ascari morti e di quattordici feriti.

Gli informatori indigeni del luogo riferiscono che il Gran Senusso, il quale fino a pochi giorni fa aveva il suo accampamento stabilito presso Scleidima, all'annunzio della nostra avanzata, è fuggito a Zavia Mzus, a una cinquantina di chilometri a sud-est di qua, ove è un campo ed è stabilito un centro di organizzazione e di rifornimento dei ribelli. Anche a Zavia Mzus sarebbero stati trasportati i tre cannoni che stamane hanno sparato pochi colpi, fortunatamente senza alcuno effetto, contro la colonna Ferri e che i ribelli si sono affrettati a portare indietro ed a porre in salvo appena gli ascari del colonnello Latini ed i bersaglieri ed i fucilieri del generale Ferri accennarono ad effettuare quello sbalzo in avanti, lungo ed ardito, che è stato decisivo della nostra lieta vittoria e della conquista di Scleidima.

MARIO BASSI.

L'anniversario della presa del Merghеb

festeggiato ad Homs

(Nostra corrispondenza particolare)

Homs, 27 febbraio.

Per il 2.o anniversario della presa del Merghеb gli edifici pubblici e privati sono imbandierati. Gli ufficiali del 89.o fanteria fecero apporre sul monumento di piazza 12 Giugno una splendida palma con nastro in bronzo, e dopo celebrata la messa al cimitero, autorità, ufficiali e signore su camions si recarono al Merghеb ove fu inaugurata una colonna ricordo con targa in bronzo, opera del direttore tecnico Bjotto del Genio Militare, e capitello costruito sotto la direzione del capitano d'artiglieria Angeloni.

Parlò il maggiore Ruggeri ricordando le epiche gesta delle truppe che con il loro slancio seppero conquistare l'aspro monte sotto un fuoco micidiale del nemico. Le truppe quindi sfilarono al suono della musica dell'89.o mentre dagli addetti alla colombaia fu fatto un lancio di piccioni viaggiatori. Alla sera fiaccolata, musica e festa da ballo.

Cinque ribelli uccisi

in una scaramuccia altro Cardasi

Enorme quantità di grano presa al nemico

Bengasi, 2.

La colonna mista Mezzantini slamane si spingeva in ricognizione con bella e rapida marcia su Abbar el Karac, oltre Cardasi. Attaccata da pochi gruppi di ribelli, li respinse uccidendone cinque.

Nel ritorno scopriva un forte deposito di centinaia di quintali di orzo e grano, che trasportò in gran parte ai suoi accampamenti, bruciando il rimanente. (Stefani)

Ufficiali partiti per l'Eritrea per costituire un nuovo battaglione

Brindisi, 3, mattino.

Col piroscafo *Igea* questa sera sono partiti per Porto Said diretti a Massaua, il maggiore cav. Tancredi, tre capitani, nove tenenti e un sottotenente dell'Esercito coloniale. Essi si recano in Eritrea per formare un battaglione di ascari e condurlo in Cirenaica.

Il conflitto tra il Governo sud-africano e i laburisti inglesi

Londra, 3, sera.

Il comitato esecutivo di tutte le federazioni inglesi del partito laburista ha telegrafato al generale Botha ricordandogli l'attitudine dei lavoratori inglesi durante la guerra sud-africana, e chiedendogli di far ritirare il progetto di legge approvato alla Camera circa la deportazione dei capi minatori laburisti. Il generale Botha ha risposto che il Governo è oltremodo sorpreso all'appello rivoltogli dalla federazione, ma che è convinto che il ritiro del progetto di legge non sarebbe a vantaggio dei lavoratori inglesi residenti nel Sud-Africa.

Un dispaccio infatti da Capetown annuncia che la Camera dei deputati ha approvato il progetto di legge relativo alla deportazione dei capi minatori laburisti.

Intanto si constata che Tom Mann, uno dei più ardenti fra i sindacalisti inglesi, salperà per il Sud-Africa subito prossimo allo scopo di prendere il posto lasciato vuoto alla testa delle organizzazioni operaie e dagli agitatori deportati. Mann andrà nel Sud-Africa come rappresentante dei sindacalisti inglesi che giudicano poco soddisfacente il modo tragicomico con cui la questione dei deportati viene trattata qui a Londra dai membri del partito del lavoro e dai capiscioperi socialisti. Se il Mann riuscirà a sbarcare nella Colonia del Capo, il Governo del Sud-Africa potrà dire di essere caduto dalla padella nella brace. Il Mann, un arruffapopoli violentissimo, sarà seguito a breve scadenza da due colleghi ancora più irriducibili di lui, Jim Larkin e Ben Tillett, quest'ultimo organizzatore del recente sciopero dei lavoratori dei trasporti in tutto il Regno Unito. La partenza di Jim Larkin non è ancora certa, mentre quella del Mann è decisa ed è stata autorizzata dai sindacalisti del Sud-Africa che gli hanno cablografato di partire immediatamente. Il guaio è che Mann potrebbe arrivare tardi. Infatti il Governo del Sud-Africa per il momento non si trova in grado di impedire lo sbarco di lui, non esistendo una legge che autorizzi questo atto. Ma il Parlamento del Sud-Africa sta prendendo in esame una legge che autorizzerà il Governo del Sud-Africa ad impedire l'immigrazione dalla persone che sono sospette di intrighi rivoluzionari. Se questa legge sarà approvata il Mann arrivando nel Sud-Africa non potrà sbarcare nella Colonia.

Le ricerche della polizia parigina

sull'audace furto al furgone postale

Parigi, 3, sera.

Il furto postale che è stato trovato ieri, è stato sviluppato all'esame dei portalettere che si trovavano sull'automobile al momento del furto. Essi hanno ambedue affermato che il sacco rubato è n. 5 non è quello rubato. Il loro sacco era nuovo, mentre quello trovato è vecchio e lacero.

Il mistero quindi si fa sempre più profondo. La constatazione fatta ieri ha turbato però le ricerche della polizia. Si crede che il sacco trovato ed immediatamente sia stato buttato via appunto per sviare le indagini. La varia piste seguite finora non hanno dato buon risultato. Si sono però iniziate ricerche in altra direzione. I migliori agenti della polizia parigina cominciano a lavorare in senso inverso. Ieri furono nuovamente interrogati il conduttore e il fattorino del furgone postale. Essi hanno confermato le loro precedenti dichiarazioni.

Un cantoniere ha trovato stamane dei Bois de Boulogne due sacchi postali nuovi, che ha consegnato al Commissariato di polizia.

Sanguinosa rissa

tra ufficiali d'artiglieria e borghesi all'Escurial

Madrid, 3, sera.

All'Escurial una rissa sanguinosa è avvenuta ieri sera alle 18 fra gli studenti di ingegneria recentemente incorporati nel reggimento di artiglieria e dei giovani della città.

Gli studenti di ingegneria hanno avuto un morto e nove feriti ed i giovani ebbero otto feriti.

Sono intervenute le guardie di finanza, che hanno dovuto fare fuoco per difendersi contro l'attacco dei coscritti.

Questa sanguinosa rissa ebbe per motivi un rifiuto degli studenti di pagare da bere, ad altre reclute composte di giovani operai e di contadini.

EMORROIDI ED ECZEMA

Poche malattie sono più fastidiose e più insopportabili delle emorroidi o di qualunque altra affezione della pelle.

Le EMORROIDI non hanno bisogno di lunghe descrizioni pel sofferente sfortunato. Più sono trascurate e più inaspriscono, fino a che il paziente non può più sedersi facilmente, nè alzarsi o tanto di scendere anche un solo gradino.

L'ECZEMA comincia con un'eruzione di vescichette che scottano e prudono intollerabilmente e non concedono pace nè giorno nè notte. Queste piccole bolle si accumulano in larghe chiazze di un rosso vivo e possono estendersi con facilità.

MARCA DEPOSITATA. Richiedete un ogni scatola di Unguento Foster

L'ERPETE E LA ZONA, quantunque non tanto comuni come le emorroidi e l'eczema, sono ugualmente intollerabili e possono deformare per sempre il paziente. Anche se apparentemente guarite, queste affezioni possono ricomparire di tempo in tempo.

L'Unguento Foster dà un sollievo immediato in ogni forma di malattie cutanee ed è raro il caso che una scatola non basti per una guarigione duratura. Persino nei casi nei quali al paziente fu assicurato che solo un'operazione chirurgica avrebbe potuto togliere la emorroide, l'Unguento Foster ha tolto il male senza che di questo vi rimanesse alcuna traccia. L'Unguento Foster è ugualmente efficace contro l'eczema, l'erpete, la zona, psoriasi, acne, geloni, eruzioni dartrose, punture d'insetti e cessa ogni altra malattia della pelle. Calma presto l'infiammazione, sopprime il prurito e ritorna gradualmente la pelle lisca e sana. Con un regime normale e seguendo accuratamente le istruzioni che accompagnano ogni scatola, si ottiene una guarigione certa e duratura.

Si acquista presso tutte le Farmacie, L. 3,50 la scatola, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giorgi, Via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del vero **FERRO-CHINA** non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "BORGHETTO APPOLLINA"

Siete ancora in tempo! Voi tutti che soffrite di malattie dello stomaco, del fegato e del sangue, che avete ricorso invano per cui i rimedi possibili ed immaginabili, provate anche la pillola svizzera del farmacista Rico. Brandt e stupirete al vedere quali miracoli fa questo rimedio il più sicuro ed il più popolare. La scatola con l'etichetta «Croce bianca in campo rosso» e la firma Rico, Brandt e fr. L.3 nelle farmacie. (Per posta aggiungere L. 0,15 fino a sei scatole). Deposito generale: Farmacia Technis Jansen, 10, Via dei Fossi, Firenze.

Bachicultori!

preferite **IL BIGIALLO DORATO** e l'incrocio **CHINESE SHANGAI** dello Stabilimento a B. Osservatorio Bacologico **G. PASQUALIS** di Venezia Veneta

Bicicletta PASCHETTA

LE MIGLIORI LE PIU' CONVENIENTI CATALOGHI GRATIS richiedasi questo giornale

EUGENIO PASCHETTA TORINO Agg. Via Cavour 3 Bicicletta Torino Telef. 34-67

Corredi Biancheria

per Sposi e per casa,

eleganti, pratici, convenienti, sono la nostra specialità.

Cataloghi e Preventivi gratis.

E. FRETTE e C.- MONZA

TORINO - Via XX Settembre, 64. Telefono N. 11-78

Appendice della *Stampa* (206)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Egli non si curò d'aprire i telegrammi, sapeva anticipatamente di conoscerne il contenuto. Non guardò nemmeno la quota, sapendo già in quali proporzioni s'era sviluppato nella giornata il ribasso. Nel mucchio delle lettere ne scelse una, e ne bruciò la busta appena l'ebbe aperta.

Fu quasi con un'occhiata ch'egli lesse queste righe:

«Egregio Signore,

«Tre settimane fa ci chiedevamo se non eravate per impazzire, ed ora siamo obbligati d'inchinarci dinanzi all'esattezza delle vostre previsioni. Un crack è inevitabile e c'è da tremare non prenda delle proporzioni deplorevoli. L'alta banca comincia a farsi come voi, a vendere alla chetichella per non allarmare il pubblico. Certo sapete di sacrificare le azioni al pubblico fesso. In ufficiale, la sua ragione d'essere sulla casa, casai più ingegnoso dell'inglese. — In quanto ai vostri ordini, essi sono eseguiti; tutte le vostre azioni sono state vendute, a prezzi elevatissimi anche quelle della Mariquita ed a compratori solvibili; è probabile quindi che nella tormenta, che da un giorno all'altro scoppierà, non perderete nulla.

«Ora una domanda s'impone: fino a qual tasso scenderanno le azioni? A qual prezzo bisognerà ricomprare questi stessi valori che ora il pubblico getterà via per poco? La maggior parte di questa miniere sono buone, o diventeranno ottime quando saranno più economicamente amministrate. Non si tratta, ormai che di attendere il punto estremo del ribasso per ripigliare questi valori con considerevoli benefici. Aspettiamo i vostri ordini e i vostri consigli, pregandovi di aggradire... ecc.... ».

Questa lettera era d'un importante agente di Londra, col quale Treborson s'era messo in rapporti, fin dal suo colpo nel Transvaal, e col quale aveva stabilito, al suo passaggio per Londra, delle misteriose convenzioni; era il suo uomo di fiducia per le speculazioni di Borsa. Egli, infatti, non s'era limitato solo a fare, coll'intromessa del signor di Girel, l'emissione, destinata a raccogliere i capitali necessari per l'estrazione della Mariquita; questa, ora la sua etichetta di sacrificare le azioni al pubblico fesso, le ufficiale, la sua ragione d'essere sulla piazza, il velo che, diremo così, nascondeva l'ardita speculazione alla quale s'era dato, e da cui contava ritirarsi in pochi mesi, una sostanza colossale... mentre la piazza crollerebbe, e con essa il signor di Girel e la sua banda. Ora le sue operazioni erano finite; tutto quello che aveva comprato era stato rivenduto senza che nessuno se ne fosse accorto a Parigi.

— Deve fare una bella somma! — egli disse, tutto soddisfatto; —, ma ora non ho il tempo di calcolarla.

Si mise a scrivere al suo agente:

«Egregio amico,

«Sia bene tutto, per il momento. Prenderemo in seguito le disposizioni per la ricompera, ma fino a nuovo ordine, la maggior prudenza; il crack, per la piazza di Parigi, sarà ancor più disastroso di quanto non vi figurate.

«Come sempre, e più che mai, questa mia, è la sola calcolata; ogni mia altra lettera che potreste ricevere non ha valore, come ogni altro ordine, che in mio nome, potrà giungervi dal signor di Girel. Io non ho più nulla, non compro e non vendo più».

Dopo aver firmato, accanto alla firma, scrisse di nuovo: «la sola valevole». Suggellò poi il foglio, sull'indirizzo scrisse: «personale», e chiamò il domestico.

Questa lettera subito alla stazione del Nord, chè deve partire col corriere di questa sera.

Dopo, si vestì per andare dalla baronessa di Mordrait. Stava per scendere, quando macchinalmente diede un'occhiata sul boulevard, e vide il barone di Girel col tratti stravolti, che scendeva dalla sua vettura dinanzi al Grand Hôtel.

— Hum! — mormorò Treborson — non è certo l'inquietudine per la salute della moglie che lo rende così strabiliato... Diavolo! diavolo! Che abbia ricevuto un qualche saggio avviso... E viene a consultarmi... Aspetta un po' galantuomo, che ora ti servo io...

Con tutta calma, Treborson si rimise al suo tavolo a scrivere. Due minuti dopo il barone di Girel picchiava all'uscio, entrava senza aspettare che lo invitassero, e senza nemmeno salutare, esclamò:

— Sapete, caro amico, cosa mi hanno detto?

— Cosa? — disse Treborson volgendosi con aria indifferente.

— Diffido sempre, io, delle persone bene informate... Insomma parlate!

— Pare che i riporti a Londra stiano per raggiungere un prezzo esorbitante e il contraccolpo a Parigi sarà terribile. Potrebbe segnare il principio di un forte ribasso...

— E' quindi il momento di comprare — prontamente dichiarò Treborson.

— Voi comprereste?

— Certamente.

— E', che mi hanno assicurato anche, che laggiù comincia ora la stagione asciutta e i serbatoi necessari al trattamento del minerale si troveranno presto vuoti... sarebbe la rovina, mio caro amico...

Treborson scrollò sdegnosamente le spalle, e disse:

— Mettetevi al ribasso voi, se credete; io... ecco quello che stavo scrivendo al mio corrispondente di Londra.

E mostrò al signor di Girel la lettera seguente, destinata allo stesso agente col quale poco prima aveva corrisposto:

«Egregio signore,

«Non divido affatto le apprensioni del pubblico e ho abbastanza studiato la piazza di Parigi per poterne discorrere con cognizione di causa. C'è anche qui, come a Londra, una situazione un po' imbarazzante. Gli speculatori sono solidali, di cui è bene sbarazzarsi, produrranno colla loro caduta un ribasso momentaneo, ma il rialzo riprenderà poi subito lo slancio. E' il momento buono di comprare tutto quello che venderanno le persone senza credito. Domani questa sera col signor di Girel e coi nostri amici; prenderemo le nostre disposizioni per non lasciarci sfuggire una così buona occasione.

«Domani vi darò delle nuove istruzioni. Con stima

«Giorgio Treborson».

Fin dalle prime parole, il viso del barone di Girel s'era rasserenato.

— Via! — egli disse — capisco che bisognerà avere le reni solide per un colpo di liquidazioni?

— Sì, non più di due — opinò Treborson.

Mise la lettera nella busta e chiamò perchè fosse immediatamente impostata.

— Ed ora andiamo a desinare, — disse allegramente Treborson, — da quella cara anima della baronessa di Mordrait.

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per quanto ristretti dividendi e Bassissima e Vasta

DENTISTA - Dott. A. OCCHETTI
Via XX Settembre 60 (ang. Via Bertola)

ANTAGRA-BISLERI
per la Gotta, Reumi vari, Artritismo, Gota, Arenelle gratis a
FRATELLI BISLERI & C., Milano.

Cronaca Cittadina

Per il nuovo ospedale di San Luigi

All'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio comunale vi ha, come già abbiamo detto, una convenzione proposta dalla Giunta con la Regia Opera pia Ospedale di San Luigi Gonzaga, per l'erezione di un nuovo edificio ospitaliero, in sostituzione dell'attuale. Questo era stato costruito nel 1818, sopra un'area di mq. 11,174 concessa dalla civica Amministrazione per trasportarvi la Casa di ricovero dei poveri cronici abbandonati, che aveva sede sugli spalti della Cittadella, e che fu venduta per dedicare il ricavo al costruendo edificio.

Questo fu allora citato a modello ed ebbe l'approvazione di eminenti Autorità scientifiche; ma oggi, modificati i concetti ed i precetti della scienza, non corrisponderebbe effettivamente ai requisiti dall'ingegneria sanitaria.

Non pertanto l'ospedale andò sempre più adoliandosi per il naturale ingrandirsi della città e per il diffondersi nelle classi del popolo della tubercolosi, in causa dell'addensarsi della popolazione nei grandi centri delle abitazioni angustie e malsane, dell'alcoolismo, ecc.

Il crescente bisogno di nuovi letti induceva l'Amministrazione dell'ospedale a deliberare, nel 1909, di abolire i soccorsi a domicilio, meno conformi ai concetti prevalsi in tema di beneficenza, volgendo il pensiero alla costruzione di un nuovo grande ospedale-sanatorio, che fu resa possibile dal generoso concorso della locale Cassa di Risparmio, la quale provvede inoltre al mantenimento in esso di 50 letti.

Ed è precisamente presso questa sede, sul terreno di sua proprietà retrostante all'attuale fabbricato, che la Pia Opera ha progettato la costruzione di un nuovo riparto ospitaliero, capace di 348 letti, dei quali 302 corrisponderebbero ad altrettanti letti gratuiti per tubercolotici attualmente esistenti presso l'ospedale urbano, rimanendo gli altri a disposizione del Municipio o di altri benemeriti Enti che si disponessero ad assumerne il carico.

Per l'attuazione del suo progetto l'Opera San Luigi avrebbe inteso la cessione al Municipio dell'attuale ospedale urbano, cessione che rappresenta per l'Opera pia il mezzo essenziale con cui dare esecuzione ai suoi divisamenti.

A sua volta l'Amministrazione municipale ha considerato il notevole vantaggio igienico che l'allontanamento del vecchio ospedale rappresenta per la località.

Il nuovo ospedale sarà adibito esclusivamente alla cura della tubercolosi polmonare, e perciò l'Opera di San Luigi potrà a disposizione di un altro Ente ospitaliero, perchè si assuma la cura delle malattie della pelle, le quali vi fu, 350,000 della fondazione Carlo Alberto. Il Municipio a tale intento conferirà l'Opera di San Luigi, sottomettendosi all'occorrenza ad casa pegli obblighi portati dalla fondazione predetta, qualora le pratiche da esperirsi presso altri ospedali non abbiano un esito favorevole entro il 31 dicembre 1916, termine fissato per l'ultimazione del nuovo riparto dell'Ospedale di San Luigi.

Gli accordi delle due Amministrazioni trovarono già la loro sanzione da parte del Consiglio comunale, che in seduta 11 luglio 1913 deliberava l'acquisto del fabbricato dell'Ospedale di San Luigi, in via Santa Chiara, per L. 500,000, ed il concorso di mire L. 500,000 pel trasporto completo dell'ospedale stesso, riservata l'approvazione degli accordi definitivi, che ogni vengono davanti al Consiglio, e degli occorrenti provvedimenti finanziari quando l'Ospedale di San Luigi, col concorso di altri istituti della città, avesse ottenuto la somma complessiva necessaria per l'esecuzione del suo programma.

Tale condizione si è successivamente verificata in quanto la Cassa di Risparmio e l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo hanno assicurato il contributo di L. 200,000 per ciascun Ente. Più precisamente l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo ha dichiarato di destinare per la costruzione del nuovo Ospedale di San Luigi le residue L. 250,000 ancora da versarsi sul fondo votato da quell'Amministrazione per la soluzione della questione ospitaliera, quale somma sarebbe versata rateatamente, per il tramite del Municipio, tenendo conto del progresso dei lavori. Sola condizione posta dall'Istituto, ed accettata dalla Opera pia, è che uno dei padiglioni dell'erigendo ospedale venga intitolato alle Opere di San Paolo.

Da parte sua la Cassa di Risparmio prescriva all'Opera San Luigi il suo intendimento di distribuire le 200,000 lire in quattro esercizi, colla conseguente sovvenzione annua di L. 50,000, a partire dal corrente anno 1914.

La crisi della Federazione giornalistica

Un'adunanza all'Associazione della Stampa

Per venerdì, 6, alle ore 14, è indetta una importante adunanza all'Associazione della Stampa Subalpina, fra i soci professionisti e quelli della categoria B, per deliberare definitivamente sulla crisi della Federazione giornalistica, crisi che è precipitata dopo il Congresso di Napoli, i cui voti sono stati sostanzialmente trascurati dalla Presidenza della Federazione stessa.

Intanto ecco l'ordine del giorno votato l'altra sera dall'Associazione della stampa di Roma, la quale, piuttosto di rinunciare a certi suoi privilegi statutari, che dimostrati nocivi al buon funzionamento dell'organizzazione federale, non giovano affatto alla solidarietà giornalistica nazionale, preferisce staccarsi dalla Federazione:

«Considerando che la Federazione fra le Associazioni giornalistiche è sorta per iniziativa e volontà di quelle stesse Associazioni che ora intendono con chiare manifestazioni provocarne lo scioglimento, e che l'Associazione della stampa periodica italiana vi aderì principalmente per spirito di solidarietà professionale, l'assemblea dei soci professionisti dà mandato di fiducia ai propri rappresentanti di, autorizzandoli ad annunziare nella prossima riunione del Consiglio federale, ove la discussione ne suggerisca la convenienza, il distacco della Federazione dell'Associazione della stampa periodica italiana».

Deliberazioni di postelegrafici

Riceviamo:

Il Comitato nazionale dei subalterni postelegrafici, residente in Torino, mentre prende atto dell'atteggiamento energico e deciso del personale onde addivenire alla pronta soluzione dei gravi problemi che interessano la classe;

«considerato che le disagiate condizioni di carriera in cui versano i subalterni, inasprite dalle sempre crescenti della vita, non sono oramai più tollerabili;

«riafferma il sacrosanto diritto del personale più umile di pretendere dal Governo una pronta risposta alle richieste inviate a mezzo di apposito Memoriale, presentato dal Comitato nazionale fin dal 26 giugno 1912, e delibera:

«a) di intensificare in tutta l'Italia l'agitazione, onde preparare la massa ad una azione decisiva, rendendo nel contempo edotta l'opinione pubblica delle eque aspirazioni del personale;

«b) di indire quanto prima un Convegno di categoria in Roma, allo scopo di accordarsi con tutte le Sotto-Sezioni d'Italia per un'azione simultanea qualora i desiderati del personale non venissero prontamente accolti dal Governo;

«c) di estendere per delta Convegno, lasciando impregiudicate le diverse tendenze, l'invito al Sindacato, che ha sede in Firenze, e ciò onde rendere più omogenea e più forte quella manifestazione che dal Convegno verrà deliberata».

Due nuovi compartimenti scolastici

Tra le proposte che la Giunta sottopone al Consiglio comunale vi è la seguente: che vengano istituiti due nuovi compartimenti scolastici (G. Marzini e Lucento), col conseguente aumento d'altrettanti posti nell'organico dei direttori locali, che da 32 sarebbero portati a 34, e che le scuole rurali siano aggregate ai compartimenti viciniori.

L'incenerimento delle immondizie domestiche

Fin dai primi giorni del gennaio u. s. il nostro Consiglio comunale approvava in massima l'obbligo di incenerire tutte le immondizie domestiche e il divieto di esportare le immondizie stesse. Ora la Giunta sottopone all'approvazione del Consiglio le modalità per questo servizio; essa propone cioè:

di rendere obbligatorio l'uso di carri cumerati e chiusi sia a trazione animale, sia a trazione meccanica, per il trasporto delle immondizie domestiche fuori della nuova cinta daziaria a partire dal 1.o gennaio 1915;

di autorizzare la raccolta ed il trasporto delle immondizie domestiche in tutte le ore diurne antimeridiane e nelle ore pomeridiane fino alle 17,30 limitatamente però alla parte della città situata esteriormente alla linea segnata dal corsi Lungo Po, Cairoli, Vittorio Emanuele II, dalla Ferrovia di Milano, piazza Statuto, via Carmine, Corte di Appello, piazza e via Palazzo di Città, piazza Castello, via Po e piazza Vittorio Emanuele I.

Informatamente a questa linea la raccolta ed il trasporto dovranno effettuarsi non più tardi delle ore 10,30;

di prescrivere l'obbligo d'incenerire nelle 24 ore senza cernita, ad eccezione dei grossi pezzi metallici, mediante i forni più moderni, da approvarsi dall'autorità comunale, ed a partire dal 1.o luglio 1915, tutte le immondizie domestiche delle case dell'abitato, escluse soltanto le immondizie delle case sparse e di quelle della collina;

di mantenere la massima che i forni di incenerimento delle immondizie debbano essere situati lungi dall'abitato e da gruppi di case, e permettere l'impianto della Azienda Società Campioni nella località scelta per la garanzia speciale offerta dai forni Hornes e Sterling riconosciuta con visita sui luoghi di funzionamento di questa Azienda, circondata da più lati dalla Dora, si trova a considerevole distanza dalle costruzioni;

di autorizzare la concessione alla Società Campioni della garanzia del Municipio fino a L. 100,000 da prestarsi a richiesta della Società, previo esame del suo bilancio, contro l'inscrizione, a cura della Società, della ipoteca di L. 100,000 sullo stabilimento sociale a favore della città di Torino;

Di pretendere come corrispettivo della sovvenzione di L. 100,000 il diritto di visitare in qualsiasi momento i forni e l'intero impianto per la esigenza della vigilanza igienica, il diritto di prelazione per l'acquisto delle scorie, ed il diritto di ribasso a prezzo d'estimo, nell'eventualità di sospensione del servizio, l'intiero stabilimento od anche soltanto la parte di esso che servirà alla raccolta ed al trasporto delle immondizie, ad esclusivo giudizio del Municipio;

di autorizzare la Società, per quanto sia di competenza del Municipio e riservato ogni diritto dei terzi, a stabilire le quote di abbonamento dei proprietari di case per la raccolta ed il trasporto immondizie;

di prescrivere nella Convenzione, che dovrà stipularsi colla Società, che ogni revisione delle tariffe della raccolta e del trasporto immondizie debba avvenire con l'intervento del Municipio, dal cui sia necessaria l'approvazione.

Le comunicazioni fra Torino e Chieri discusse alla "Pro Torino,,

Nella sede della «Pro Torino» si è tenuta ieri sera un'importante riunione della Commissioni ferroviaria e Pro collina, per discutere sul problema delle comunicazioni fra Torino ed i centri abitati della collina.

Presiedeva il conte Barbavara, presidente dell'Associazione «Pro Torino». Fra i presenti notammo il comm. ing. Sclopis, presidente della Commissione ferroviaria, l'avvocato Badini, l'ing. Manzini e l'ing. Tedeschi, presidente e vice-presidente dell'Associazione degli ingegneri ed architetti, il comm. Barisone, i consiglieri comunali Corsi e Gribaudi, il consigliere provinciale prof. Cravero, il signor Egidio Musso, presidente della Federazione suburbana, il generale Turletti, l'avv. Bosio, consigliere comunale di Chieri, il prof. Sacco del Regio Politecnico, il prof. Peano, della Regia Università, il prof. Ricca-Barberis, il cav. Righini, il cav. Bertasso, e molti altri.

Il presidente espose brevemente il problema delle comunicazioni ferroviarie e tranviarie che riguardano la collina torinese, ricordando per sommi capi i singoli progetti.

Ne seguì una lunga discussione, a cui parteciparono il cav. Ollolenghi, presidente del Comitato permanente per gli interessi di Borgo Po, il prof. Cravero, il prof. Gribaudi, l'avvocato Bosio, il prof. cav. Fauda, l'avvocato Boccarino, l'ing. Barberis, il prof. Peano (avvocato Guidetti-Serra, l'avv. Musso, di Castelnuovo, l'ing. Benzoni, il rag. Ranzenigo e il signor Bagnasco.

Fu deliberato di rimandare ad altra seduta la discussione sui progetti Torino-Superga, Torino-Cavoretto e Torino-Cavoretto-Revigliasco-Chieri, e di discutere invece a lungo il progetto di Fauda, di tranvia elettrica Torino-Rivoli-Pino-Chieri-Castelnuovo, concludendo di invitare alla prossima riunione anche i rappresentanti del Comitato della ferrovia Chieri-Castelnuovo, e di incaricare la Commissione ferroviaria della «Pro Torino» di preparare una relazione riassuntiva dei diversi progetti.

Per la tramvia elettrica Sassi-Superga

La Commissione esecutiva per la costruzione della tramvia elettrica Sassi-Superga, attraverso la valle del Carlignano, accompagnata dal commendatore Lacaire, è stata ricevuta dal Sindaco, al quale sottopose il progetto completo ed il piano finanziario per tale lavoro.

Il prof. Cravero, l'avv. Levi Leone, il conte Didier de la Motte ed il comm. Lacaire fornirono al Sindaco tutte le spiegazioni di indole tecnica ed illustrarono le ragioni di convenienza che militano a favore della progettata linea tramviaria.

Il Sindaco promise di farlo attentamente studiare dagli uffici competenti, riservandosi, a studio eseguito, di dare alla Commissione una risposta ufficiale.

La Carità del Sabbato

Obbligazioni riscosse nella settimana dal 21 al 27 febbraio 1914

In suffragio della compianta N. D. Laura Sessarl-Ciaccia di Varallo Pombia, deceduta il 19 febbraio dopo di anni di felice convivenza matrimoniale, il marito sig. Francesco Sessarl versa L. 100 — Ivan Cernobk, L. 20 — 28 febbraio: in memoria del nostro indimenticabile Ugo, A. A., L. 25 — Prego parlare, L. 1; — I nipotini, L. 10 — La Madonna della Consolata e Sant'Antonio proteggano me e la mia famiglia, N. N., L. 10 — Per promessa, G. C., L. 10 — Con cuore di cristiana ringrazio Gesù sacramentato per l'ottenuta guarigione pregandolo a volermi sempre proteggere ed aiutare, Italo, L. 5 — In memoria del mio caro Papà, pregando pace, 26 febbraio, L. 5 — N. N. alla famiglia più bisognosa perchè preghi pel suffragio della sua adorata mamma, L. 5 — In segno di ringraziamento per promessa fatta, L. 4 — Secondo la mia intenzione alla B. V. della Consolata, F. B., L. 3 — N. N., implorando pace e salute, L. 2 — Promessi, etc, N. N., L. 2 — La mia offerta d'ogni martedì alla Carità di Sant'Antonio da Padova riesca gradita al grande Taumaturgo, dal quale invoco pardono e sollievo, L. 1 — Vallino, Torino, L. 1 — Per grazia ricevuta, Maria, aiutateci sempre, B. C., L. 1 — Totale L. 248.

Sussidi distribuiti nella settimana: L. 330.

Per motivi di interesse

L'operaia Marina Abbatie, d'anni 32, abitante in via Andorno, n. 36, nella sua abitazione questionò per motivi di interesse con un tal Rosa, macellaio, il quale la percosse producendole contusioni al viso. L'operaia si recò a farsi medicare all'Ospedale San Giovanni, dove fu dichiarata guaribile in dieci giorni.

L'arresto di un sacerdote trovato in possesso di refurtiva

L'innocenza di un presunto complice

Ai funzionari della Sezione Po era pervenuta alcuni giorni fa notizia che un individuo vestito in abito talare si era presentato in diverse famiglie signorili per offrire in vendita degli oggetti d'arte antica di valore. Assunte informazioni risultò che le visite si andavano succedendo; e poichè da diverse circostanze si poteva dedurre che la roba offerta in vendita non era legittimamente in possesso dell'offerente, il vice-commissario avv. Labbro si propose di approfondire le indagini, celando la sua qualità di funzionario e vestendo le quasi di un collezionista di oggetti artistici antichi, riuscì dopo alcuni giorni, ad abboccarsi col sacerdote. Nel colloquio avuto l'avv. Labbro approfondì vieppiù il sospetto che si trattasse di tentata vendita di refurtiva, e cessata quindi la finzione rivelò la sua qualità di funzionario ed invitò il sacerdote a seguirlo alla Sezione. Ivi egli fu identificato per il sacerdote don Pietro Avalanio, d'anni 36, da Polirino, abitante nella nostra città. Risultò poscia ancora che gli oggetti che offriva in vendita erano compendio di un furto avvenuto nella notte fra il 4 ed il 5 novembre scorso nella bottega dell'antiquario signor Borgna Carlo, in piazza Carlina, N. 1. Il valore degli oggetti rubati è di circa 2000 lire. Parte della refurtiva venne trovata nell'abitazione del sacerdote e parte nella cantina.

Essendo poscia ancora risultato che una quantità della refurtiva si trovava nell'abitazione del sacerdote don Pietro Martinengo, d'anni 57, in corso Regina Margherita, N. 73, la polizia fece una visita anche in detto luogo e procedette all'arresto anche del Martinengo. A quanto si conta don Avalanio tentò di giustificare il possesso degli oggetti dicendo che li aveva avuti da diverse persone che indicò; ma tale indagini risultò che la spiegazione non aveva base. Invitato quindi a dire la verità si trincerò in un mutismo assoluto dal quale finora non volle uscire.

***

Questa la prima notizia che pubblicammo fin da ieri nel pomeriggio. Più tardi abbiamo potuto assumere alcune altre informazioni ed apprendere che il sacerdote don Martinengo, dopo vent'quattro ore, trascorse in carcere, aveva provato la sua perfetta buona fede ed era stato rimesso in libertà. Egli era rimasto vittima di don Avalanio ed aveva ignorato assolutamente quale strana commercio costui facesse.

Don Avalanio, infatti, il ora tre giorni dinanzi recato all'abitazione di don Martinengo e lo aveva pregato di custodirgli nella sua casa una valigia piena di oggetti antichi il valore, poichè, tenendola presso di sè, temeva che gli venisse rubata. E don Martinengo aveva acconsentito poichè si trattava di favorire un collega e poichè non abitava nemmeno lontanamente che si trattasse di refurtiva. Così, quando lo arrestarono, egli cadde dalle nuvole e riuscì facilmente a provare la sua innocenza. Per questo, e in considerazione dei suoi buoni precedenti, egli venne rimesso in libertà, in attesa del processo.

Lo sciopero forense

Ieri mattina le aule giudiziarie penali rimasero chiuse, ad eccezione di quella d'Assise, dove si è iniziato il processo contro la grossolana piccola banda di briganti, in diciottesimo, napoletani dal giovane sallimbanco Amedeo Donà, processo pel quale il collegio di difesa non sollevò nessuna istanza di rinvio.

Nel mondo forense ha fatto buona impressione la firma del compromesso per il nuovo Palazzo di Giustizia, da noi già annunciato, e la scelta dell'area dell'ex-Convento della Visitazione, scelta che potrà rendere più sollecita la costruzione dei nuovi locali, dei quali è sentita così urgente la necessità.

Nel pomeriggio l'astensione fu totale. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati si riunì per conciliarsi attorno all'assemblee dei rappresentanti delle Corte piemontesi, che avrà luogo oggi. Ma molti... scioperanti si lagnò che si fosse discusso il processo d'Assise, il quale non presentava affatto urgenza di discussione.

L'assemblea plenaria dei Collegi degli avvocati e dei procuratori è fissata per giovedì, 5 corrente, nella sala della Camera di Commercio, alle ore 15,30.

Le dichiarazioni del ministro guardasigilli

ai deputati avvocati piemontesi

Roma, 3, sera.

Stamane gli onorevoli Danco, Giordano, Bouvier, Bonino, Saudino, Bresci, Caron, Bastelli, conferirono col Ministro Guardasigilli in seguito al convegno loro fissato sabato. Nell'abito, il ministro ha loro confermato, con specifiche dichiarazioni, le assicurazioni già date alla Camera e ripetute sabato scorso, e cioè che avrebbe provveduto alla revisione delle tabelle anche per i Tribunali e per le Corti in Piemonte, che avrebbe a tale scopo preso in attento esame la proposta dei Consigli di Ordine degli avvocati e dei procuratori, anche per la riforma del regolamento della legge sul giudice unico, e che infine, di concerto col ministro del Tesoro, avrebbe prossimamente presentato il relativo progetto di legge insieme con quelli riguardanti i locali. Aggiunse che eguali assicurazioni aveva pure dato al senatore Frola in seguito alla presentazione di una interpellanza al Senato e nella quale lo aveva pregato di una risposta scritta.

Grave malore per via

Trasportando in piazza Emanuele Filiberto, certa Angiolina Comoglio, d'anni 67, abitante nella casa del fabbricato all'ex-Barriera d'Orbassano, veniva sorpresa da grave malore e, cadendo a terra, si feriva alla faccia. Una guardia municipale condusse la donna all'Ospedale San Giovanni, ove fu ricoverata con prognosi riservata.

Ferita da un parrucchiere

Il parrucchiere Leopoldo Bioma, d'anni 23, abitante in via Mazzini, n. 46, venne percosso da uno sconosciuto all'angolo di via Roma e via Principe Amedeo, e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte. Fu giudicato guaribile in 10 giorni all'Ospedale San Giovanni.

La disgrazia d'un muratore

Il muratore Rocco Ferraro, d'anni 36, abitante in via Malone, n. 35, mentre si trovava alla fabbrica di cemento di via Circonvallazione, n. 96, fu colpito da un pesante collo di marmo che gli cadde sul piede sinistro e glielo produsse la frattura. Fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 60 giorni.

La spezzata anonima

Lo scolaro di dieci anni Ermenegildo Pinardi, abitante in via Maria Vittoria, N. 25, fu colpito in piazza Carlina con una spezzata, lanciata da uno sconosciuto, e riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, che fu medicata al San Giovanni.

Giocando si scotta

Il bambino Giuseppe Patrucco, d'anni 5, abitante in via Monte Bianco, N. 6, giocando nella cucina della sua abitazione, si rovesciò addosso un recipiente d'acqua bollente, che gli produsse scottature alla gamba sinistra. Accompagnato all'Ospedale Martini, fu dal dott. Cancaro giudicato guaribile in venti giorni.

Il fuoco in due negozi

Nel negozio di lolli e pizzi in via Palazzo Città, angolo via Venti Settembre, appartenente ai fratelli Allioda, un braciere lasciato acceso comunicò il fuoco alla merce, ed in breve le fiamme si comunicarono pure all'attiguo negozio di pelli della ditta Meda. Ad allarme dato da un passante, accorsero due distaccamenti di pompieri, agli ordini di un ufficiale, i quali in circa tre quarti d'ora spensero completamente il fuoco, che causò un danno assai rilevante, non ancora precisato, coperto da assicurazione. Il servizio d'ordine venne eseguito da agenti della forza pubblica.

Morsicato da un operaio

Certo Turco Giovanni, d'anni 36, abitante in corso Graglia, N. 11, assistente nella filatura della Ditta Schilling in corso Antonelli, N. 3, dovette recarsi al San Giovanni a farsi medicare una lesione alla guancia sinistra originata da una morsicatura datagli da un operaio licenziato, di cui dice di ignorare il nome. Il dottor Campora lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Cavallo e vettura che precipitano da una scarpata stradale

Verso l'una della scorsa notte venne accompagnato al San Giovanni l'insegnante Perino Giacomo, abitante a Rubiana, il quale era sofferente per una contusione ai lombi ed all'anca sinistra, giudicate guaribili in venti giorni. Il Perino narrò che nel pomeriggio, mentre si trovava su una vettura che percorreva la stradale presso Villanova d'Asti, nel deviare per evitare un carro, che procedeva in senso inverso, cadde da una scarpata e precipitò in un fosso.

Scaricando della legna

Certo Pietro Ramella, d'anni 45, mentre nel cortile della casa 244, stradale di Lanzo, era intento a scaricare della legna, venne involontariamente colpito da un compagno e riportò la frattura dell'indice della mano destra. I medici dell'Ospedale San Giovanni, ove il Ramella fu medicato, giudicarono la lesione guaribile in 30 giorni.

Voleva morire

Certa Felicita Rustichelli, d'anni 32, abitante in via Cagliari, N. 28, fu sorpresa dal marito mentre con un piccolo coltello si feriva al polsino sinistro, recidendosi i tendini. Egli le impedì subito di continuare nel suo tentativo tristissimo, e la accompagnò al San Giovanni, dove fu ricoverata e giudicata guaribile in 60 giorni.

Essa disse che aveva tentato di suicidarsi per dispiaceri intimi. E non aggiunse altro.

I misteri delle tasche d'un repubblicano

Tra gli arrestati di lunedì sera al «Vittorio Emanuele», più tardi rimessi in libertà, c'è stato anche un repubblicano: Luigi Bongiovanni, d'anni 28, da Potirno. Prima di essere rilasciato fu per ordine di un funzionario perquisito e allora nelle tasche gli si trovarono due «sfere», un cartoccio di pepe e alcune boccette di asa-fetida!! Tutto questo evidentemente era stato preparato dal giovane repubblicano come cautela alla libertà di pensiero e di parola.

Gli schiaffi e i calci dello sconosciuto

Certa Rosa Bo, d'anni 19, da Chieri, abitante in via Porta Palatina, N. 12, si recò la scorsa notte alla guardia medica del San Giovanni, a farsi medicare una contusione al fianco destro conseguenza, a quanto disse, di schiaffi, pugni e calci ricevuti in via Viotti, da uno sconosciuto. Il dottor Ferrero la giudicò guaribile in quattro giorni.

Arresti

Gli agenti di Borgo Dora arrestarono certi Gallo Alberto, d'anni 20, Povero Bartolomeo, d'anni 18, e Cirio Oreste, d'anni 18, elettricisti per danneggiamenti al palo pubblico eretto a Porta Palazzo e di proprietà del signor Pione Mauro.

Furti

Il signor Audino Domenico, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 86, fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato nel cortile della casa N. 3 di via Papacino. Pure di una bicicletta fu derubato il signor Barale Giuseppe, abitante in via Chivasso, N. 8.

Gli smemorati

Nella seconda metà del mese scorso sono stati trovati per la via e depositati all'ufficio di polizia municipale i seguenti oggetti: Orecchino d'oro e platino con brillante, braccialetto di pelle con orologio d'oro, portamonete contenente un ciondolo d'oro e sei lire, braccialetto e orologio d'argento, grosso orologio di metallo, portamonete di pelle contenente un orologio e ciondoli, due borsette di pelle e tre portamonete con piccole somme, un biglietto di Banca di grosso taglio, e finalmente, un sacco di farina!

Note spicciole

Il Comitato direttivo del Sindacato impiegati e commessi privati, aderendo all'agitazione che in tutta Italia si fa per il progetto di legge sul «Contratto d'impiego e per la riduzione d'orario», fa voti che la solidarietà della classe non manchi per così nobile e giusta agitazione e delibera di convocare per giovedì, 12 marzo, un pubblico Comizio di classe, ove deputati di Torino ed altri illustreranno il perchè dell'agitazione.

La chiusura del esposizione-vendita di lavori femminili è prorogata fino al giorno 12 marzo alle ore 14. Le signore Associate sono pregate di essere presenti all'estrazione dei doni per l'immediato ritiro di essi.

I divertimenti

Nel centro della Jungla al Cinema Odeon

In questo spettacoloso film che viene da oggi riprodotto al *Cinema Odeon*, si assiste ad una interessantissima ed autentica caccia alle belve a cui prendono parte i battitori e valentissimi cacciatori e cacciatrici. Fra i quadri meravigliosi si ammira l'uccisione dei leoni, la fuga di un leone catturato colla rete, la straordinaria lotta fra un leopardo ed una jena, che rimane uccisa; una cacciatrice che nell'atto di essere divorata da tre leoni, viene miracolosamente salvata. Insomma tutte visioni sceneggiatamente emozionanti che fanno rivivere la spettatore nella vita selvaggia del deserto.

Per il "Germinal,, di E. Zola allo Splendor

Anche la rappresentazione serale di ieri seguì un tutto esaurito, con un concorso magnifico di pubblico elegante ed eletto. La poderosa e seria film, così lontana dalle volgarità facili e abusate di altri simili lavori cinematografici, è stata apprezzata nel suo vero valore dall'intelligente folla di spettatori. Già molte sono le prenotazioni per la rappresentazione di stasera di coloro che non hanno potuto trovare posto alcuno per la rappresentazione di ieri sera. Di giorno, oggi, rappresentazioni della 1.a parte (1.o, 2.o, 3.o e 4.o atto).

La quarta serie: "Fantomas contro Fantomas,,

che supera di molto le tre serie precedenti, per le drammatiche avventure poliziesche, che senza essere fantastiche, interessano all'entusiasmo, si proietta da oggi al *Cinema Minerva*, (via Roma, 29).

Stato Civile di Torino

2 marzo 1914.

NASCITE: 30, cioè maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Colosi Natale con Fabi Vincenza.

MORTI: Maggi Francesca, d'anni 70, di Torino, casalinga, via San Massimo, 39.

Pellegrini Antonia ved. Marchiando, 66, di Cuneo, casalinga, via Morosini, 60.

Bella d'Ottina, 16, 72, di Stella, fattore.

Nove Vittorio, 16, 60, di Valfenera, impiegato.

Novello Alessio, 16, 66, di Balzaretto, contadino.

Silvestro Domenica n. Conti, 16, 53, di Castelnuovo Torinese, contadina.

Gianotti Giuseppe, 16, 61, di Piasco, greco.

Bertolino Maddalena n. Prati, 16, 56, di Torino, casalinga.

Saporiti Pierina, 16, 33, di Levanto, cuoca.

Evangelista Domenico, 16, 27, di Nova, studente.

Perino Lucia ved. Sadino, id., 53, di Moncalvo, impiegata.

Ferraris-Treno ved. Stanislao, id., 68, di Torino, merc.

Bonfi Giovanna ved. Alberto, id., 87, di Moncalvo, casal.

Della Bona Luigi, id., 72, di Torino, telegrafista, via Modena, 25.

Tealdi Matteo, id., 74, di Cinco, geometra, via Gandenzio Ferrari, 7.

Parena Cristina ved. Mioj, id., 81, di Montechiaro d'Asti, casalinga.

Serra Teresa n. Gilliano, id., 36, di Vische, casalinga.

Più 3 minori d'anni 10.

Totale compilativo 20, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non entrano in quanto Cognate 1.

Entusiastico commento della "Neue Freie Presse,, per l'opera del Duca d'Avarna

La riconoscenza austriaca verso l'insigne diplomatico

Vienna, 3, mattino.

A proposito della lettera autografa dell'Imperatore Francesco Giuseppe all'ambasciatore d'Italia, duca d'Avarna, la «Neue Freie Presse» rileva che il significato del documento va al di là di un atto di cortesia per queste occasioni e soggiunge che esso ha il valore di un'importante manifestazione politica. Dall'autografo imperiale risulta chiaramente quali soddisfazioni provi il Monarca per il fatto che con il concorso del duca d'Avarna è stata felicemente condotta a termine l'importantissima opera per i due Stati, consistente nel consolidamento degli ottimi rapporti tra la Monarchia austro-ungarica e l'Italia il cui Re, l'Imperatore chiama sua amico e alleato. Il giornale dice che il duca d'Avarna giunse a Vienna in una situazione difficile e che egli con un'irremovibile energia si accinse come successore del conte Nigra; a togliere la barriera di malintesi che chiudeva la via ad una sincera amicizia e a evitare che i nuovi sforzi fossero resi vani da nuovi dubbi e da nuovi malintesi. Attraverso a tutte le difficoltà e vicissitudini il duca d'Avarna riuscì ad eseguire le istruzioni del suo Sovrano; che comunicò nella sua prima udienza all'Imperatore, il 25 febbraio 1909, e alle quali l'Imperatore accennò nel suo autografo. Se oggi non soltanto i due Governi, ma anche i due popoli alleati sono animati da sincera amicizia, il duca d'Avarna può reclamare per sè una parte considerevole di questo successo.

L'ambasciatore italiano, ha anche recentemente in occasione della trattativa per l'Albania dimostrato di essere sincero amico della Monarchia austro-ungarica, e si comprende quindi come l'Imperatore abbia colto l'occasione del suo giubileo per rivolgergli parole di straordinaria riconoscenza.

Il generale Spingardi sta per ritornare a Roma

Roma, 3, sera.

Il ministro della guerra, generale Spingardi, farà ritorno a Roma entro il 15 corrente. Il generale Spingardi è ora pressochè completamente ristabilito. Al suo ritorno si deciderà se egli deve riassumere la direzione del Ministero della guerra da lui momentaneamente abbandonata.

Sottomarini che partono dall'Inghilterra per l'Australia!

Londra, 3, sera.

Scortati dall'incrociatore *Eagles* i sottomarini «A-E 1.0» e «A-E 2.0», le prime navi che furono costruite in Inghilterra per conto dell'Australia, erano partite da Portsmouth diretti a Sidney dove arriveranno il 15 marzo. Il comandante ha ricevuto l'ordine in caso che i sottomarini siano sorpresi dal cattivo tempo di farli navigare sommersi.

OSSERVATORIO DI TORINO

Posizione Meridiana — 3 Marzo:

Altezza parametrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 723,3; ore 15: 721,5; ore 21: 720,2.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme ai nord in gradi centesimali:

Massima + 7,8 Minima + 3,5

Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1: + 5,0

Temperatura minima della notte dal 2 al 3: + 3,1

Stazione termometrica Barelli (Corso Duca degli Abruzzi):

Temperatura massima del giorno 2: + 11,5

Temperatura minima della notte dal 2 al 3: + 7,2

3 Marzo — Il sole nasce alle ore 7,5 tramonta alle ore 18,10.

Giorno della luna 9. Primo quarto alle ore 8,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: Massima	Minima	Stato del cielo	Stazioni estere	Temperatura nelle 24 ore: Massima	Minima	Stato del cielo
Genova	13,0	5,0	piovoso	Pietroburgo	—	—	—
Milano	9,0	4,4	»	Odessa	8,0	2,0	coperto
Brescia	17,5	7,0	»	Amburgo	3,0	1,1	nevoso
Venezia	15,0	9,0	coperto	Vienna	11,1	3,0	piovoso
Bologna	11,0	7,0	»	Trieste	13,0	7,5	coperto
Ancona	10,0	6,5	»	Madrid	14,0	6,1	sereno
Livorno	14,0	10,2	»	Alessandria	14,0	7,0	coperto
Firenze	10,0	6,0	»	Parigi	10,0	4,0	piovoso
Roma	14,0	6,0	»	Nizza	16,1	8,0	sereno
Bari	13,0	8,0	1/2 cop.	Ginevra	6,0	—	—
Napoli	13,0	8,0	piovoso	Costantinop.	—	—	—
Palermo	15,0	7,0	1/4 cop.	Malta	12,0	—	—
Messina	15,0	10,5	piovoso	Tunisi	—	—	—
Cagliari	13,0	4,0	3/4 cop.	New-York	—	—	—
Tripoli	Media 16,1		sereno	Bucarest	—	—	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20,45: *La presa di Berg-Op-Zoom*, commedia in tre atti di Sacha Guitry — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Gualco-Salvini). — Ore 20,45: *La presa della Bella*, poema drammatico in tre atti di Sem Benelli — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia dialettale Piemontese Gilardelli-Castelgnuovo). — Ore 20,45: *Parta ch'a scrocia*, rivista comico-musicale, di Damaria-Cervetto-Gastaldi e Colombino. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da T. Testa) — Ore 20,45: *La bataia d'San Crispin*, commedia in tre atti, di Emilio Barzini e Mario Leoni — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torassi) — Ore 20,45: *Carlo Magno alla Corte di Carlo Magno* — Ingresso L. 0,40.

VARIETÀ' MATTEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Dalle ore 15 alle 20: *Cervinot di M. Zola* (prima parte: atto 1.o, 2.o, 3.o e 4.o) — dalle 21: unica rappresentazione: *Cervinot* (5 atto).

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) — *Senza famiglia*, dramma in 5 atti. Spettacolo teatrale Patria.

KURSAAL DU

ULTIME NOTIZIE

DALLA CIRENAICA

Un attendamento nemico
a secco ed a fuoco

(Per colpa di uno dei soliti inciampi speciali)

Bengasi, 2, ore 12.

Dopo la brillante vittoria di Es Scleidima del giorno 23, l'intero Corpo di spedizione riprese la sua graduale, inflessibile marcia in avanti.

La colonna Ferri, che è meglio specificare colonna mista Maomartini, riprese la sua marcia nella pianura verdeggiante di pascoli e dove il grano comincia a spuntare. La colonna Latini seguiva sempre la linea delle alture. La loro composizione era la stessa dei giorni precedenti.

Esse, ordinatamente, senza incontrare una notevole resistenza, raggiunsero la importante località nominata Cardasi, che è il centro di quella ricca regione che si stende a sud di Es Scleidima. Quivi le colonne, che avevano proceduto parallele, si incontrarono ed insieme si stabilirono accampandosi accanto gli uni agli altri, i bravi e coloriti ascari eritrei e somali ed i nostri soldati bianchi.

Il mattino susseguente l'intera colonna Latini si divideva dalla colonna Ferri, marciando verso est, in direzione della celebre Zavia Mesc. Dalla colonna Ferri, stabilitasi a Cardasi, spiccavasi ieri mattina una lunga teoria di uomini e di cavalli che marciava in direzione sud-est. Era la colonna comandata dal colonnello Maomartini, del 43.o fanteria, colonna che si componeva di un battaglione del II.o fanteria, del 3.o battaglione dell'8.o reggimento bersaglieri (maggiore Turini), del reparto mehartisti del tenente Perricone e della banda a cavallo del capitano Marozzi.

Queste truppe, con bella e rapida marcia, puntavano su Abiar El Karras, che, come indica il nome Abiar, è una località ricca di pari-pozzi e dove, secondo le informazioni avute, doveva trovarsi un accampamento di ribelli. La colonna Maomartini raggiunse e oltrepassò Abiar El Karras, che dista circa quindici chilometri da Cardasi e trovasi geograficamente sulla stessa parallela che Zavia Mesc.

Giunta ad Abiar El Karras, la colonna fu fatta segno ad una viva fucileria da un gruppo di beduini, i quali stavano evidentemente di guardia al grandioso deposito di cisterne e rifornimenti ingegnosamente stabilito in quella località ricca di acqua. I nostri risposero con slancio ed in breve tempo i beduini si diedero alla fuga, lasciando dieci cadaveri sul terreno. Non risulta che da nostra parte vi siano state perdite.

I nostri li inseguirono, catturando numerosi buoi e cammelli, che i fuggenti si trascinano dietro. Si impadronirono pure di un deposito ove si rinvennero altre cento quintali di orzo e di grano.

I nostri presero e distrussero il campo di oltre trecento tende, dandole alle fiamme, che divamparono, annunciando ben lungi ai fuggenti la gloriosa pugliese per la loro ostinata lotta. Gran parte delle derrate e degli animali furono trasportati al nostro campo.

V.

L'ALBANIA

La rivolta epirota
3000 insorti proclamano l'indipendenza
Soldati greci tra i dimostranti

Atene, 3, notte.

L'Agenzia di Atene ha da Argirocastro che, malgrado tutte le misure militari, tremila insorti sono riusciti a rimanere fuori della città, e dopo un Te Deum, cantato dal metropolita di Velas e di Drinopoli, hanno proclamato l'indipendenza dell'Epiro. E' Zografos che ha fatto la proclamazione. Egli ha detto che la Grecia ha dovuto sacrificare l'Epiro a interessi superiori, ma che il popolo epirota si trova nella impossibilità di sottomettersi al giogo di un popolo barbaro. Ha soggiunto che le garanzie promesse non potrebbero essere assicurate e che gli epiroti realizzano oggi un sogno accarezzato da cinque secoli. Essi sono decisi a morire per la libertà. Zografos ha proclamato la uguaglianza di tutti dinanzi alla legge e ha minacciato di sanzioni severe ogni perturbatore dell'ordine. Egli ha terminato con un evviva in onore del Re, dell'esercito e del popolo greco. Varii dimostranti si sono recati poi in gruppo dinanzi al palazzo del Governo, ove il metropolita di Velas ha arringato la folla. Essi si sono infine diretti verso la sede del metropolita ove hanno inalberato la bandiera del Governo autonomo. Questa bandiera è simile alla bandiera greca, ma porta in più nel centro un'aquila nera bicefala, sormontata da una corona, da una spada e da un globo di colore rosso. I rivoluzionari hanno rispettato le autorità. E' stata notata la presenza di soldati greci tra i dimostranti.

Le truppe albanesi occupano Coritza

Vallona, 3, notte.

Stamane, alle ore 4, le truppe albanesi, comandate dal maggiore Mustafà, entrarono in Coritza, accolte festosamente dal colonnello greco Condulis, che rese loro gli onori militari.

(Ag. Stefani).

I preparativi a Durazzo
La colonia albanese al nuovo Sovrano

Durazzo, 3, notte.

Secondo le ultime informazioni, l'arrivo del nuovo Sovrano è atteso per la mattina del 7 marzo. Si fanno grandi preparativi pei festeggiamenti e si sta organizzando la illuminazione della città per la sera dell'arrivo del Principe. Sono giunte le delegazioni da tutte le parti dell'Albania e i rappresentanti delle colonie albanesi residenti in Italia, in Bulgaria, in Rumania e nella Svizzera meridionale.

Altro misterioso attentato
al palazzo del Governatore di Fiume

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 3, notte.

Giunge notizia da Fiume che ieri notte, verso mezzanotte, è stato fatto un altro attentato contro il palazzo del Governatore.

Le notizie che si hanno sul nuovo attentato, molto simile a quello dello scorso settembre, sono ancora molto laconiche e incerte. Esse devono essere accolte con la massima riserva poichè, come già è avvenuto per il primo attentato, è facile che a questi incidenti si innesti delle correnti tendenziose, con scopi politici, equivoci e misteriosi. I telegrammi dicono che il Direttore della polizia di confine, recentemente introdotto a Fiume, parecchi agenti, compreso il Direttore di polizia della città, con squadre di gendarmi, si trovarono subito sul luogo dell'esplosione ed arrestarono due persone sospette. Poco dopo l'esplosione uscirono dal palazzo il Governatore, il giovane conte Wickenburg e la consorte, che apparivano molto tranquilli. Egli esclamò: « Come si vede, anche questa volta mi sono salvato! ».

L'attentato è avvenuto contro il palazzo del Governatore. Questi ha dichiarato di non sapere a chi attribuire l'attentato. Secondo lui è avvolto nel più grande e profondo mistero.

Il capo della polizia ha dichiarato però che il palazzo del Governatore in molti giorni era rigorosamente sorvegliato poichè si erano raccolte voci di complotto e vi era probabilità di un prossimo attentato. Con questo si spiega come immediatamente dopo l'esplosione un forte contingente di polizia si è trovato sul luogo dell'attentato. Si dice che nei giorni scorsi furono trovate presso il palazzo parecchie micce.

Il Governatore ha, dopo qualche ora dichiarato ai giornalisti, di quale ha concesso un'intervista, che la bomba, senza recare danno di sorta, è esplosa però con formidabile fragore. Due sentinelle fa in una casa vicina al palazzo del Governatore si erano scoperte alcune cartuccie di dinamite. Da allora la polizia iniziò una sorveglianza su tutti i dintorni del palazzo. Parecchi agenti di polizia furono disposti permanentemente anche nel giardino. Il Governatore crede che l'attentato non si debba ascrivere a scopi politici ed assicura che la popolazione italiana di Fiume non ha la minima parte nell'avvenimento. Le autorità di confine come pure la polizia austriaca ungherese e croata hanno ordine di indiziare ricerche in ogni direzione. Nei circoli della polizia si dice che negli ultimi tempi il Governatore riceveva una cinquina di lettere minatorie. In una di esse si dice: « Se la prima bomba non è bastata, ne verranno una seconda, una terza, quante insomma saranno necessarie ». Il capo della polizia dice ancora che la bomba non fu gettata dalla strada nel giardino del Governatore, ma dal vicino giardino della villa dell'Arciduca Giuseppe. Se la bomba fosse stata gettata dalla strada si potrà subito arrestare l'autore dell'attentato data l'attiva sorveglianza che si fa in quella località. All'ultima ora si annuncia che le due persone arrestate ieri sera oggi, dopo un lungo interrogatorio, sono state rimesse in libertà perchè tutti i sospetti si sono dimostrati infondati. Questi due individui ieri sera, subito dopo lo scoppio, erano stati visti fuggire. Essi hanno dichiarato che si erano dati alla fuga per il terrore ingenerato dall'esplosione e questa spiegazione è sembrata fondata. E' corsa anche voce che siano stati arrestati due nuovi individui sospetti a Trieste, ma non si tratta di italiani. Un arrestato sarebbe un danese. La polizia tiene ancora segreti i nomi dei due arrestati.

TRAGICHE ESPLOSIONI

Laboratorio di dinamite
saltato in aria
4 vittime - Giù nel mare

Perpignano, 3, notte.

A Paulilles, presso Port Vendres, è avvenuta una esplosione di dinamite simile a quella del 29 maggio 1913 nel laboratorio di miscela posto su una collina in riva al mare. Due operai erano occupati, in quel momento a prendere la dinamite fabbricata per trasportarla nel laboratorio di miscela.

L'esplosione fu terribile. Il casotto è stato ridotto a pezzi e lanciato in mare. Due operai che si trovavano dinanzi al laboratorio, sono scomparsi: si crede che i resti dei loro corpi siano stati lanciati in mare. Due altri operai, che si trovavano nel castello, sono stati uccisi sul colpo. I loro corpi sono completamente ridotti in brandelli. Altri due operai sono stati inoltre leggermente feriti.

La catastrofe ha prodotto danni rilevanti. Il rumore dell'esplosione è stato udito a parecchi chilometri di distanza. Da Port Vendres sono subito giunti soccorsi insieme alle autorità.

In una cava
Due morti e 4 feriti gravi

Liegi, 3, notte.

Stamane, mentre si preparava una mina nelle cave di pietra della Preuile Chanxhe Lez Sprimont la polvere è esplosa provocando una frana. Due persone, fra cui il direttore della cava, sono rimaste uccise, quattro operai sono rimasti gravemente feriti.

Incrociatore inglese a Trieste

Trieste, 3 notte.

Stamane è giunto l'incrociatore inglese *Gloucester*.

La conferenza pratica di Marconi
alla presenza dei Sovrani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

Stassera, alle 21,15, all'Augusteo, alla presenza dei Sovrani, della Presidenza della Camera e del Senato, del Corpo diplomatico, delle Associazioni elettrotecniche, e di larga rappresentanza dei Ministeri, delle Società scientifiche e del pubblico più eletto di Roma, Guglielmo Marconi ha tenuto una conferenza illustrando i principali problemi che nel campo della radiotelegrafia sono stati risolti in questo ultimo decennio, e i risultati pratici ottenuti i quali [illegible] alla radiotelegrafia un impiego più largo e più complesso che 10 anni or sono si potesse immaginare.

Dopo essersi intrattenuto coi giornalisti, Guglielmo Marconi scendeva nella sala da ricevimento dove attendevano i Sovrani. Dopo i convenevoli coi Reali e colle Autorità, Marconi pronunciava il suo discorso.

Dieci anni di esperimenti

Guglielmo Marconi incomincia ricordando appunto a Roma 10 anni addietro, pure alla presenza dei Sovrani d'Italia stava notizia dello sviluppo della radiotelegrafia dal giorno in cui ne ebbe la prima idea; dopo aver ricordato le varie tappe che a forza di studi e di esperimenti egli percorse, lo scienziato spiega, coll'aiuto di proiezioni, le nuove modificazioni introdotte negli apparecchi ed i risultati ottenuti.

Guglielmo Marconi incomincia ricordando che apparecchi radio-telegrafici possano applicarsi alla radiotelegrafia. Si dichiara convinto che la parola [illegible] presto trasmessa con le onde aeree prima che a mezzo dei cavi, sebbene finora la radio-telefonia, subisca come principio scientifico sia poco praticabile. Marconi annunzia quindi che nel corso della conferenza la sala dell'Augusteo avrebbe combinato con le stazioni radio-telegrafiche di Poldhu in Inghilterra; di Tripoli e di Coltano ed a spiegare come in seguito alle ultime modificazioni da lui introdotte negli apparecchi ricevitori non è necessario per i telegrafisti di tenere la cuffia telefonica sulla orecchie, perchè il suono della trasmissione è facilmente percepibile anche a distanza considerevole.

Il saluto dell'Inghilterra

Dalle ore 9,45 precise si è inteso distintamente nella [illegible] sala collegata alle stazioni radio-telegrafiche d'alta potenza, un ronzio che venne rapidamente aumentando. E' la stazione di Poldhu che trasmette. Il segretario si pone la cuffia in capo ed il ronzio cessa. Dopo pochi secondi viene letto al pubblico, fra immensi applausi, il seguente radio-telegramma trasmesso dalla stazione di Poldhu, distante da Roma 1500 chilometri. « Un saluto a Roma dalla stazione di Poldhu - Marconi, proseguendo nella conferenza, parla in un italiano con spiccato accento anglosassone, dice che la radiotelegrafia è come l'aviazione, non solo una scienza, ma anche un'arte.

Il funzionamento e risultati della radiotelegrafia quindi si devono all'abilità dei radiotelegrafisti. Marconi non nasconde che la radiotelegrafia, come mezzo di comunicazione è ancora poco popolare, specialmente in Inghilterra dove i capitalisti hanno investito parecchi miliardi nelle Compagnie dei cavi. Ma per le navi che non hanno altro mezzo di comunicazione, la radiotelegrafia è stata una salvezza. « Vi sono — dice l'oratore — 1500 piroscafi che posseggono apparecchi radiotelegrafici. Essi hanno dato benefici portentosi nelle navigazioni disturbate dalle tempeste: numerosi salvataggi sono stati compiuti in grazie della radiotelegrafia, recentissimi quelli del *Republique*, del *Titanic* e del *Volturno* ».

Sullo schermo bianco a questo punto si vede la fotografia del *Volturno* in fiamme mentre stava per sommergersi, ma che fu salvato dalle navi accorse all'appello della radiotelegrafia. La proiezione è accolta da applausi.

Il saluto da Tripoli

Alle 10,10 nella sala si ode un nuovo ronzio: è la stazione di Tripoli che trasmette il seguente telegramma, comunicato fra applausi al pubblico: « *Vittorioso sulle ali del genio italico, alla Gran Madre Roma, la Figlia rinata* ».

Altri calorosi applausi interrompono la conferenza quando ha ricordato che all'inizio della guerra italo-turca egli si mise a disposizione del Governo italiano per l'impianto di stazioni radiotelegrafiche in Libia. Dopo aver accennato allo sviluppo delle stazioni radiotelegrafiche sparse per il mondo ed a quelle che sorgeranno, Marconi, dopo aver ricordata la stazione di Coltano, si mette in comunicazione coll'apparecchio radiotelegrafico del Genio militare.

Concludendo la sua interessantissima conferenza, Marconi, polemizzando coi nemici della radiotelegrafia, dice che essa mai è venuto meno quando si è trattato di accogliere un grido di dolore e di [illegible]. Quindi, ringrazia il Re ed il Governo italiano per gli incoraggiamenti ricevuti.

La conferenza termina fra vivi applausi alle ore 10,25.

Mentre i Sovrani lasciano la sala il pubblico fa una grande ovazione a Marconi che viene fragorosamente applaudito dai presenti.

Frattanto giunge un terzo dispaccio dalla stazione di Coltano. Il telegramma dice: « Radio-telegrafia italiana unisce il suo plauso che, auspice gli Augusti Sovrani, l'Italia tributa a Guglielmo Marconi ».

Tra Stati Uniti e Inghilterra
e gli eventi al Messico
L'impossibilità
di un intervento armato e di un blocco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Le lunghe e gravi dichiarazioni che Sir Edward Grey ha fatto oggi ai Comuni sul caso Benton mostrano che il *Foreign Office* è tutt'altro che soddisfatto per la piega presa dagli avvenimenti messicani.

Dopo un esame della situazione in Messico, Grey ha detto:

« Tutti gli indizi lasciano capire che da parte del Messico si desidera tener celata la verità riguardo alla morte di Benton. L'Inghilterra per altro è risoluta ad ottenere giustizia. Qualora gli Stati Uniti non prendano le misure per loro conto ed in rappresentanza del Governo inglese, quest'ultimo si riserva il pieno potere di ottenere la debita riparazione dai ribelli messicani.

« So non che — proseguì sir Edward Grey — io devo ripetere ciò che dissi la settimana scorsa: cioè che nelle condizioni presenti nulla di effettivo noi possiamo fare. Noi non siamo in grado, nelle circostanze attuali di ottenere una riparazione per il tramite del Governo di Huerta. Noi non abbiamo alcuna intenzione di impegnarci in un tentativo che da parte nostra potrebbe essere fantastico, mandando cioè al Messico una forza armata, la quale, per riuscire efficacemente, dovrebbe indubbiamente essere molto rilevante. Questo noi non lo faremo! Così pur noi non siamo proclivi a fare quello che si potrebbe fare in circostanze ordinarie, tentando cioè il blocco con le nostre navi dei porti del Messico. Nello stato attuale delle cose, se noi ci decidessimo ad un'azione di questo genere finiremmo soltanto per ingevolare il partito che sta operando nel Messico settentrionale. D'altra parte però noi non intendiamo di lasciare cadere la questione: noi faremo tutti quei passi che potranno riuscire utili ».

La Camera applaudì le dichiarazioni di sir Edward Grey.

Il ragazzo che uccise sette persone
narra la sua strage ai giurati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Oggi, innanzi alla Corte d'Assise della Loira Inferiore è incominciato il processo contro Marcello Redureau, quel giovane di quindici anni, garzone di fattoria, che il 30 settembre scorso uccise nella fattoria di Basbriage, nel Comune di Landreau (Manica), ben sette persone.

La fattoria silenziosa

I lettori ricorderanno ancora questa strage. Alle 7 del mattino una donna, che abitualmente si recava a comperare del latte nella fattoria, fu sorpresa di trovare la fattoria immersa nel più profondo silenzio. Sulla soglia della porta, in camicia, piangente, era il piccolo Pietro Mabis, un figlio del fattore, di quattro anni, che le disse che sua madre e sua nonna erano sanguinanti. Ella avvertì subito i vicini, che entrarono nella cucina, ed ivi erano i cadaveri della fattoressa e della sua domestica. I gendarmi furono immediatamente avvertiti e constatarono che le vittime non erano due, ma sette. Il padrone della fattoria, il signor Mabis, era stato ucciso in cantina presso lo stretoio: aveva alla gola una profonda e orribile ferita. Sua moglie venne rinvenuta stesa presto il focolare nella cucina, con il capo quasi completamente staccato dal busto ed il ventre orribilmente tagliuzzato. Ai suoi piedi giaceva la domestica. Finalmente, nel loro letto, vennero trovati i cadaveri della vecchia nonna, di 70 anni, e di due bambine, Maria ed Ernestina, e di un bambino di due anni, Giuseppino.

Poco dopo si scoprì il ragazzo della fattoria, Marcello Redureau, nascosto in una capanna situata a cinquecento metri di distanza dal luogo del delitto. Egli aveva sulle mani e sulla camicia traccie di sangue. Fu arrestato e dopo qualche esitazione confessò il suo delitto. Il giovane dimostrava allora una calma straordinaria. In apparenza gracile, dai lunghi capelli, con un viso insignificante, egli non sembrava affatto rendersi conto della gravità del delitto.

L'imbarbo assassino fu condotto a Nantes ed incarcerato. La famiglia di lui era conosciuta in paese come onestissima. La madre, quando ebbe notizia del delitto del figlio, si abbandonò alla disperazione. Essa credeva che suo figlio fosse tra le vittime.

— Avrei preferito mille e mille volte vederlo morto — esclamò la povera madre — che vederlo assassino! Vedendolo morto ai miei piedi, credetemi, avrei sofferto meno di adesso che lo so tra i gendarmi. Fu un momento di follia che lo indusse a quel passo, non c'è dubbio!...

Poi, la sventurata donna aggiunse che il suo figlio beveva talvolta anche dell'alcool, ed esclamò con estrema angoscia: — Adesso non potrò più vivere!

Il racconto ai giurati

Oggi è incominciato dunque il processo del piccolo massacratore. L'udienza alla Corte di Assise è stata aperta alle 12,45. Vi era una folla enorme. Dopo le solite formalità si dà lettura dell'atto di accusa. L'imputato, che era da pochi mesi al servizio dei due coniugi, viene descritto come un carattere chiuso: i periti medici affermano che al momento del delitto godeva delle sue facoltà mentali.

Del resto, egli ha confessato il suo delitto; ha ricordato che colpì la signora Mabis al ventre, perchè era incinta; ha aggiunto che, appena compiuta la strage, andò al torrente vicino per lavarsi le mani. Non è vero che egli volesse suicidarsi.

Il Redureau è di statura piccola, magro, pallido, con i capelli assai bassi sulla fronte, che lasciano appena scorgere gli occhi mobili e febbrili. Risponde a voce bassa alle domande del Presidente.

— La vostra famiglia — constata il Presidente — è assai stimata nella regione. Voi siete intelligente, avete ottenuto il vostro certificato di studi, siete entrato come garzone di fattoria dai Mabis.

Ad ogni constatazione l'accusato risponde:

— Sì, signor presidente! — e il presidente, senza insistere oltre arriva al delitto.

— Quella sera (30 settembre) ero col padrone allo stretoio. Il padrone mi sgridò. Mi disse che ero un fazioso... Allora — racconta il ragazzo — presi un bastone e senza che se ne accorgesse gli diedi un colpo fortissimo alla nuca. Mabis cadde gemendo. Allora presi il coltello che serviva per tagliare i rapi nello stretoio e gli tagliai la gola. Non gemeva più...

Il coltello è tra i corpi di reato. Lo si presenta ai giurati. E' un enorme coltellaccio pesante due chilogrammi, che serviva a tagliare le uve ed i grappi nello stretoio. Si comprende facilmente come esso abbia potuto produrre ferite tanto orribili.

Quest'arma è tenuta da un manico della lunghezza di un metro circa. Mediante questo strumento il giovane aprì la gola del suo padrone che rantolava e che non tardò ad esalare l'ultimo respiro.

— Quando avete constatato che il vostro padrone era morto, che cosa avete fatto?

— Mi sono recato in cucina. La padrona e la serva stavano cucendo. Compresi che se la signora Mabis mi avesse chiesto dove era il marito, sarei stato scoperto.

— E così, per togliere le traccie del primo delitto, ne avete commesso degli altri, ehi Siete tornato in cantina... avete preso il coltello, poi avete colpito la domestica e la padrona...

— Sì.

— Poi siete entrato in un'altra camera ed avete ucciso la nonna, poi avete ucciso i bambini... anche quello di due anni che dormiva nella culla?

— Sì — risponde l'accusato.

— Solo il piccolo Giuseppe, di quattro anni, fu salvo. Lo avete dimenticato?

— Egli — risponde l'accusato — non gridava e però lo risparmiai.

Pentito

L'accusato narra come passò la notte. Al mattino si rifugiò nella capanna dove fu arrestato. Il presidente passa a parlare del modo con cui fu scoperto il delitto ed all'arresto dell'assassino, quindi afferma che, secondo l'esame dei periti, l'assassino non ha ogito nè in un accesso di alcoolismo, nè in un accesso di epilessia; ma ha compiuto il suo primo delitto per collera verso il padrone, e gli altri delitti sotto il timore di essere scoperto e nell'intento di far sparire le traccie del primo misfatto. Il presidente chiede all'accusato se sia pentito di ciò che ha commesso.

— Sì — risponde l'accusato.

Carneficina mai vista

Dopo l'interrogatorio dell'imputato, comincia l'escussione dei testi. Sono interrogati due gendarmi, che procedettero all'arresto dell'assassino, quindi vengono a deporre i dottori Olive e Mounier, che hanno fatto l'autopsia delle vittime. Le loro deposizioni sono capitoli di orrore. Tutti i cadaveri erano orribilmente mutilati. Il signor Mabis aveva la gola profondamente segnata. La signora Mabis, stesa sul dorso, aveva una ferita attraverso le ossa mascellari. Inoltre aveva la carotide tagliata ed il ventre ridotto a poltiglia sanguinolenta. Il corpo della domestica era pure ridotto ad uno stato miserevole. Tutti i vasi sanguini del collo erano lacerati. La posizione della vecchia Mabis rilevava che essa doveva aver tentato di alzarsi: era distesa sul letto col fianco destro squarciato da una profonda piaga dalla quale si intravvedevano i lobi superiori del polmoni. Una delle bambine era per così dire ghigliottinata, perchè la testa non era più attaccata al corpo che per un po' di pelle. Uno dei bambini aveva il polso della mano sinistra quasi staccato, il che fa supporre che la piccola vittima abbia tentato un gesto di difesa. Il bambino di due anni portava almeno sei ferite: la vena jugulare e la carotide erano state tagliate.

Il dottore Mounier ha confermato pianamente le osservazioni del suo collega, aggiungendo che egli mai vide simile carneficina.

Gli altri testi non fanno che aggiungere alcuni particolari di pochi interessi. Depone infine il signor Pasquereau, padre della signora Mabis, il quale domanda giustizia:

— Questo mostro deve scomparire — egli dice. — Sarebbe una vergogna se lo si lasciasse tornare nel paese! Egli ha ucciso tutta la mia famiglia!

Domani, requisitoria ed arringhe, e la parola era si avrà la sentenza ed il verdetto.

Uno Stato del Brasile in rivolta
Il nuovo Presidente della Confederazione

Parigi, 3, notte.

Telegrafano da Rio de Janeiro:

I torbidi dello Stato di Ceara nel nord del Brasile prendono un carattere sempre più grave. Gli « Ausiliari » rovesciati dal potere dal colonnello Rolsello, presidente attuale dello Stato, e che hanno installato al Sud dello Stato un altro Governo, guadagnano terreno. La città di Portaleza è minacciata dai ribelli fanatizzati da Padre Cicero, un prete di 70 anni, influentissimo, che era vice-presidente dello Stato. Una divisione navale brasiliana è attesa a Portaleza. Dietro richiesta del console britannico nella capitale di Ceara l'incaricato di affari di Rio de Janeiro aveva chiesto al Governo federale delle assicurazioni per la protezione dei connazionali. Infatti, un agente-ferroviario ed un impiegato della Compagnia delle Ferrovie del Nord sono stati assaliti e gravemente feriti durante i torbidi. Il presidente della repubblica telegrafò istruzioni affinchè gli stranieri siano circondati da tutte le garanzie. Il Consiglio dei ministri propende verso l'intervento federale per ristabilire l'ordine. Una nota ufficiale dichiara che il Governo della repubblica è deciso a rispettare l'autonomia dello Stato di Ceara conformemente alla Costituzione e che esso non ha inviato sul teatro dei torbidi che le forze necessarie per assicurare la protezione degli stranieri. Un altro telegramma da Rio de Janeiro dice che il signor Venceslao Braz, vice-presidente della repubblica, ed il senatore Urbano Santos, sono stati eletti rispettivamente senza concorrenti presidente e vice-presidente degli Stati Uniti del Brasile per un periodo dal 15 novembre 1914 al 15 novembre 1918.

Una miniera erasa dalle acque

Parigi, 3, notte.

Giunge notizia che un'improvvisa inondazione è avvenuta questa notte nella miniera carbonifera di Strepy Bracquegnies, dove sono occupati 250 operai. La catastrofe ha avuto luogo nella galleria Thieu. Le volte sono crollate. Un torrente d'acqua è precipitato nella miniera. Nove minatori sono annegati, venticinque cavalli sono morti. L'acqua ha raggiunto l'altezza di 70 metri. Una casa, presso il luogo [illegible] è crollata, senza il frantumi [illegible].

I nuovi crediti navali inglesi
approvati per acclamazioni ai Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Questa sera alla Camera dei Comuni è stato approvato per acclamazione il nuovo credito navale nella misura chiesta dal ministro della marina. I deputati della frazione radicale, i quali erano contrari a fare qualche dichiarazione al riguardo essendosi compromessi di fronte ai loro elettori con la loro campagna per la [illegible] e riduzione delle spese di armamento, partirono in massa durante il discorso del ministro della marina criticandolo in vario modo. I loro attacchi però servirono soltanto a fermare una opposizione apparente per tentare di ottenere un voto in modo che le forze ministeriali sembrassero [illegible]: senonchè il ministro della marina intervenne per rovesciare la tattica degli oppositori. Avvenne una scenata assai vivace, durante la quale, il ministro [illegible] gli unionisti di voler creare imbarazzi al Governo sopra un problema la cui soluzione tutti i partiti dovrebbero essere pateticamente concordi. Il ministro affermò che gli unionisti avevano bensì l'intenzione di votare sull'altro l'aumento dei crediti navali, ma volevano solo dimostrare che in un momento critico, le forze ministeriali dovevano tener conto anche di loro.

« Ritirate quello che avete detto, ritirate! », gridarono insorgendo i deputati unionisti. Fra i fragori il presidente della Camera dei Comuni riuscì però a portare un po' di calma.

Il ministro della marina d'altra parte si rifiutò di ritirare le parole pronunciate. Intanto l'incidente si è chiuso in un modo felice, quando un deputato radicale ultra-pacifista ha chiesto la parola torno ad attaccare il ministro della marina, la maggioranza della Camera, compresi gli unionisti, cominciò a gridare: « Ai voti! Ai voti! ». Ma la votazione non ci sarà in bilancio: dopo poco l'aumento dei crediti navali era approvato per acclamazione.

Sessantenne gravemente ferito in rissa

Roma, 3, notte.

A Fiocchia nella notte di ieri avvenne un grave fattaccio di sangue. Il muratore Giovanni Pitucchio, d'anni 25, venuto a diverbio per questioni futili col sessantenne Pitucchio Andrea, gli vibrava una coltellata al basso ventre. Il ferito si trova in fin di vita. Il feritore si è dato alla latitanza. Il fatto avvenne poco dopo la mezzanotte, sulla porta di una osteria.

Un appello di Pégoud
perchè gli si conceda di volare
sull'apparecchio sequestrato

Milano, 3, notte.

L'aviatore Dal Mistro, domani, alle 10, si recherà dal procuratore del Re cav. Maggi per confermare la sua denunzia generica. L'ing. Galli non potrà ultimare la sua relazione prima di giovedì, quindi ogni prova del motore è rimandata.

Pégoud ha scelto come proprio perito l'ing. Caproni, ma per avere la facoltà di nominare un perito occorre, secondo le prescrizioni della nuova procedura, che Pégoud sia considerato come imputato. Non pare però che egli sia in questa qualità, dal momento che la denunzia è generica. Pégoud invece ha presentato una querela per telegramma, per delitto di calunnia. Perchè quindi Pégoud possa scegliere un perito occorre che il giudice istruttore prima riconosca in lui la qualità di imputato. Ora ciò non è possibile fino a quando non è redatta la perizia di istruttoria.

Domani il meccanico Freissmuth si recherà dal perito ing. Galli per fornire alcuni chiarimenti. L'avv. Gorisi, patrocinatore di Freissmuth, parlando coi giornalisti ha affermato che nei riguardi del suo patrocinato, anche quando esistano gli estremi materiali, manca sempre l'elemento morale, dato il movente umanitario che spinse il meccanico ad avvertire il Dal Mistro che correva un serio pericolo.

« Perchè voglio volare »

Sotto il titolo « Perchè voglio volare », l'aviatore Pégoud dirige la seguente lettera ai giornali:

« Desidero ospitalità al vostro giornale perchè ho gravi, importanti dichiarazioni da fare e per stabilire la verità in una causa che da otto giorni appassiona il mondo e sopratutto l'Italia. Non riferirò su fatti: essi sono conosciuti dai vostri lettori. Mi si accusa di un atto innominabile; in una basse, calunniosa denuncia mi si rivela agli occhi di tutto il mondo come un assassino; si dichiara pubblicamente che ho voluto attentare alla altrui vita e fatto un odioso sabotaggio. Ecco il nocciolo della questione. I dettagli importano poco per la chiarezza di ciò che dirò.

L'accusa è stata fatta dagli interessati allora che io ero ancora a Milano e ne ho di tutto ciò la prova. Sarebbe stato semplice, informandomi subito a Milano, di ridurre a niente la cosa. Io non comprendo perchè si sia tenuto un silenzio odioso, perchè mi si è lasciato abbandonare l'Italia, perchè si è voluto il mio allontanamento e perchè si è dato all'avvenimento una pubblicità eccessiva, gridando subito allo scandalo. Spetta al Tribunale trovare la ragione e di prendere la necessarie deliberazioni. Da quando seppi l'accusa che gravava sulle mie spalle, protestai con tutta la mia energia, con tutta la fede nella mia innocenza e sono accorso immediatamente per dare le prove di questa innocenza. E quando sono venuto a Milano, ho creduto di dovere innanzi a me gli accusatori, ma non ho invece potuto scorgere che la loro ombra sfuggire alla mia stretta. Mi si è accusato di sabotaggio. Ho offerto di dare la più evidente delle prove, volando con l'apparecchio incriminato, nello stato in cui si trovava. Credevo questo cosa naturale e pensavo che coloro i quali mi hanno accusato avrebbero cercato con me di scoprire la verità, mettendomi nella possibilità di volare. Dopo aver risposto agli interrogatori, dopo aver fornito tutte le spiegazioni che mi hanno chiesto, ho domandato di fornire la migliore e la più convincente delle prove, quella cioè di volare. L'autorità giudiziaria non potè ragionevolmente soddisfare la mia richiesta. La legge ed il Codice non permettono che essa abbia ad assumere la responsabilità di un incidente, che potrebbe essere causato da un fatto indipendente dalla modificazione. Nè il procuratore del Re, nè il giudice istruttore, nè il perito giudiziario non hanno voluto assumere tale responsabilità. Restava l'interessato principale, il proprietario dell'apparecchio. Egli si rifiutò e trovò pretesti per non cedermi l'apparecchio alle domande insistenti.

« Ora, la situazione diviene angosciosa, drammatica. Calunniato, diffamato, accusato di un atto criminoso, pubblicato su tutti i giornali del mondo, mi si rifiuta la giustificazione a cui ho il diritto. Mi si lascia sotto il peso di una responsabilità che potrà prolungarsi indefinitamente, poichè, se non dimostrerò con pubblico esperimento che l'apparecchio è in perfette condizioni di volare, si dubiterà della mia sincerità, delle mie affermazioni, si dubiterà anche se le conclusioni giudiziarie mi saranno a me favorevoli. Allora, coloro stessi che mi rifiutano la giustificazione della mia innocenza, sopratutto il proprietario dell'apparecchio, assumano, di fronte al mondo intero, l'immensa responsabilità.

Una difesa per riavere l'apparecchio

« Colmi stesso che mi rifiuta una giustificazione della mia innocenza, e sopratutto una prova del mio apparecchio, assumo di fronte al mondo una responsabilità. Dichiaro che voglio che non mi si impedisca di volare; se non potrò farlo, non mi assumerò la responsabilità di quello che potrà accadere. Se nel futuro accadranno incidenti al pilota, la responsabilità dovrà pesare su coloro che avranno lasciato sussistere un dubbio sulla perfezione dell'apparecchio, io non posso essere reso responsabile per un tempo indefinito, e voglio, di fronte a tutti coloro a cui la cosa interessa, svincolarmi sin da questo momento delle responsabilità future, lo voglio volare. Da due giorni lo domando a tutti i miei avvocati hanno fatto di tutto per procurarmi questa soddisfazione. Ho chiesto, naturalmente, il contratto di vendita per poter volare sopra un apparecchio mio, a mio rischio e pericolo. Tutto ciò senza risultato. Occorre forse che mi metta a qualche rischio, recandomi a strappare i suggelli e a prendere l'apparecchio, nonostante la formale proibizione?

« Intanto faccio ogni diritto legale al proprietario dell'apparecchio di volermelo consegnare per permettermi di dimostrare la mia innocenza. Lo supplicherò ancora l'Autorità giudiziaria, e dopo avvenga che può. Avrò fatto tutto nell'interesse della verità. Faccio l'opinione pubblica giudice della mia condotta; mi appello al suo verdetto. Ai critici facili io grido in faccia il mio disprezzo. Tutti coloro che mi hanno visto volare sanno ciò che vale il mio coraggio; la mia carriera militare mi ha valso delle citazioni all'ordine del giorno ed una decorazione accordatami davanti al nemico. La mia carriera d'aviatore è recente ed è viva in tutte le memorie. Io so i pericoli a cui mi espongo, so che la morte mi attende ad ogni « looping », ma faccio sacrificio della mia vita nell'interesse di una scienza che trova bella fra le più belle. Per parecchi mesi, nell'interesse dei miei colleghi, ho fatto esperimenti pubblici gratuiti per dimostrare che un pilota non corre nessun pericolo finchè conserva il sangue freddo. Ho servito la loro causa e la servirò ancora. Chi potrà accusarmi ora di ricavarne un profitto? Tutto ciò che ho fatto fo ho fatto e lo farò alla luce del giorno. Tutte le manifestazioni della mia vita sono pubbliche, e non mi ripiego, come taluni, dietro odiosi anonimi. Non si ha il coraggio di attaccarmi che allorquando volto la schiena. Questa mi sembra una [illegible]: è un coraggio che non invidierei a nessuno. Voglio, per concludere, che il popolo italiano, e quello milanese sopratutto, davanti al quale ho avuto il gran piacere di fare i miei voli, giudichino la mia condotta in questa affare.

« Firmato: *Pégoud* ».

Ciò che dice Dal Mistro

Si è discusso se gli esperimenti che Pégoud vorrebbe fare pubblicamente potrebbero essere considerati, o meno, come la prova più decisiva della sua colpabilità. L'aviatore Dal Mistro, interrogato in proposito, ha fatto queste dichiarazioni:

« Tralasciando di discutere sul valore giuridico delle prove, devo far presente che attualmente si dovrebbe provare se io, ignorando il meccanismo del

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

3 marzo 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) fine corr.: apertura 97,30, chius. 97,35 3/4, mass. 97,35 3/4, min. 97,30.
Id. id. contanti: mass. 97,33 3/4, min. 97,32 1/2.
Obblig. Ferroviarie 4 c.: 320.
» Meridionali cont.: 325.
» Redimibile 3 %: 416 1/2.
Azioni Banca Italia: apertura 1450, chius. 1449, massimo 1450 1/2, minimo 1449.
» Banca Commerciale: apertura 833 1/2, ch. 834 1/4, mass. 834 1/2, min. 833.
» Ferr. Mediterranee: apertura 222, chiusura 225, massimo 225 1/2, min. 222.
» Ferr. Meridionali: 530.
» Bonifica 339 1/2.
» Fiat: apertura 116 3/4, chiusura 117, massimo 117, minimo 116 3/4.
» Eridania: apertura 605, chiusura 601, massimo 605, minimo 590 1/2.
» Cogolmi: apertura 99, chiusura 99, massimo 99 1/2, minimo 99.

Cambi a vista

Francia: 100,30 — Londra 25,28 — Germania: 123,65.

Cronaca di Borsa

Il mercato odierno fu calmo ed abbastanza sostenuto, ma poco attivo. Ferme le Banche d'Italia e anche le Commerciali. Le Mediterranee, lasciate tranquille momentaneamente, si risollevarono alquanto su qualche ricompra. Per contro [illegible] deboli le Eridania che pare qui sono trattate di rado ed a ribasso, con limitati affari. Negletto il resto.

Oggi dei Cambi non manca che lo Svizzera, ma tutti ci devono essere e tutti i giorni, e [illegible] che col [illegible] si arrivi, quando si giungerà ad avere un regolamento interno o qualche provvedimento imperativo che domini le tendenze anarchiche che si agitano nell'ambiente.

Prezzi presumibili 3 Marzo

Rendi redimibili

Obbl. ferr. 4% Reti Medit. Adriatica e Sicula — —
» » » Romane — —
» Strade ferrate del Tirreno 3 50 — —
» Serrottiere Vittorio Emanuele 3 %
» Ferrovarie Nuove 5 %
» » » Cumo 3 50
» » » 5 50
» Terme-Nuove-Acqui 3 50
» Cavallermag.-Alessandria 3 50
» Canali Cavour 4 %
» Risanamento Napoli 5 %
Buoni ferroviari Cavallermaggiore-Bra 3 %
» » Ivrea-Cuorgnè-Rivarolo

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde 4% nuova emis.
» » » Serie C 1 a 4
» » » 5
Prestito nazionale
Credito fondiario del Banco di Napoli 5 50 %
Cartelle spec. 5 % 50 Cred. com. e prov. Roma

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz.
Agro Veronese
Ferrovie Meridion.
» Secondi Sardegna
» Nuove, prima A
» » » B
» » » 3
Strade ferrate della Sicilia 4 per cento
Società Ter. Triestine
» Ferrovie Istria
Soc. Eser. Salerno
Napoli-Limmpresa elet.
Ferr. elettriche Roma
Prest. Prov. di Lucca

Diritto

Fond. S. Paolo 3 50 0/0
» » 4 50 0/0
Banca d'Italia 5 %
Credito Ital. Credito Fondiario
» » Banco di Sicilia
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0
» » » 5 0/0
» » Credito Fondiario 3 50 0/0

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Meridionali
» » Secondi Sarde
» » Bonie
» » Mediovia-Modane
» » Biella
» » Pinerolo (Luss.)
» » » (I. ord.)
» Nav. Gen. Italiana
» Florio e Rubattino
» Turbine Trasvia
» Ferr. comasca

Banche

Banca d'Italia
» Comm. Italiana
Credito Italiano
Soc. Banc. Italiane
Banco Roma
Banco della Liguria
Banco di Torino ex.
Società Bancaria, e Industriale Torinese

Elettricità.

Industrie meccaniche

Società Ital. Ger
» Cosenz, Pat-Icos
» Elett. Alta Italia
» Forze Idr. Moncen.
» Off. Elettr. Savigliano
Ferriere (già Vendoli
Fonderia Ramoino e C.
Siderurgica Savona
Acciaierie Terni
Cirenaica Antoni, «Scaini
Ing. V. Tedeschi e C.
Piem. Automobili S. A.

Industria alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino
Condot. Piem. Agric.
«Eridania» Genova
Bombrini Parodi Delfino
Vecchi e C. Genova

Industrie varie

Ing. Cerruti Ital.
» Carbura Metallica
» Manif. Lane Borgos.
» Cotoni Canale

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 18:

Consolidato 3,50 0/0 cont. 97 10 — fine id. fine corr. 97 12 — id. id. fine mese 97 07 1/2 — Ferrovie Meridionali 325 — Credito Italiano 552 25 — Banca Commerciale 834 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 97 50 — Banca d'Italia 1498 — Lanificio Rossi 1550 — Colonificio Cantoni 390 50 — Navigazione Generale 502 — Raffinerie Zuccheri 317 — Beni stabili 280 — Azioni Costruzioni Venete 117 — Acciaierie Terni 1534 — Compagnia Edison 570 50 — Savoia 168 — Elba 194 50 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 220 — Colonificio Veneziano 47 50 — Ferrovie Meridionali 529.

Cambio su Berlino a vista 123 70 — id. su Francia 100 80— id. su Londra 25 28 — id. su Svizzera 100 30.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18:

Calma. Mercato migliore sui bancari. Meno agitati i ferroviari. Mediterranee assorbita da Milano chiude gli elementi migliori; Meridionali invece più forti. Deboli i Saccariferi per riflesso dell'interpellanza alla Camera sull'industria saccarifera. I Siderurgici senza notevoli variazioni. Marconi più deboli su Londra. Cambi in lieve reazione.

Rendita 97 35, 97 25 — Banca 1449, 1450, 1439 — Conti 834, 834 50 — Credito 558 — Bancaria 98 — Meridionali 530, 529 — Mittel 263, 265, 264 50 — Rubattino 403, 403 50 — Raffineria 320, 319 — Industria 262, 261 — Eridania 606, 608 — Terni 1536 — Armstrong 273 — Elba 195 — Savona 100 — Molini 200 — Semiolerie 254 50 — Italia 45 — Voltri 253 — Banco Roma 105 — Ferriere 112 — Marconi 90 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 97 35 — Banca d'Italia 1460 — Redimibile 3 0/0 415 50 — Banca Commerciale 834 50 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 105 — Bancaria 98 — Meridionali 530 — Mediterranee 226 — Navigazione Generale 404 — Tramways 673 — Elba 125 — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane 112 — Metallurgica Italiana 109 — Piombino 98 — Antimonio 14 — Montecatini 134 — Cines 245 — Gas 836 — Condotte d'acqua 673 — Immobiliari 287 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 95 25 — Carburo 604 — Kerka 490 — Forni Elettrici 58 — Concimi 156 — Azoto 121 — Soda 74 — Estrattiva 43 — Monterotondo 72 — Molini Pantanella 110 — Fondi Rustici 125 — Risanamento 90 — Eridania 600 — Terni 1525.

Credito Fondiario Azioni 535 — Id. Cartelle 4 50 506 — Id. id. 4 488 — Id. id. 3 50 438.

Cambio su Parigi 100 305; su Londra 25 28; su Berlino 123 65.

Borsa Estero

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. Franc. 3 0/0 amm.	—	—	—	Argento fed.	97	60	97	46
Id. 3 0/0 perp.	93	—	93	12	Credito Fond.	961	—	967	—
Id. 3 1/2 0/0					Banc.	3870			
Rend. Ital.					Lotti Turchi	381	—	383	—
Cambio Londra	25	30	25	30	Ferr. Merid.	536	—	539	—
Cons. ingl. 2,75	72	1/8	72	1/8	Rend. Russe	76	30	76	25
Obbl. Lamb.	260	50	260	25	Merid. russi	104	25	104	50
Cambio Italia	99	25	99	1/4	R. Rumi 1905	97	65	98	10
Turco unific.	84	50	84	70	P. portoghesi	—	—	—	—
Cheque Parigi	107	1	107	3	R. di Prussia	—	—	—	—
Tabacchi	430	—	430	—	Cambi Madrid	108	90	109	05
Spagnuoli 0/0	102	50	102	50	R. Commerc.	—	—	539	—
Prestito 1903	84	90	84	50	R. Serbo 4 0/0	81	75	82	—
Spagnuoli int.	90	70	90	65	R. Bulg. 1908	455	—	472	50
Banco Ottom.	644	—	644	—	Peru Franc.	66	—	67	50
Rend. Ant. 1905	—	—	—	—	Consortium	1458		1456	
Id. id. 1906	—	—	—	—	Mirafiori	542	—	540	—
Rame e Londra	64	—	64	1/8	Thomson	722	—	724	—
Rendita 5 0/0	—	—	98	75	Rand Mines	147	—	148	—
Id. russaccio	79	75	—	—	De Beers	459	50	472	50
Id. 4 0/0	74	50	76	—	Charterad	24	50	24	75
Credit Lyonnais	1708		1701		Parsyns	62	—	59	25
Ambelos	257	—	263	—	Kaffirs	58	50	59	50
Egizi Unificati	458	—	459	—	Goldfields	59	25	60	—
Egizi Privilegiati	455	—	458	—	Rio Tinto	1		1	
Banque Ottom.	1780		1771		Madrid	92	—	92	50

Borsa di Berlino.

	3		2		3		2
Cambi Londra	20 39		—	—	Obbl. di Roma	—	—	—	—
Cambi Parigi	—	—	—	—	Ferr. Meridion.	—	—	106	75
Cambio Italia	80	75	—	—	Ferr. Mediterr.	—	—	—	—
Credit. Austr.	—	—	—	—	Banca Comm.	—	—	—	—
Rendita Ital.	97	30	—	—	Agrietti russi	215	75	215	50
Id. fine mese	—	—	—	—	Deutsche Bank	250	25	250	50
Cons. prus.	85	60	85	80	Diskonto	197	37	198	—
Rend. Turca	84	10	83	75	Bochumer	225	62	224	12
Obbl. Ferr. It.	—	—	—	—	Gelsenkirchen	185	25	185	75
Id. Meridion.	—	—	—	—					

Tendenza ottimista

Borsa di Vienna.

	3		2		3		2
Cred. Austr.	642	—	642	25	Lire it. (carta)	95	—	95	—
Lombarde	105	80	105	—	R. Austr. (carta)	83	35	83	50
B. Ung. A. ster.	343	50	343	25	» Id. (carta)	83	50	83	10
Austriache	715	—	715	75	Union Bank	612	—	611	75
B. Austr. ungar	1057		1059		R. austr. n. oro	105	80	105	55
Napol. d'oro	19	08	19	09	R. Ungher. 4 0/0	83	—	83	25
Argento fine	100	—	100	—	Id. 5 1/2 0/0	73	75	73	50
Cambio Parigi	95	57	95	62	R. Piani Stato	364	50	364	25
Id. Londra	24	01	24	—					

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 marzo — Per gli adeguamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,30 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,34.

Genova, 3 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,70 — | — Londra Lire 25,30 3/4 — Germania Lire 123,50 — | — Svizzera Lire 100,25 — | — Belgio Lire 99,90 — | — Austria Lire 103,70 — |.

MERCATI

Bestiame.

ALESSANDRIA, 2 marzo.

Vitelli 1.a qualità, al quintale, da L. 130,— a 140,— — 2.a 1.a qualità da 90,— a 110,— — Buoi e manzi 1.a qualità da 95,— a 96,— — Scrilaz. 1.a qualità da 45,— a 46,— — Carne di bue, al chilo, da 1,30 a 2,— — Vacca da 1,20 a 1,60 — Vitello da 2,30 a 2,50 — Sotal fresco da 1,— a 2,20 — Montone da 1,70 a 1,— — Agnello da 1,90 a 2,— — Cavalla da 0,60 a 1,—.

CAVALLERMAGGIORE, 2 marzo.

Vitelli da latte, al mirla, da L. 0,80 a 11,50.

Cereali.

ALESSANDRIA, 3 marzo.

Grano, al quintale di tenimento, da L. 25,75 a 26,50 — Meliga da 16,50 a 16,— — Segale da 22,50 a 23,50 — Avena da 19,— a 20,— — Fagiuoli da 28,— a 29,— — Fava da 21,— a 22,— — Orzi da 20,— a 21,— — Veccia da 20,— a 21,— — Ravizzone da —,— a —,— — Lupini da 15,50 a 16,50.

CAVALLERMAGGIORE, 2 marzo.

Frumento, al quintale, L. 25,50 — Segala 20,50 — Meliga 17,50.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 3 marzo.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,42 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Partite di grossoncino da 0,34 a 0,35 — Pane 1.a qualità da 0,40 a 0,42 — Id. 2.a qualità da 0,36 a 0,38 — Grissini 1.a — Id. 1.a qualità da 0,55 a 0,60 — Id. 2.a qualità da 0,41 a 0,54 — Riso, al quintale, da 32,— a 45,—.

NOVARA, 2 marzo.

Riso nostrano, al sacco, da L. 40,— a 47,50 — Id. nostrano da —,— a —,— — Id. raighino, mezzano ed alfini da 37,— a 38,— — Id. giapponese da 32,— a 33,— — Risone nostrano, al quintale, da 22,50 a 24,50 — Id. lavorato da —,— a —,— — Id. raighino, mezzano ed alfini da 29,50 a 34,— — Id. giapponese nelle varie specie da 18,— a 25,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 18,— a 19,— — Pistina da —,— a —,—.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 2 marzo.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 11,— a 12,— — Paglia da 3,75 a 4,— — Trifoglio (seme) da 140,— a 150,— — Medica (seme) da 130,— a 135,— — Fieno di mezzogiorno da —,— a —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 2 marzo.

Fieno maggengo, al mirla, L. 4,20 — Ricetta 1,15 — Terzuolo 1,12 — Paglia 0,45.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 2 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 4,50 a 5,— — Id. dolce da 4,— a 4,50 — Carbone, al mirla, da 1,20 a 1,40.

CAVALLERMAGGIORE, 2 marzo.

Legna forte, al mirla, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 2 marzo.

Bova, alla dogana, da L. 1,30 a 1,70 — Burro, al chilo, da —,— a 2,50 — Latte da 0,25 a —,— — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 200,— a 225,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 190,—.

CAVALLERMAGGIORE, 2 marzo.

Uova, alla dozzina, L. 0,90.

NOVARA, 2 marzo.

Burro 1.a qualità, al chilo, L. 2,35 — Id. 2.a qualità 2,25 — Gorgonzola fresco di latteria da L. 1,5 a 1,75 — Id. maturo a magazzino 1.a qualità 1,80 — Id. id. 2.a qualità 1,40 — Id. id. 3.a qualità —,— — Stracchino portacee da 1,35 a 1,40.

Vino.

ALESSANDRIA, 2 marzo.

Vino rosso 1.a qualità, in città al minuto, all'ottolitro, da L. 30,— a 32,— — Id. 2.a qualità da 26,— a 28,— — Vino comune 1.a qualità, al carrungato all'ingrosso, da 22,— a 25,— — Id. 2.a qualità da 18,— a 22,—.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

LEVATRICE GIUSEPPETTI-VICINI Pensione partorienti, massima segretezza. - Via Barolo, 10 (vicino Porta Nuova). c 30500

OSTETRICA E. CAVALLERIA Casa segreta - Pensione Prezzi miti — Via Toquini, 11, 1° piano, sup. Corso Oriancese c 1937

LEVATRICE ERNESTINA M. CLOVELLI Pensione - Casa segreta Prezzi limitatissimi. — Via Pio V, piano 2.0. c 1611

OSTETRICA Pensione partorienti. Casa segreta. Prezzi miti. — Corso Regina Margherita, 190. 27713

VOLETE VENDERE BENE ORO E GIOIE? Recatevi da MELIANO, via Mercanti, 7 - Ufficio e terreno. - Distinguiamo polizze o ne compero la merce. 1611

AGRICOLTORI — GIARDINIERI! Riferendoci all'avviso del Signor Sindaco di Torino che sollecita gli agricoltori ed i giardinieri di provvedere alla distruzione dei nocivi (gallerella, punta frutti, Afano, cavallone) ben consigliare di usare all'uopo il SAPONE MOLLE SPECIALE - EPTOMOS VIRAGO - dei SIGNORI FRATELLI HENN, DI RIVOLI, col quale si ottiene un successo superiore ed immediato. 1702

Quanto però va applicato con una pompa a getto forte (non a rosa) per poter compere le ragnatele che avvolgono tali insetti, e con una lotta di 8-10 e si possono fare 80-100 litri d'acqua da irrorare, per sole L. 2 alla grande, franco Rivoli.

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vendita di gomme ed affini per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non distinta mandando francobollo da cent. 25. Massima segretezza. Scrivere IGIENE, casa post. N. 605, Milano. 61

Dott. VITTONE Specialista malattie Pubblicazione Gratuita ai Pubblicano Gratuita ai Pubblicano Gratuita ai Pubblicano